

CCXLIX SEDUTA**GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema dei trasporti. (Continuazione e fine del dibattito):

MURRU	1
DEMARTIS	12
MELIS	15
BAGHINO, Assessore dei trasporti	23
PISCHEDDA	69
BUZZANCA	72

Disegno di legge: "Norme per l'istituzione delle graduatorie uniche regionali relative ai giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285" (273). (Discussione e approvazione):

MURRU	25
DETTORI	30-61-66
PIGLIARU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	32-39-54-61
SABA BENITO	32-49
COGODI	34-38-41-58
PUGGIONI	37
BUZZANCA	38
(Votazione segreta)	68
(Risultato della votazione)	68

Sull'ordine dei lavori:

MURA	24
PISCHEDDA	24

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

MURA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 ottobre 1982, che è approvato.

Continuazione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta sul problema dei trasporti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta sul problema dei trasporti. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Grazie, Presidente. Sto cercando un documento che ho dimenticato nella mia scrivania, documento di una certa importanza perché conteneva delle note sulla grande, pomposa, costosissima Conferenza nazionale dei trasporti dell'ottobre '78, Conferenza nella quale i luminari della scienza economica che si occupano del problema dei trasporti in Italia, con il concorso di docenti e degli operatori del sistema dei trasporti della Sardegna, avevano portato il loro contributo.

Io ricordo molto bene quello che dissero e non dissero i relatori della Sardegna, quello che dissero e promisero all'insegna della teoria di

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

De Michelis anche i Ministri, e non solo in quella conferenza ma anche nelle altre conferenze che si tennero in Sardegna alla presenza dei vari Signorile.

Io ricordo ancora quello che si disse: "L'estate prossima avrete gli aliscafi", vero onorevole Baghino? Così a mo' di conforto, come se per la Sardegna l'uso degli aliscafi fosse il toc-casana per risolvere il problema dei trasporti.

Ieri l'Assessore ha fatto una bella relazione — gliene diamo atto — punteggiata di dati statistici, argomentata come se lui non sedesse al tavolo della Giunta e come se i dirimpettai dell'Assessore appartenessero ad un'altra famiglia politica. Una relazione ottima, che per il 60 per cento poteva essere una relazione del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale; gliene do atto, ha fatto una bella relazione.

Anche il mio collega Offeddu si è complimentato e io faccio altrettanto aggiungendo un commento politico che deve considerarsi come osservazione ma deve servire anche come monito per la Giunta o per le Giunte che da sette legislature a questa parte si avvicendano cercando di guardare oltre e non nello specchio dove si dovrebbero vedere. Abbiamo avuto poi — è stato detto dall'ultimo oratore — una controrelazione. No, cari amici del Partito comunista, sono due relazioni che rappresentano le due facce della stessa medaglia perché a fare questo tipo di politica dei trasporti in un certo modo siete stati sia voi che gli altri (e non dimentichiamo che il Presidente della Commissione dei trasporti a livello nazionale non era democristiano).

Sono venuti diverse volte i rappresentanti della Commissione trasporti della Camera in Sardegna, addirittura quelli del Senato, per prendere conoscenza della situazione dei porti ed esaminare il sistema complessivo dei trasporti marittimi, aerei e i trasporti interni su gomma e su ferrovia. Vennero fatte delle promesse e poi venne il libro bianco che è il libro dei sogni nazionale e anche locale. Ho fatto appena in tempo a vederlo stamattina; volevo rileggermi una relazione svolta molto bene in occasione di una delle ultime conferenze regionali alla Fiera campio-

naria.

Io ricordo che anche in quella circostanza il professor Mistretta, se non vado errato, facendo una relazione sui trasporti ha detto tante cose belle che poi nella mia breve replica feci osservare che erano cose che, da anni, risultavano documentate qui in Consiglio regionale e in Parlamento; erano state dette dieci, quindici anni prima dal Movimento Sociale Italiano.

La realtà non la si può enunciare a posteriori, la realtà quando la si intravede, affinché si prendano adeguati provvedimenti in modo da evitare conseguenze negative, bisogna appalesarla nel momento giusto e non andare relazionando pappagallescamente, come molti hanno fatto. Dico questo riferendomi non soltanto alla problematica dei trasporti in Sardegna e in Italia, ma alla problematica di tutti i comparti dell'economia isolana e nazionale.

Io ricordo — e l'onorevole Ghinami era presente a quella conferenza — che a Cala Gonone soltanto noi avemmo il coraggio di dire a De Michelis che non erano credibili le sue affermazioni, perché vedevamo in prospettiva sia la situazione che si annunciava sotto l'aspetto economico sia le difficoltà emergenti che vi erano per la conservazione e la continuazione di quel tipo di industria in Sardegna, e lo stesso ripetiamo ora per quanto riguarda la problematica dei trasporti.

Onorevole Baghino, lei ricorderà quando, sotto la sua presidenza, ci riunimmo nella Commissione trasporti e dicemmo: è un problema che riguarda un singolo settore, non una singola parte ma riguarda tutto il popolo sardo. Per questo dobbiamo adoperarci anche su suo invito — e io gliene do atto perché un uomo politico deve avere anche il coraggio di riconoscere queste cose — affinché si cementi la protesta di tutte le parti politiche per fare un discorso unitario. E noi lo facemmo, ci adoperammo, ci comportammo così nelle varie conferenze regionali e settoriali, ci comportammo così anche in Consiglio regionale, ci comportammo così anche nella grande Conferenza all'EUR di Roma dell'ottobre 1978, protestammo assieme a tutti i colleghi di ogni parte politica e sindacale nella quinta, nella ottava e nella nona

Commissione dove si dovevano discutere le problematiche dei trasporti isolani.

Io ricordo — ecco un'altra barzelletta — che non si faceva altro che teorizzare il famoso ponte sullo stretto di Messina; il Presidente diceva che tutto era finalizzato a quella storiella trascurando il grosso problema della Sardegna che noi cercavamo di focalizzare in quegli elementi essenziali: i collegamenti navali e i collegamenti aerei e la conservazione di un certo tipo di agevolazione nel trasporto passeggeri. Dicemmo allora, ricordo questa affermazione: per noi della Sardegna l'aereo non è più un mezzo di lusso, è, per ovvie ragioni, un mezzo di necessità. Ci ascoltarono fino a un certo punto, poi ci furono le proteste corali; mi ricordo che Duce, io e gli altri, e forse qualche sindacalista di parte comunista, ci unimmo perché quel discorso era un discorso che toccava la morale del sardo, toccava la morale del cittadino della Sardegna che doveva avere, in questo grande problema, una delle migliori occasioni per vedere almeno prendere in considerazione le grosse lamentele espresse dai cittadini della Sardegna.

Però da allora cosa è avvenuto? Io cerco di andare avanti più celermente possibile perché questo discorso dei trasporti mi pare — mi scusi Assessore — un po' estemporaneo, mi pare che sia uno dei tanti discorsi fatti per riempire il vuoto programmatico del Consiglio regionale. Ne parliamo perché è necessario discutere la relazione dell'Assessore, ma io credo che sia un altro di quei discorsi fatti ai sordi, un discorso fatto ai sordi del Parlamento, fatto a coloro che siedono nella stanza dei bottoni. E' un discorso sordo perché, come vedremo più avanti, è basato ancora oggi, per i membri del Governo, su determinati principi economici e non su determinati principi di ordine sociale quali quelli che dovrebbero essere tenuti presenti per i sardi.

Tutti sanno che io sono poco amante di un certo tipo di autonomia, io non credo alla demagogia, io credo invece all'appagamento delle esigenze dei sardi quando queste esigenze sono parte vitale del popolo per le quali bisogna reclamare, bisogna progettare, bisogna agire in determinati modi; ma non così come si vuole fare anche per altri problemi, con i tamburi e

con i pifferi, cari amici dell'opposizione.

Abbiamo percorso o avete percorso strade e contrade di tutta l'Italia da trenta-trentacinque anni a questa parte, con le chiassate, con le sceneggiate, avete illuso la povera gente ancora una volta come volete fare anche per la crisi industriale, quando ben sapete sin da adesso — io non ho appositamente partecipato a nessuna delle grosse manifestazioni che si sono fatte e che si intendono fare — che non sono cose serie, onorevole Rojch; e lo vedremo più avanti il livello di serietà, tanto è vero che anche se mi avessero convocato non ci sarei andato perché non sono cose serie.

Cosa significa la mobilitazione degli enti locali, del popolo? Per fare che cosa, quando si sa che non si può ottenere nulla sotto questo aspetto, quando sapete che purtroppo in Italia non vi è nulla di programmato sotto l'aspetto delle esigenze economiche e quindi dei riflessi sociali? E' tutto all'insegna della improvvisazione; e allora bisogna porsi il problema del rinnovamento totale anche della Costituzione, che noi stiamo reclamando da decenni, che solo in questo ultimo periodo, dopo che ormai siamo alla bancarotta totale per quanto riguarda tutti gli aspetti della economia italiana e della vita sociale del suo popolo, soltanto in questo ultimo periodo vi accorgete che bisogna rinnovare, bisogna cambiare, bisogna andare incontro ad una revisione della Carta costituzionale e di determinati istituti.

Il Ministro alle Regioni ha detto molto chiaramente quello che noi abbiamo sempre detto da decenni: che l'Istituto regionale, così come è concepito, è fallito. E se è fallito questo tipo di autonomia, questo tipo di gestione, io vorrei sapere dall'Assessore come la sua critica può essere accolta in senso positivo e benevolo dai Ministri che fanno — dico e ripeto —, orecchie da mercante. Sì, è vero, in Sardegna, finalmente dopo tanto tempo, c'è la elettrificazione. Ma per quale ragione, diciamocelo chiaramente, noi la accettiamo? La accettiamo, non per un trasporto, neppure di natura sentimentale ma a fini puramente strumentali. Su questa problematica, — io però non ho portato la documentazione, lei sa che sono documentatissimo

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

riguardo a ogni aspetto della mia attività — hanno già insediato delle grosse commissioni, per lo studio del problema della elettrificazione, con quel sistema di linee, la monofase appunto, le linee dell'alta Italia addirittura della Germania e della Svizzera, quindi noi siamo un po' una cavia per sperimentare questa nuova impostazione della elettrificazione delle ferrovie. Poi lo esamineremo questo aspetto.

Tolto questo, per il sistema dei trasporti, mi pare, onorevole Baghino, che abbiamo voglia noi di lamentarci! Lei sa che io l'ho criticata quando lei mi rispose: ma non sono soldi nostri. Io le risposi che sono soldi nostri, dei cittadini italiani, quindi anche dei sardi che pagano doppiamente. Per risolvere con urgenza la traghettazione dei turisti soprattutto degli emigrati che dovevano rientrare, si arrivò a quell'*escamotage* per noleggiare il famoso "Corinto", quella nave greca che costò ben 4 miliardi per soli 20/25 giorni. Anche quella era una soluzione, però sant'Iddio, che si debba arrivare alla spendita di ben 4 miliardi e a non risolvere il problema!

Io non sono d'accordo con quanto ha detto il collega comunista ieri sera affermando di non essere d'accordo per la costruzione di una flotta; è necessario però a mio parere che almeno un paio di navi siano accorpate come navi bandiera della Regione sarda. Quindi se dobbiamo andare avanti e dobbiamo andare incontro a questa disputa continua io chiedo che si cominci, non solo a studiare in via teorica il piano regionale dei trasporti per la Sardegna, ma si cominci a studiare una forma per ottenere dal Governo centrale l'appagamento quasi immediato di determinate esigenze che non possono essere più spostate nel tempo.

E ci spieghiamo: il Parlamento, onorevole Assessore, conferma la volontà unitaria dei partiti su questo grosso problema; ci siamo impegnati a fondo anche in questo senso e lei sa benissimo che esiste anche un nostro ben articolato disegno di legge, un disegno di legge ponderato, ragionato; chiediamo il possibile non l'impossibile. Questi quattro disegni di legge che vanno, entrano, si fermano in Commissione, escono, vanno poi accantonati, si polverizzano, non si riesce

a farli decollare, nonostante le promesse dell'ultima Commissione ospite della Commissione trasporti della Sardegna, non si riesce mai ad approvarli. E perché? Il discorso è presto fatto: fino a quando per la Sardegna si tiene conto solamente, per la problematica dei trasporti, dell'aspetto puramente economico, noi non potremmo ottenere nessuna soluzione per alcuno dei problemi che assillano la Sardegna.

Di questo problema noi ne abbiamo discusso a livello di Direzione nazionale e siamo ben disposti. Baghino, il suo omonimo, nostro deputato — lei lo sa perfettamente —, quando qui e a Roma abbiamo posto questo problema si è pronunciato a nome della Direzione nazionale dicendo che per quanto riguarda la Sardegna si tratta di una questione di ordine sociale. Il nostro partito ha già espresso in determinati termini la sua volontà, non lo so gli altri partiti, ma il discorso di fondo è sempre uno solo.

E allora, onorevole Baghino, vi sono delle riserve mentali? Vi è una doppiezza di coscienza politica da parte di determinati gruppi? L'onorevole Berlinguer ieri sera ha detto: noi non siamo d'accordo per l'acquisizione di una flottiglia. Ma lasciamo andare la flottiglia! Ma è mai possibile che la Regione sarda per evitare di spendere, di gravare sull'erario per 4 miliardi o di mettere in difficoltà altre linee di trasporto, debba rinunciare a farsi una scorta? Studiamo il problema per sopperire a queste necessità, per sopperire quindi non soltanto al trasporto dei passeggeri nel limitato periodo del turismo, ma anche il trasporto delle merci (andiamo incontro alla realizzazione del porto industriale) e ne parleremo ancora, anche se brevemente, di questo.

Non mi piace questo tipo di gioco così come non mi è mai piaciuto il tipo di gioco che si è fatto per quanto riguarda il porto industriale facendoci pagare le esigenze di Livorno o di Genova o magari di Tolone.

Quando poi analizzeremo questo problema che mi sta molto a cuore, vedremo perché, nonostante si sappia perfettamente che l'entroterra di Cagliari è il più vasto d'Europa adatto quindi allo smistamento mare-mare, mare-terra

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

dei *containers*, all'alloggiamento di un bacino di carenaggio, si sia fatto marcia indietro. Io dico che si devono andare a ricercare le cause politiche, direi anche elettoralistiche, e la ragione per cui determinati partiti si sono prima pronunciati poi hanno fatto marcia indietro rispetto a questa volontà.

E allora il discorso, onorevole Baghino, è questo: è inutile parlare dei soldi, il discorso di fondo per quanto riguarda la problematica dei trasporti è un discorso politico, un discorso che devono fare i partiti a livello nazionale, se no noi andremo avanti con dei palliativi. Oggi c'è questo problema e lo risolviamo così: diamo una nave in più nel periodo estivo, due o tre, e rettifichiamo la Cagliari-Sassari Porto Torres. Sappiamo perfettamente che non c'è da risolvere solo il problema dei trasporti della Sardegna; abbiamo necessità di rivedere tutto il problema dei porti.

E allora, onorevole Baghino, a che gioco giochiamo? Ho ragione di dire che lei si esprimerà anche benissimo e potrà avere anche il nostro plauso, però a livello personale. Lei infatti esprime una volontà apparente della Giunta, una volontà che non ha concordanza con i fatti, con la realtà, con le realizzazioni concrete perché lì a Roma ci sono rappresentanti di questo o di quel partito che magari vanno girando l'Italia, non dico turisticamente, facendo il loro dovere per esaminare le situazioni, ma là nella stanza dei bottoni, là dove si conta, là dove si risolvono i problemi, economici e sociali, là dove c'è una impostazione, una distribuzione finanziaria, dove si danno i soldi, si dimenticano di noi perché si preferisce accontentare magari il Veneto.

Passi anche la giustificazione che sotto l'aspetto economico vi siano maggiori esigenze. Ma allora non dice cose vane il Movimento Sociale Italiano quando dice che per quanto riguarda la Sardegna anche il problema dei trasporti è un problema legato al tipo di sviluppo economico che deve avere la nostra regione, quando diciamo che non può essere risolto in modo a sé stante ma deve rientrare coordinatamente in tutta la grossa problematica dell'economia con tutti i riflessi di ordine sociale.

Cari colleghi del Consiglio regionale, onorevole Baghino, lei è stato molto abile ieri a parlare della famosa continuità territoriale, ma non ha detto le ragioni — e le dico io perché sento il dovere di dirle — per cui si oppongono quelli di Roma. Possono avere ragione, non lo so; lo esamineremo. Possono aver ragione fino a quando impostano il problema su considerazioni di ordine economico; ed in questo caso hanno perfettamente ragione. La continuità territoriale si può ammettere soltanto se nei famosi fondi sociali dello Stato vi è una ripartizione di cui possono beneficiare i sardi. Il costo via mare è quello che è. Sappiamo perfettamente che i costi per lo spostamento di una nave sono superiori, notevolmente superiori ai costi per lo spostamento di un treno o di un convoglio su mezzi gommati.

Io ho dimenticato a casa un documento importantissimo; il volume, lo studio, la relazione che abbiamo fatto noi, dove sono analizzati tutti i costi sul trasporto gomma della Sardegna, della Penisola; nel trasporto aereo, navale e ferroviario. Sappiamo allora che fino a quando il loro discorso è di questo tipo è di questo ordine noi facciamo demagogia.

Ieri c'è stato qualcuno che ha detto: è gazzosa. E gazzosa; è esattamente gazzosa! Non facciamo altro che distribuire al popolo, alla gente che legge, delle storielle per illuderli, ingannandoli, facendo credere che il torto è dello Stato, del Governo centrale, e non anche della Giunta, e non anche delle parti politiche che non sanno prospettare problemi di diverso ordine.

Vi sono stati quindi quattro o cinque punti che io ho cercato di toccare, molto importanti al fine di addentrarci nel grosso problema dei trasporti. Ho detto che il discorso è generale; con quelli di Roma ho parlato del libro dei sogni e delle convenienze nazionali e regionali sulla problematica dei trasporti. Ho ricordato, ecco il terzo punto molto importante, i precedenti dei quattro disegni di legge che giacciono nelle Commissioni e ho detto che le chiassate non servono a nulla se non a evocare sceneggiate ancora più farsesche di quelle napoletane. Vi è un altro punto da sottolineare ed è che non è giusto che come scusante, a livello ministeriale e anche a

livello locale, si scarichino le colpe sui lavoratori del mare dicendo che fanno gli scioperi selvaggi.

Onorevole Baghino, come li volete frenare questi scioperi selvaggi, come li avete frenati anche a livello nazionale, soprattutto a livello nazionale? Con delle leggi di ordine repressivo che se potevano avere giustificazione in un certo periodo perché il problema era diverso, l'impostazione politica era diversa, non possono essere assolutamente giustificati in questo periodo, così come si sta facendo in questo momento per gli scioperi dei medici.

Scioperi che, guarda caso, vengono effettuati da organizzazioni sindacali non compiacenti e se fosse una cosa seria lo Statuto dei lavoratori, a mente dell'articolo 28, dovrebbero essere incriminati anche coloro che con compiacenza accettano la non protesta di piccole minoranze e danno della protesta delle grandi maggioranze, organizzate in grandi sindacati.

E allora, onorevole Baghino, ci pensi in tempo, io l'ho detto altre volte con tutta la responsabilità che me ne deriva e anche con tutto il danno, perché non è giusto, e bisogna essere onesti fino in fondo quando si fanno certi discorsi, quando si enunciano determinate impostazioni e quando si parla nell'interesse generale del popolo sardo e dei lavoratori.

Lo so, lo capisco, bisogna avere l'onesto coraggio anche da parte dei giornalisti di raccogliere le osservazioni, le osservazioni che sono non solo giustificate ma anche ragionate e ponderate, e non le si deve ignorare solo perché provengono da una parte politica pulita, pulita sotto ogni aspetto, competente e capace di impostare i problemi, e anche di risolverli laddove si presentasse l'occasione, a differenza delle altre forze politiche che dopo 30-40 anni dimostrano fallimenti dopo fallimenti in ogni settore, incapaci di risolvere i problemi italiani e della Sardegna. So che tutto questo può costarmi caro, ma non mi importa; quel che mi importa è l'onestà politica che deve avere un uomo di denunciare queste cose, anche se può averne un certo danno.

Allora, onorevole Assessore, come la mettiamo con questa scusante che ci ammannisce per coprire un pochino le manchevolezze dei

decenni passati, la mancata programmazione, il mancato riconoscimento di determinate esigenze dei lavoratori? Bene, voi sapete che i lavoratori protestano nel momento in cui è più opportuno protestare. Perciò più di una volta io ho detto: non bisogna aspettare i momenti cruciali, perché quando si affacciano e si prospettano determinate vertenze la controparte, ovvero il datore di lavoro, sia esso datore pubblico o privato, deve avvertire l'esigenza di non lasciarle cadere trincerandosi dietro un'ignobile posizione politica scaricando tutte le colpe nei confronti dei lavoratori.

Fanno lo sciopero selvaggio i medici, guardate. Ma lo sapete benissimo che è una vertenza in piedi sin dalla impostazione della legge di riforma sanitaria. Ne abbiamo parlato *ad abundantiam* qui in Consiglio regionale; l'unica categoria alla quale si è fatto torto è proprio quella dei medici, quasi arruolandoli e stipendiandoli con una indennità inferiore a quella che ha addirittura un portantino; e così avviene anche per altri settori.

E allora, onorevole Baghino, questo è il quinto punto nel quadro generale della problematica dei trasporti; pensiamoci in tempo, evitiamo il sistema delle precettazioni perché certamente non andrebbe a vostro vantaggio. Ma, guarda caso, per reprimere la libertà sindacale, per far tacere il risentimento dei lavoratori che reclamano non uno stipendio da nababbi, ma il rispetto della contrattazione nazionale, si vogliono utilizzare delle leggi fasciste; ma guarda che bella democrazia che ci prospettate! Ma guarda, allora non sono più ignobili quelle leggi; il Codice Rocco non è più ignobile compagni comunisti? E' valido il Codice Rocco perché lo dice Lama. Il Lama doppiogiochista, il Lama tutt'altro che sindacalista, il Lama nababbo, che si permette certe scorribande che sicuramente i lavoratori non si possono permettere.

E allora il discorso va portato anche in questi termini, perché i lavoratori non si difendono strumentalizzandoli, portandoli nelle piazze e nelle strade a fare le chiassate; voi sapete che questo non è sindacalismo, è sporca politica nei confronti dei lavoratori. E questo è il quinto

punto, onorevole Assessore; bene, lei sa perfettamente che tecnicamente la risultante non è altro che la sommatoria delle varie linee (esprimendoci sotto un profilo puramente tecnico) di una certa costruzione. E allora qual è la risultante di questi cinque punti, che sono appena cinque, enunciati da me? E' l'assenza totale della volontà politica di risolvere il problema della Sardegna; mancanza di quella volontà politica che io ho localizzato in quei partiti politici che stanno a Roma.

Nel momento in cui c'è l'impegno politico da parte di tutti i partiti si vedono i risultati; e questo impegno c'è stato da parte del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL, perché sul problema dei trasporti in Sardegna, abbiamo fatto un convegno sindacale a livello nazionale a Roma, prospettando diverse soluzioni e proponendo anche determinate alternative. In questo convegno ho presentato delle interpellanze, delle mozioni, per esempio per lo smistamento migliore, per la realizzazione a Gaeta, per esempio, dove c'è un entroterra vastissimo, di un porto di collegamento con la Sardegna per lo scambio merci e per lo scambio passeggeri che alleggerirebbe tutto il grosso concentramento a Civitavecchia; e invece lo avete spostato a Livorno, non ho capito perché.

E' vero che una parte del trasporto dell'Alta Italia in periodo turistico può essere incanalato nel porto di Livorno, ma i costi quali sono? Non v'è la possibilità di smistamento delle merci, e poi ne parliamo, onorevole Assessore. Io ho voluto fare queste iniziali precisazioni avvertendo chi ci ascolta, ma soprattutto avvertendo lei che non si può continuare così, perché se il mio collega ieri le ha espresso i complimenti è perché lei ha fatto una relazione critica, ma non si può continuare così. Il discorso quindi è nella mancanza della volontà politica delle parti, quindi anche della sua parte politica, quindi anche della Giunta perché quello della Giunta è una volontà enunciata ma non di possibile realizzazione perché dall'altra parte vi sono i soldi.

Invitate i vostri partiti a pronunciarsi come si è pronunciato il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale. Quindi è un problema che io ormai definirei endemico, è un problema

di distribuzione finanziaria.

Onorevole Assessore, io vorrei chiedere a lei e contemporaneamente vorrei chiedere agli altri gruppi che hanno portato avanti il grosso discorso del porto industriale di Cagliari, dal 1968 al 1982, esattamente 14 anni... Scusa, nessun riferimento a fatti nostalgici ma Carbonia in quanto tempo è stata costruita? Il porto di S. Antioco in quanto tempo è stato costruito? Ma, vedete che quando si devono fare queste cose il discorso è proprio lì!

Onorevole Presidente del Consiglio, lei sa che io ragiono sulle cose e che non mi sto lasciando trascinare da reminiscenze nostalgiche, che a me non toccano perché io non sono mai stato sormontato da aquile romane e tanto meno mi sono vestito di orbace. Ma è una verità storica, e quel che è utilizzabile a fin di bene lo si deve non soltanto evocare ma caso mai prendere in considerazione per determinate impostazioni.

Allora, onorevole Baghino, vede che il porto industriale di Cagliari è stato progettato in un certo modo per un certo sviluppo della Sardegna, dico della Sardegna perché i campanilismi in questo caso non hanno assolutamente ragione di esistere. Perché tutti sanno — perché la geografia economica la conosciamo — che l'area di maggior sviluppo economico, e quindi anche del trasporto, è nella Provincia di Cagliari e più esattamente nella città di Cagliari.

Allora il porto industriale di Cagliari era stato progettato per uno sviluppo economico dell'entroterra diverso; però io mi domando e dico, onorevole Assessore: hanno sbagliato allora nel 1962-63 quando l'hanno progettato e cominciato a proporlo a livello parlamentare e di Cassa per il Mezzogiorno e quindi di CIPE e così via per poi definirlo nel 1968, hanno sbagliato allora o erano in malafede? O stanno sbagliando adesso?

Come si fa a progettare il porto canale di Cagliari con tutta la grossa impostazione dello smistamento dei *containers* con l'insediamento di un bacino di carenaggio che doveva soddisfare le esigenze delle grosse petroliere che navigavano nel Mediterraneo, con le necessità di soddisfare le esigenze di 22 comuni che doveva-

no essere industrializzati grazie alla presenza del porto industriale di Cagliari?

Ce lo ricordiamo quel che ho detto vero? Io ero quasi innamorato di quello studio, l'ho esaminato a fondo; ho detto "finalmente qualche cosa di positivo, di sano, di confacente, di naturale per la Sardegna". Bene, siamo arrivati a che punto? Dopo 14 anni stiamo ancora studiando quel progetto, ridimensionandolo, ridimensionando un porto che può servire sì e no a soddisfare le esigenze locali, non tanto quelle industriali quanto quelle puramente commerciali, perché sappiamo perfettamente che il porto commerciale di Cagliari dovrà andare in disuso prima o poi.

S. Antioco, onorevole Baghino, era stato costruito nel quadro generale dello sviluppo economico di quella zona. Vede che quando si studiano i progetti si devono prendere in considerazione tutte le eventualità; oggi quel porto può non servire più perché c'è tutta una politica che dice che noi dobbiamo comprare il petrolio, che noi dobbiamo far sì che i nababbi continuino ad arricchirsi e lasciare impoverire invece i sardi, costringendoli ad arcuare la schiena nelle viscere delle miniere del Belgio, della Germania, dell'Australia, importando carbone dalla Polonia. Questa è la politica disfattista degli uomini che governano l'Italia del 1982.

E allora è tutto programmato, gli uomini che governano l'Italia hanno fatto sì che il porto industriale di Cagliari venga ridotto a un piccolo porticciolo. Perché quindi il porto non riesce a decollare dopo 14 anni di progettazione? A questa mia domanda lei non darà una risposta perché sa di non poterla dare, perché sa di non dover offendere i comunisti, sa di non dover offendere altre parti politiche che magari fanno parte della sua Giunta.

E lei sa bene quel che dico, onorevole Assessore, perché sa bene che non è teoria la mia.

Ecco, il problema che io sto prospettando è questo: il porto industriale di Cagliari decolla o non decolla? Che ne vogliamo fare di questo porto? E' un problema della massima importanza, onorevole Baghino, non solo perché il porto industriale deve sopperire ormai alle carenze

del porto commerciale, del vecchio porto commerciale, e non stiamo ad analizzare sul perché ci sono ancora delle gru fatiscenti, delle banchine inutilizzabili, abbiamo dei fondali... Bé, lasciamo stare, lei sa meglio di me che il porto commerciale non è più un porto adeguato alle esigenze del traffico del 1982.

Le navi sono quelle che sono, hanno le stazze che hanno, ci vogliono dei bacini di largo raggio per poter operare. Qui possono entrare soltanto le navi di piccolo tonnellaggio, tipo quelle del trasporto della Tirrenia e nessun'altra. E il discorso è ben diverso soprattutto riguardo al trasporto delle merci; lei sa quanto è elevato oggi il costo del trasporto delle merci, delle merci secche soprattutto, non tanto delle merci liquide che hanno un loro impianto di attracco che è quello della Rumianca, che la Rumianca si è costruito da se, senza che vi abbia provveduto la mano pubblica.

A ogni modo noi dobbiamo sapere quale è il destino del porto industriale, perché non dobbiamo dimenticare che la espansione economica del Mezzogiorno è legata al tipo di economia che noi vogliamo innestare. Ecco quindi l'aggancio alla problematica economica alla politica economica nazionale, ecco perché noi dovremmo cercare di interessare relazioni con quegli stati, con quelle nazioni che sono più vicine a noi, ovvero con quelle dell'Africa.

Allora su questo punto bisogna parlare molto chiaramente: che cosa vogliamo fare della Sardegna e che cosa vogliamo trasportare dalla Sardegna? Se non serve il porto industriale non prendiamoci in giro e non buttiamo più i quattrini in mare. Se lo ponga, Assessore, questo problema e faccia sì che lo Stato, che il Governo indirizzi — caso mai — diversamente le spese destinate alla Sardegna, e ai Sardi.

Questo significa ragionare seriamente, significa aver studiato la problematica e intervenire per evitare il peggio laddove vi è la possibilità.

Vi è un altro aspetto, onorevole Assessore, del quale parlano i giornali in questi giorni (e bisogna raccogliere queste cose), e del quale anche noi abbiamo parlato a livello parlamentare presentando un piccolo progetto. E credo che appena mi libererò da certi impegni propor-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

rò una mozione o una interpellanza sull'argomento.

Vede, si parla tanto di turismo in Sardegna, è vero, turismo che va da sé, per il bel cielo, il bel mare, le belle coste che abbiamo, per la bellezza intrinseca della Sardegna, però, non v'è un programma, nemmeno allo stadio embrionale, per dei porti turistici. Sono stato un mese fa a Rapallo, lei conosce Portofino, vicino a Rapallo? Bene, assomiglia più o meno ad una insenatura della costa di Villasimius. Lei deve vedere come sono costruiti i bacini di attracco per le barche turistiche. Perché anche noi non impostiamo a livello regionale un progetto simile, ne abbiamo anche parlato qualche volta in Commissione, lei mi ha ascoltato, come sta facendo oggi; cade nel vuoto o interessa la mia proposta? Io credo di sì.

Se il turismo lo si vuol concepire un po' seriamente, se è vero quello che determinate statistiche, che attrezzandola seriamente la Sardegna potrebbe, ecco, addirittura non solo aumentare, ma raddoppiare il traffico turistico, bisogna allora adoperarsi per fare queste cose. E non è vero, come dicono alcuni, che quel tipo di turismo dobbiamo snobbarlo perché è il turismo dei ricchi. Non è vero perché coloro che fanno questo tipo di critica vogliono solo danneggiare la Sardegna.

E ammesso che sia dei ricchi — e a me non è che piaccia molto l'Aga Khan in Sardegna — bisogna riconoscere che, piaccia o no, quel tipo di impostazione ha portato in Sardegna anche moneta, ha portato anche un certo traffico finanziario, ha portato anche a reclamizzare la Sardegna, ha portato anche alla scoperta della Sardegna a livello internazionale.

E allora il discorso va fatto, va raccolto, non va snobbato solo perché lo enuncia questa linguaccia di Tullio Murru, come qualcuno ha detto qui, in Consiglio regionale; sarò una linguaccia, ma mi piace essere così piuttosto che essere un ipocrita!

Brevemente, allora: la questione del porto turistico, onorevole Baghino, è importante, e altrettanto importante — e non analizzo le ragioni — è cercare di dare una certa impostazione ordinata alla programmazione, allo svi-

luppo economico, ai porti commerciali e industriali in Sardegna, senza andare a tentoni.

Il porto ce lo chiede Olbia, perché magari nasce, senza finalità durature, un tipo di industria (e mi viene in mente Tortolì, la cartiera di Arbatax) e lo facciamo. Poi nascono le cattedrali nel deserto, le scuole di tipo di quella di Benetutti, pompose scuole che adesso sono vuote, gli alberghi dell'ESIT che non si sa che fine hanno fatto, se sono addirittura delle stalle o dei letami; si spendono quattrini in maniera inutile o infruttifera e provocando un ulteriore impoverimento dell'economia sarda.

Della continuità territoriale — mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente — ne abbiamo già parlato; però mi consenta onorevole Baghino di dire due cose: se il Governo continua a fare orecchie di mercante, continua a impostare il problema sotto l'aspetto economico, mi vuol dire quale altra prospettiva avete? Allora si taccia e non si faccia demagogia, non si faccia demagogia!

Non vedo fare demagogia per quanto riguarda il grosso problema della Tirrenia.

Presidente del Consiglio le chiedo scusa ma vede quanto è appassionante questo problema (vi sono tanti di quegli aspetti da sviscerare), perché è molto importante il problema dei trasporti in Italia.

Io so che ci sono colleghi che dicono: "Sveltiamo, sveltiamo i lavori, perché dobbiamo disutare altro". Discuteremo anche altro, discuteremo anche altri argomenti che non sono in programma, che io non conosco, e su quei problemi vi intratterrò molto di più di quanto vi sto intrattenendo adesso. Andrò a prendermi la legge e vedremo se è onestà politica anche questa. Caro Mura è inutile che tu faccia il braccio così, tu se abituato a dire sì anche quando la coscienza ti dice no.

Questi sono problemi seri, che vanno affrontati come ognuno sa affrontarli, seriamente.

Del grosso discorso della Tirrenia, onorevole Assessore, io voglio citare due esempi soltanto. Io ho qui un documento, che evidentemente era in un'altra cartella, questo dove ci sono tutti i dati, addirittura sui finanziamenti

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

da parte dello Stato per determinate linee passeggeri della Tirrenia; ho tutta la documentazione. Il Presidente del Consiglio, l'Assessore la conosce, però bisogna parlarne. Ma è mai possibile che con tutto l'attivo della Tirrenia, vi siano queste due grosse cose che non mi vanno proprio giù?

Primo. Per quale motivo si deve pagare anticipatamente? Che significa pagamento anticipato del biglietto, addirittura due, tre, quattro mesi prima all'atto della prenotazione? Ci lucrano, loro, sono quattrini che vanno in banca, fruttano interessi e noi, poveri fessi, paghiamo.

Secondo. Ma è mai possibile che non si debba ancora risolvere il problema della sede centrale della Tirrenia (anche se c'è un progetto di legge), così come l'altro grosso problema delle ferrovie in concessione, delle ferrovie complementari, che non lo si vuol risolvere, perché i massoni hanno interesse ad impedirlo, e intanto noi paghiamo a vuoto, disperdiamo denaro mediante le convenzioni che sono vincolanti e decennali?

Eh, quanti argomenti vi sarebbero da svicerare analiticamente!

E c'è un'altra cosa che non mi va: ma è mai possibile io mi domando — io che viaggio spesso sulle navi — che non mi capitino mai di trovare uno, dico uno solo componente dell'equipaggio nativo della Sardegna, quando si sa che il maggior traffico è da e per la Sardegna? Ma dico, sono due sciocchezze, sembrano due sciocchezze, lei però sa che non sono due sciocchezze. Ciò significa che il potere contrattuale anche sotto questo aspetto (c'è il famoso articolo 53 dello Statuto per quanto riguarda il problema dei trasporti in Sardegna) è snobbato; se ne fregano, non contate nulla.

Perché io devo pagare, devo pagare addirittura tre, quattro, cinque mesi prima, per un servizio che non ho immediatamente quando tutto ciò non credo sia stabilito dalla legge, e inoltre devo pagare una tangente in più per la prenotazione? Onorevole Baghino, stiamo scherzando! Bisogna smetterla, bisogna fare una convenzione così come si è deciso per il trasporto aereo.

Per quanto riguarda eventuali vincoli, si

adotterà un altro provvedimento, ma è ingiusto che io debba pagare due trecento mila lire quattro cinque mesi prima dando la possibilità di lucrare a chi è ormai non soltanto danaroso, ma nababbo. Perché sappiamo perfettamente chi sono gli azionisti della Tirrenia.

Chiedo scusa se mi accaloro per queste cose, ma mi danno fastidio; mi danno fastidio perché non si prendono determinate iniziative. Questo discorso della Tirrenia lo rimandiamo ad altra occasione. Ma queste due cose le volevo dire.

Lei ieri ha parlato del traghetto Garibaldi, si è parlato un po' di Garibaldi, del traghetto. Onorevole Baghino, lei sa che io ho presentato anche delle interrogazioni al riguardo e lei non ha risposto, credo per mancanza di tempo; le prove in Sardegna sono state fatte, e lei sa perfettamente che il "Garibaldi" ha la possibilità di trasportare 80 carri ferroviari, più 24 *containers* da 10 piedi, per un peso complessivo, soltanto questi, di 9.200 tonnellate.

In realtà il "Garibaldi" potrà essere caricato solo al cinquanta per cento perché questo succede quando si programma all'insegna dell'improvvisazione, quando non si pensa a soddisfare le esigenze commerciali che sono economiche, che sono sociali in definitiva, quando si programma così, senza tener conto dell'assenza delle strutture e delle infrastrutture.

E allora noi andiamo incontro a dei danni: quella nave viene utilizzata a metà, le merci rimangono lì, i carri non possono essere imbarcati, con tutto quello che ne consegue; merci che si deteriorano, proteste dei commercianti, il consumatore che non può avere quella merce al momento opportuno. Ecco questi sono tutti i riflessi di ordine commerciale, economico e sociale.

Quindi il discorso, onorevole Assessore, è questo: quel famoso articolo 53 deve essere rispettato, benedetto Iddio! Ma che tipo di autonomia avete progettato quando non sapete esigere neanche sotto l'aspetto amministrativo oltre che politico la gestione di questa autonomia che vi compete per legge.

Volevo continuare sul "Garibaldi", ma non per parlare solo del "Garibaldi", ho fatto

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

un esempio per cercare di far capire che il tutto va visto in modo diverso, e questo non solo per quanto riguarda la problematica della struttura o delle strutture e dei mezzi per il trasporto navale. Tra le altre cose mi sono chiesto molte volte perché il "Garibaldi" deve attraccare solo al nord quando il 60-70 per cento del carico è destinato a Cagliari, nella provincia di Cagliari. Me lo spieghi onorevole Baghino.

Glielo pongo queste domande perché non ho ancora capito per quale motivo non possa venire a pieno carico; glielo dirò io nell'interrogazione e nell'interpellanza che presenterò. Ma non lasciamole cadere solo perché presentate da Tullio Murru; sono cose serie, sono cose serie che devono richiamare l'attenzione di tutti.

E ho finito, Presidente, voglio solo dire due cose sul trasporto su gomma; quanto è che lo assestiamo questo benedetto ARST? Dicendo questo, ho detto tutto, Presidente, ho detto tutto Assessore, ma quand'è che i famosi bacini di traffico li assestiamo meglio? Perché a me sta cominciando a venire un sospetto: o si vogliono rafforzare per fini poco chiari le autolinee in concessione, oppure si vuol tenere ancora in piedi questa baracca dell'ARST della quale conosciamo il costo economico. E' vero che è in passivo, in forte passivo, e allora bisogna indagare un po', fare degli accertamenti sia per quanto riguarda l'amministrazione vera e propria di tutto il patrimonio dell'ARST, e quindi della gestione, sia per quanto riguarda le linee, il traffico, i bacini eccetera.

Questa circolazione continua di mezzi porta in alcuni casi ad un viavai eccessivo. Ecco, cito un caso, San Gavino, dove arrivano addirittura sei, sette mezzi nel giro di un'ora per le stesse linee, per lo stesso circondario, oltre le ferrovie. Poi v'è un'altra cosa, mi dispiace dirlo, ma dobbiamo richiedere il controllo delle prestazioni del personale a causa dell'assenteismo per la salvaguardia del patrimonio dell'ente, per quel che c'è dentro le officine, per gli stessi mezzi.

E' una voragine l'ARST, non passa mese che non richiedano miliardi; non capisco come possa un'azienda privata, un'autolinea in concessione, spendere un terzo pur rispettando i contratti e pagando al personale lo stipendio e lo

straordinario. Tutto questo va accertato. Delle ferrovie in concessione, quelle famose ferrovie complementari, ne ho parlato prima e non voglio parlarne adesso. E' uno sconcio, creda, onorevole Assessore, che nel 1982 io debba vedere una linea ferroviaria dispersiva, un trenino fatiscente che attraversa una città moderna (così dicono almeno), che attraversa le vie principali della Sardegna.

Io non so che cosa c'è sotto, perché si continua così, perché tutte le volte che si discute di questo problema, come d'incanto, anche dalle cosiddette opposizioni di sinistra, si fa chiasso, ma a Roma non si vuol risolvere il problema.

Caro Assessore, le chiedo scusa sono stato più lungo del previsto, però a mio modo di vedere il problema dei trasporti non lo si può risolvere se non si hanno chiare le finalità dei trasporti in Sardegna.

Il problema è agganciato a tre motivi di fondo. Primo: parliamoci chiaramente, che cosa dobbiamo fare dei trasporti navali e aerei, quindi, in Sardegna se non conosciamo esattamente che tipo di economia dobbiamo sviluppare. Mi dispiace dirlo, anzi mi dispiace ripeterlo, onorevole Ghinami — ne abbiamo parlato già negli anni passati — ma mi pare che dobbiamo dare l'addio alla petrolchimica.

Non so cosa si possa sperare. Io vorrei salvare qualcosa per i lavoratori non per questo tipo di sviluppo economico, perché non ci serve il petrolio in Sardegna; allora bisogna legare, vincolare il sistema dei trasporti al tipo di economia che vogliamo sviluppare.

L'altro problema importante, onorevole Assessore, è l'assestamento territoriale, perché fino a quando noi non sapremo in che modo verrà ripartita anche urbanisticamente la Sardegna, riguardo al suo sviluppo zona per zona, sino a quando noi non sapremo se Carbonia dovrà svilupparsi in un certo modo, non potremo prospettare la ristrutturazione del porto di Sant'Antioco o un nuovo porto a Portovesme o delle strade compensative (per quanto riguarda il trasporto su gomma) o delle linee ferroviarie.

Ho citato solo il problema del Sulcis,

potrei citare il problema della zootecnia perché bisogna vedere dove vogliamo impostare un certo sviluppo zootecnico in Sardegna, se nel Nuorese che mi pare sia la zona e la provincia più idonea oppure se possiamo cominciare a pensare al porto di Tortolì o ad altri porti che sono più vicini a quelle zone che devono avere un certo sviluppo economico.

Questo apre anche il problema dell'assestamento territoriale oltre a quello della soppressione della miriade di enti che dovrebbero sparire: (comunità montane, comprensori, distretti scolastici e via dicendo) perché dovrebbero essere accorpati nella nuova ripartizione degli enti locali di cui si discute da decenni senza arrivare mai alla conclusione.

In definitiva, facendo rispettare l'articolo 53 dello Statuto, onorevole Assessore, bisogna sapere qual è il concetto che hanno di noi nel quadro generale della programmazione nazionale, perché i finanziamenti devono essere adeguati. Noi vogliamo che si dica — per quanto riguarda i trasporti — basta alla Sardegna cavia, perché di un tale ruolo non sappiamo che farne.

Il problema dei trasporti in Sardegna è un problema molto serio, e se non lo si risolve seriamente — ripeto ancora — tutto quel che dicono e tutto quel che dite rimane una sceneggiata che tutti possono giustificare, perché fa parte, magari, del loro bagaglio politico, ma che noi del M.S.I. non possiamo giustificare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, dai banchi dell'opposizione abbiamo ascoltato ieri, e anche stamattina, parole di elogio e di compiacimento alla relazione che l'assessore Baghino, a nome suo e della Giunta, ha letto in ordine al problema dei trasporti in Sardegna. Anche noi esprimiamo il nostro apprezzamento per le analisi, per le considerazioni fatte, per le proposte che questa relazione contiene.

Condividiamo soprattutto le sottolineature che vengono fatte per evidenziare i ritardi e le carenze da imputarsi a quei livelli verso i quali

sono indirizzate. Il problema dei trasporti della Sardegna non è risolvibile attraverso i normali mezzi di cui la Regione dispone, e diciamo che non è neppure risolvibile con i normali mezzi che lo Stato italiano a questo settore destina. E' una esigenza di riscatto che la Sardegna avverte al riguardo, ed è l'impegno politico e finanziario straordinario dello Stato che come tale dobbiamo rivendicare.

Anche da questo dibattito, onorevoli colleghi, debbono scaturire propositi fermi per riuscire ad aumentare quella speciale, direi originale pressione che la Regione deve esercitare, il che è quanto l'attuale Assessore ai trasporti, e quelli che lo hanno preceduto, hanno evidenziato nella loro relazione. Va riaffermata la particolare condizione geografica della Sardegna, con la richiesta ferma che sia la Nazione ad accollarsi l'onere richiesto, per consentirci quel decollo che tutti auspichiamo.

Questa collettività nazionale sopporta ben altri oneri in materia di trasporti. Di recente sono stati pubblicati i costi dei trasporti urbani delle città italiane: ebbene, l'accollo di oneri allo Stato varia dall'80 al 95 per cento in città quali Genova, Milano, Torino, Roma e Napoli, assorbendo somme per migliaia di miliardi. Facciamoli questi conti e presentiamoli in tutta la loro evidenza ed eloquenza.

Io non ho molto tempo a disposizione per affrontare i diversi aspetti del problema dei trasporti in Sardegna e sono costretto a tralasciare quelli interni dei quali altri hanno parlato ma che meriterebbero ulteriori sottolineature e approfondimenti, anche da parte mia. Basti pensare a ciò che rappresenta l'arteria principale, la Carlo Felice, quasi unico ed esclusivo collegamento tra il Nord e il Sud della nostra regione. Una strada anche per noi pericolosa, che da parte dell'Anas non riceve neppure quel minimo di interventi che una moderna strada richiede. Si illustrano da sole le deficienze. Ma mio intendimento è quello di evidenziare e ribadire le difficoltà dei trasporti esterni, le quali risalteranno da quanto andrò dicendo.

Il traffico portuale italiano quantifica in modo evidente la dipendenza del nostro

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Paese dai trasporti marittimi. Basta rilevare che nel complesso delle merci movimentate l'Italia si pone al primo posto nell'Europa continentale. Non vi è pertanto alcun dubbio che l'attuale assetto del trasporto marittimo costituisca uno dei principali problemi del nostro Paese; è un problema che travalica gli aspetti settoriali per le pesanti diseconomie e condizionamenti che gravano su tutti i settori dell'economia isolana.

Se il discorso fin qui fatto lo si riferisce alla Sardegna si nota che l'assetto del sistema portuale e dei suoi traffici, così com'è, rappresenta uno dei fattori di ostacolo al processo di sviluppo della Regione. Il sistema portuale isolano rappresenta il dato permanente da cui bisogna partire per un esame critico dell'economia isolana dal punto di vista della produttività e della competitività.

In quest'ottica ci sembra opportuno rilevare che debbono essere ricercati tutti i mezzi disponibili per portare la conduzione degli scali marittimi principali entro una logica di vera efficienza nella produttività dei servizi, in quanto gli stabilimenti portuali sono il passaggio obbligato di mezzi, di persone e di merci.

Il problema portuale deve essere pertanto gestito ed affrontato con serietà, non dimenticando le esigenze degli operatori direttamente interessati, né quelle dell'intero Paese. E' necessaria un'articolata politica portuale, perché la riorganizzazione dei trasporti marittimi passa necessariamente per le infrastrutture e non si può parlare di trasporti efficienti se non si ha un sistema di porti distribuito e organizzato che si pone come obiettivo l'efficienza globale del sistema. Gli investimenti, pertanto, non devono essere episodici o sporadici, né frammentari, se non si vuole che gli scali sardi siano e rimangano in stato di inferiorità rispetto agli altri scali nazionali. Le infrastrutture, abbiamo detto, sono i cardini del trasporto marittimo, ma non è tutto: spesso alla base della disfunzione dei porti e della scarsa competitività è l'elevato costo dei servizi e del lavoro portuale e la ridotta produttività delle operazioni.

I porti della Sardegna si sono sviluppati attraverso due ottiche: il servizio alle aree più

forti e la possibilità e l'esigenza di realizzare un rapido collegamento fra l'Isola e il Continente. Il primo fatto si evidenzia con gli stabilimenti portuali di Cagliari e di Porto Torres; il secondo con il porto di Olbia e Golfo Aranci.

Oltre questi porti, che comunemente vengono definiti maggiori, esistono in Sardegna altre realtà, di cui alcune in crisi, come S. Antiocho o Portovesme; altre in rapida ascesa come Oristano. Proprio qui si è passati, onorevole Presidente del Consiglio, infatti, dalle 521 navi approdate nel 1980 alle 713 dell'81, e dalle 616.603 tonnellate di merci dell'80 alle 717.176 tonnellate dell'81.

Un discorso a sé merita il porto di Arbatax, sviluppato sullo slancio di un grosso complesso industriale per la produzione della carta e che dovrebbe servire una zona turistica in netta espansione, ma che, causa le infrastrutture stradali e ferroviarie che rendono problematici i collegamenti, non ha avuto quello sviluppo che secondo le previsioni avrebbe dovuto avere, sia in termini di passeggeri che di merci.

Se si prendono in esame i dati riguardanti la movimentazione degli stabilimenti portuali di Cagliari e di Porto Torres, per gli anni '80 e '81, si può notare una flessione del numero di approdi e di merci movimentate contro un aumento sensibile del traffico di passeggeri.

Si sono avuti, per quanto riguarda Cagliari, 4.025 approdi per il 1980 contro 3.858 nel 1981, 3.158.425 tonnellate di merce nel 1980 e 2.753.124 tonnellate nel 1981; 580.685 passeggeri nel 1980 e 624.009 nel 1981. Sono dati pubblicati recentemente nei nostri quotidiani.

Nello scalo di Porto Torres sono approdate 2.538 navi, nel 1980 e 2.432 nel 1981; movimentate 4.425.182 tonnellate di merce nel 1980, e 3.250.138 nel 1981, con 571.426 passeggeri nel 1980 e 687.844 nel 1981.

Le cause del calo degli approdi e merci movimentate sono, a nostro avviso, da ricercare, per quanto riguarda il porto di Cagliari, nelle strozzature esistenti all'interno dello stabilimento portuale, nella scarsa operatività e produttività delle componenti che concorrono al servizio portuale.

L'onorevole Mela, in qualità di rappresen-

tante dei porti, ne sa qualche cosa, per quello che deve penare per le merci in arrivo da destinare ai produttori agricoli. Dicevo, della scarsa operatività e produttività delle componenti che concorrono al servizio portuale, quali mezzi meccanici e compagnie portuali; e della autonomia funzionale del porto di Oristano su cui gravano carichi alla rinfusa, che prima erano appannaggio del porto di Cagliari.

Per quanto riguarda Porto Torres, il calo è la conseguenza della crisi dell'industria chimica, che in quel porto aveva trovato il suo maggior movimento. Per quanto riguarda Olbia, nel suo porto sono approdate meno navi nel 1981 (vi lascio i dati perché potete trovarli dove volete), calo dovuto alla crisi della Trans Tirrenia Express. Il porto di Olbia ha, però, visto crescere i suoi traffici in termini di tonnellate movimentate e di passeggeri. Traffici, che non solo interessano l'hinterland di Olbia, ma anche le zone limitrofe e perfino il Campidano di Cagliari e il Sulcis Iglesiente. Ciò è dovuto non alla sua posizione (del resto per quel che riguarda le merci non è determinante, in quanto è noto che più lunga è la rotta via mare più economico è il trasporto), ma alla presenza dell'armatoria privata in maniera più accentuata che negli altri scali sardi, e inoltre all'operatività dello stabilimento portuale.

L'operatore economico, l'imprenditore, cercano ovviamente il trasporto più sicuro ed efficiente, non soltanto quello meno costoso. Il minor costo nel nolo marittimo se non è accompagnato da un trasporto efficiente, è certo che genera diseconomia e aumento dei costi finali.

Occorre affrontare il problema del trasporto marittimo in una visione organica e con mezzi adeguati, se non si vuole che le disfunzioni che derivano da tale stato di cose continuino a produrre effetti gravissimi in termini di traffici e, di conseguenza, di accentuazione della crisi economica regionale. Non si può procrastinare una seria politica per gli scali sardi, una organica razionalizzazione di questi nel contesto dei trasporti marittimi regionali.

I problemi dei trasporti marittimi in Sardegna hanno peculiarità diverse da quelli

delle altre regioni italiane, e non dobbiamo stancarci di ribadirlo. E' opportuno che esso venga affrontato con serietà e tempestività, perché i nostri porti siano competitivi, attivino traffici che oggi non abbiamo, si creino le premesse per il ritorno ad una più incisiva presenza delle imprese private e si attui una programmazione che impedisca la costosa duplicazione dei servizi.

Vorrei accennare, forzando i tempi, a quel serio problema che riguarda le compagnie portuali, onorevole Assessore ai trasporti, per l'incidenza delle tariffe che queste applicano adottando criteri a volte disinvolti, assolutamente originali, esenti da ogni controllo.

Nel 1980, per alleviare le difficoltà degli allevatori sardi danneggiati dalle calamità naturali, questo Consiglio ha varato un provvedimento finalizzato ad assicurare alle aziende i mangimi a minore costo. La compagnia portuale più importante della nostra Isola, in quella occasione, decise "motu proprio" di ritoccare le tariffe in vigore aumentandole del 200 per cento; un aumento che si è ripercorso sul prezzo già troppo alto dei mangimi trasportati. Rivolsi allora una interpellanza all'Assessore dei trasporti del momento — per la cronaca l'onorevole Berlinguer — lamentando questo stato di cose, per me un autentico atto di pirateria. La risposta, sostanzialmente la posso riassumere in due parole: "tutto regolare". Eppure non doveva essere così. Sono convinto che queste consorterie commettono irregolarità, abusi, prevaricazioni. Io ritengo, onorevole Baghino, che non dobbiamo lasciare a loro la potestà di fare quello che vogliono; dobbiamo intervenire e moderare, quando occorre, pretese che non sono da accogliere e riconoscere.

C'è chi è riuscito a far rilevare, anche in modo eclatante, un certo stato di cose. Ricordo che una compagnia portuale, precisamente quella di Arbatax, che aveva preteso di esigere diritti senza offrire nessuna prestazione, per operazioni di scarico da una nave, cosiddetta autostivante, e cioè dotata di attrezzature che la rendono autonoma nei carichi come negli scarichi, si è vista rigettare dal Pretore di Lanusei la richiesta di esigere ciò che non gli era dovuto.

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Una sentenza esemplare, pronunciata da un magistrato serio che ha saputo troncare una inamissibile pretesa. Quanti, però, sono i sardi o gli utenti dei porti e delle compagnie che possono avanzare le stesse richieste davanti a un magistrato? Avremo dovuto parlarne dei cosiddetti diritti delle compagnie portuali in questo dibattito. Io non ho il tempo, ma gli altri, che il tempo forse lo avevano, non ne hanno parlato; sono discorsi da non fare. Chi sa quali baronie dobbiamo disturbare, quali sonni dobbiamo turbare di personaggi che in un certo qual modo non dovrebbero avere rappresentanze in questo Consiglio. E allora, a seguito di queste cose, vengono fuori in molti casi richieste di somme che superano quelle previste per i trasporti da e per il Continente.

So che è più facile per tutti puntare l'indice accusatore sulla Tirrenia, sparare addosso a questa compagnia; anch'io avrei tanti motivi per soffermarmi su alcuni aspetti del problema particolare che la Tirrenia rappresenta per la Sardegna. Ma la Tirrenia non è la sola responsabile del nodo da sciogliere sui trasporti, e bisogna che ci convinciamo che manca una politica del trasporto a livello nazionale e la Regione sarda deve rivendicare questa politica del trasporto, perché noi siamo la sola isola italiana, non esistono altre isole in Italia. Esigiamo che questa politica ci sia, concorriamo con tutto il possibile impegno a formarla, affinché sia la più rispondente agli interessi della Sardegna e tenga effettivamente conto di quelle condizioni oggettive e soggettive in cui la Sardegna si trova.

E avrei troppe cose da dire; penso che i giovani della 285 stiano attendendo le nostre decisioni, ma pensiamo quanti posti di lavoro protremmo assicurare ai giovani sardi disoccupati se solamente potessimo risolvere il problema dei trasporti. Forse nessuno immagina quanto le piccole, le medie, le grandi imprese di ogni tipo, agricole, artigiane, commerciali e industriali avrebbero potuto fare nel campo dell'occupazione lavorativa se si fosse risolto il problema dei trasporti. Quante volte dobbiamo intervenire noi personalmente — e credo tutti i colleghi — presso l'Assessorato dell'agri-

coltura, perché riesca a fare arrivare qualche carro carico di merci necessarie per evitare la chiusura di una certa fabbrica. Con quanti sacrifici! E lo sa soltanto Iddio perché rimane aperta! E allora problemi enormi: pensate che in Sardegna arrivano 40.000 carri ferroviari all'anno pieni di merci, e una buona parte di essi con ritardi talvolta anche di tre o quattro mesi. Chiudo perché il tempo che mi era stato concesso lo ho abbondantemente esaurito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso trattenermi dall'esprimere quanto meno una certa perplessità in ordine alla attualità e al significato del dibattito sul tema dei trasporti. Di norma quando un consesso affronta un tema di questa rilevanza lo fa ponendosi un obiettivo specifico in relazione ad un problema e alle sue possibili soluzioni. Io capisco che quando questo tema venne messo all'ordine del giorno dalla precedente Giunta, si chiudeva un momento di particolare sofferenza, direi, se la parola non fosse troppo logora e usurata, drammatico: moltitudini che stazionavano sui moli di Olbia, di Civitavecchia o di Genova, dove addirittura un prefetto doveva precettare il personale per riattivare i trasporti marittimi da e per la Sardegna. Se nonché la crisi della Giunta ha impedito che l'argomento venisse trattato, anche se le indicazioni politiche del Consiglio potevano aiutarlo a superare quel momento di crisi, a fronteggiarlo e a dargli una soluzione. Quel momento è trascorso nel silenzio dell'Assemblea e oggi, a freddo, riprendiamo a discutere in un'aula semideserta, distratta e preoccupata da ben altri problemi, di ben altra attualità; mentre la crisi industriale minaccia l'equilibrio stesso della comunità regionale noi ripetiamo stancamente temi, censure, critiche, prospettive quasi obbedendo ad un rito, dimenticandoci che abbiamo di che impegnarci e molto a fondo. Altro che ritualismi! Ma nella dolorosa realtà un problema quale quello dei trasporti, pur con la sua attualità, se non è collegato nel

tempo alle istanze del popolo finisce con l'essere un fatto astratto, avulso dal linguaggio che va parlando la nostra comunità, che oggi chiede protezione e difesa del posto di lavoro.

Non di meno il problema c'è, è sul tappeto, e dovremmo dire le stesse cose che abbiamo detto tante volte, che per rispetto a noi stessi, prima di tutto, all'Assemblea, non possiamo rifriggere con una salsa che ormai ha perduto il suo sapore e la sua freschezza.

La verità è che quando parliamo di trasporti commettiamo un errore fondamentale, tutti, la Giunta, ma anche le forze politiche, ed è l'errore di credere che ignorando il sistema attuale dei trasporti la Sardegna possa vincere la sua battaglia. Il sistema dei trasporti che collega la Sardegna al mondo esterno è un sistema coloniale, pensato, organizzato fin dalla sua origine non per servire la Sardegna, ma per servire l'Italia, per servire cioè quegli interessi economici esterni alla Sardegna che in Sardegna traggono lucro e beneficio. Forse nessuno ha pensato a fare una riflessione sulla rete ferroviaria sarda, su quella minore e su quella maggiore, nel suo peregrinare sulle montagne sarde non per servire i paesi — non c'è una stazione ferroviaria dentro un paese — ma per prelevare il minerale laddove c'erano le miniere, per prelevare il legname a centinaia, a migliaia, a milioni di metri cubi, per realizzare la spoliazione coloniale delle materie prime a favore e nell'interesse del colonizzatore. Quallsivoglia miglioramento di questo sistema certo può alleviare in qualche modo la sofferenza della catena della subalternità, ma è pur sempre un migliorare il colonialismo, è pur sempre un migliorare una organizzazione finalizzata al colonialismo. E allora bisogna che noi usciamo da questa concezione, da questa visione e diamo al problema dei trasporti tutta un'altra impostazione.

E' tempo che la finiamo di dire il rapporto fra Regione e Stato. E' una concezione di tipo giuridico, una astrazione fra enti e istituzioni che non hanno più alcun significato concreto. Il rapporto è tra la comunità italiana e la comunità sarda, con una comunità italiana — ieri diceva l'Assessore — che ci sta ripudiando nei fatti, che ci sta respingendo, che ci sta negando

il diritto alla *par condicio*, e nella emarginazione ci riconferma il ruolo di subalternità che non possiamo accettare. Ecco, questa è l'Italia nei confronti della Sardegna. Ma, Assessore, che significato ha denunciare queste cose quando ella col suo voto politico rafforza questo sistema, rafforza la struttura politica che dà alimento e vita alla dominazione esterna della nostra Isola. Ella si vuole riconoscere e si riconosce nello Stato, lamenta che questo Stato la respinge. Ecco questa Giunta sta adottando — lo rilevava ieri l'onorevole Berlinguer, lo rilevavo io l'altro giorno riprendendo le dichiarazioni del Presidente della Giunta prese a Roma, dopo gli incontri coi vari Ministri — un linguaggio pseudo sardista, quasi ribellistico o di lamentazione che noi sardisti non facciamo, in verità non l'abbiamo mai fatto. Certe frange sardiste hanno ogni tanto usato un linguaggio, così, barrica-diero, sterilmente conflittuale o di lamentazione, senza prospettiva.

Noi reagiamo con proposte politiche, nella consapevolezza che i torti che lo Stato italiano sta praticando nella Sardegna sono un debito storico cui si è cercato di porre rimedio con l'articolo 13 dello Statuto, ma che lo Stato italiano ha sempre costantemente eluso. Il settore dei trasporti non ha fatto eccezione.

Allora dobbiamo recuperare appieno tutto il valore politico della lotta autonomistica che passa anche sul tema dei trasporti. Ma il trasporto che cos'è? E' una ideologia? Il trasporto cos'è? Un obiettivo? No, è uno strumento, è un servizio ed è al servizio della politica, ma della politica di chi? Della politica romana o della politica dei sardi? Il trasporto finalizzato alla Sardegna non può che essere governato dai sardi. Ecco, il ribaltamento di quella visione coloniale! Sinché è dominato dall'esterno noi ne siamo i subalterni, ne siamo condizionati, siamo dei sudditi senza forza determinante, senza capacità decisionale, non diventiamo soggetti protagonisti, non diventiamo soggetti di storia, ma oggetti trascinati nella storia dall'altrui volontà e dall'altrui forza.

Un sardo intelligente, colto, preparato, il mai dimenticato Michelangelo Pira, diceva: "La rivolta dell'oggetto". Non si fa la rivolta o la

battaglia della Sardegna ritoccando una tariffa, aggiungendo una nave in più sulla linea preferenziale, incrementando la velocità commerciale, migliorando la quantità, la qualità, e il costo. Sì, si rende meno dolorosa e offensiva la dipendenza, ma si migliora l'efficienza di chi questa dipendenza impone. Bisogna ribaltare; se il trasporto è un servizio, e deve essere un servizio della Sardegna, deve esser governato dal potere autonomistico, nell'interesse della Sardegna, altrimenti sarà sempre governato nell'interesse di chi decide e non nel nostro interesse. Noi l'abbiamo detto tante volte, ieri lo diceva l'onorevole Berlinguer; ma è un dibattito che il Partito sardo ha portato all'attenzione della nostra comunità già da molto tempo: noi siamo una comunità mediterranea, e non si capisce perché dobbiamo essere una appendice periferica dell'Europa e dell'Italia anziché un centro di propulsione, di crescita, momento di incontro di economie, di culture di civiltà diverse che si sviluppano intorno a noi e di cui noi siamo il centro geografico, e il centro naturale. Noi non siamo periferia; non siamo una regione lontana dai centri della grande civiltà. Noi siamo il centro, noi siamo il mercato; non siamo dei riforniti una volta ogni 15 giorni, quando arriva la nave postale, come in quelle isole lontane di cui ogni tanto la letteratura ci riporta alla coscienza, come eravamo noi appena qualche decina di anni fa con l'unica nave che ci collegava al resto del mondo sulla linea Civitavecchia-Olbia. Abbiamo abbastanza anni per ricordarla, per averci viaggiato su quella unica nave. Sì, seguendo lo sviluppo, lentissimamente, quelle navi sono diventate due, poi sono diventate tre, hanno collegato qualche altro porto della Sardegna, ma sempre verso quell'unico padrone, verso l'Italia. Per il resto noi non abbiamo rapporti, ne siamo tagliati fuori. Ma la centralità mediterranea che significato ha se non si rompe questo accerchiamento creando quel terminale della navigazione mediterranea e oceanica che la Sardegna può diventare, perché come tale è stata individuata dagli operatori economici di mezzo mondo? Si sa, ormai, la tecnologia del trasporto ha raggiunto costi tali

che una nave non si può permettere il lusso di trascorrere un minuto in più dello stretto necessario in qualsivoglia porto.

Le navi di 50, 60 mila tonnellate che vengono dalle lontane Americhe, dall'Australia, dall'Estremo Oriente, per il loro commercio nel Mediterraneo, mica possono fare le navi-postino andando di porto in porto a scaricare la merce: le mille tonnellate nel Bosforo, le cinquecento tonnellate a Tripoli, le mille o le duemila tonnellate a Genova e così a Marsiglia, a Tolone o nei porti spagnoli!

Queste navi arrivano in un unico porto, scaricano tutta la merce in quell'unico porto e in quell'unico porto trovano affluite dal resto del Mediterraneo le merci che potranno portare oltre oceano. Questo è il ruolo oggi della tecnologia dei trasporti marittimi; ebbene questo è Cagliari, questo è la Sardegna, questa è la prospettiva. Ecco come si può ribaltare: non dovremo più importare le materie prime dall'Italia, alla quale arrivano da altre parti del mondo, sopportando una moltiplicazione di costi aggiuntivi intollerabili. Il commercio si può irradiare dalla Sardegna, e allora la Sardegna diventa punto di incontro commerciale, punto di incontro industriale. Solo così è possibile trasformare la prospettiva dell'economia sarda, che altrimenti sarà sempre una economia assistita e infatti il trasporto sino ad oggi non è mai stato un fattore determinante di sviluppo economico. Badate, è stato sempre un servizio che ha seguito lo sviluppo, ed è molto importante questa differenza, perché se in Italia si segue lo sviluppo, ebbene, la ricchezza aumenta dove c'è già ricchezza. E, così, noi vedremo che il trasporto per Milano andrà arricchendosi di una quinta coppia di binari, mentre sulla Cagliari-Olbia, sulla Cagliari-Porto Torres, si cammina sull'unico binario che esiste da più di un secolo, che non è mai stato raddoppiato e ancora oggi attende come un fatto mitico l'elettrificazione. Vedremo che la quinta coppia di binari collegherà Torino, collegherà Roma, collegherà Firenze, collegherà Bologna; cioè si va crescendo e potenziando la rete in relazione al crescere e al potenziarsi dello sviluppo, ma il trasporto non diventa determinante di sviluppo.

E allora l'accerchiamento economico della Sardegna sarà ancora una volta ribadito, sarà anche più pesante, perché non è possibile seguire il nostro sviluppo, con la forza, con il potere contrattuale che ha la Sardegna. Evidentemente noi siamo condannati alla progressiva emarginazione, per cui quando i nostri concittadini italiani della terraferma faranno un passo pari a dieci, noi lo faremo pari a sei-sette e la distanza tra noi e loro andrà, come di fatto avviene ancora oggi, aumentando. Quindi il nostro sarà un progresso del tutto apparente, mentre in sostanza sarà un regresso; e la dimostrazione è sotto i nostri occhi; e la crisi, che peraltro è una crisi europea, in Sardegna diventerà ben più drammatica, ben più difficile, meno fronteggiabile che in tutto il resto del territorio italiano.

Certo il trasporto non è solo navi; il trasporto è costituito dai porti, dagli aeroporti, dalle strade, dalle ferrovie, oltre che dai mezzi di trasporto. Ma i nostri porti sono tra i più abbandonati che ci siano in Italia: basta pensare che il porto di Cagliari ha avuto una trentina di miliardi in uno stanziamento che risale al '76, e non so se siano stati neppure totalmente spesi. Ma con quei trenta miliardi si poteva al massimo ripristinare la struttura che è stata gravemente danneggiata da una maestralata di cinque o sei o sette anni fa che aveva semidemolito 150, 200 metri — non ricordo quanti — di banchinamento, per cui le navi non potevano accostare. Sostanzialmente non si è fatto nulla di nuovo, come nulla di nuovo, in un secolo, dicevo poco fa, si è fatto, se non il ripristino del molo Frassinetti, in quel di Olbia, dove i fondali sono ancora della stessa profondità dello scafo immerso delle navi le quali strisciano sul fondale col pericolo di incagliarsi. Pericolo che viene scongiurato di giorno in giorno dalla abilità dei comandanti che ormai conoscono quei fondali millimetro per millimetro, ma con una attenzione e una cautela eccezionale. Io personalmente, con l'espresso "Venezia", sono stato catturato da uno di questi non infrequenti incagliamenti e ho passato più di 24 ore fermo lì, in attesa che un'altra nave ci trainasse fuori dalle secche e ci rimettesse in condizione di galleggiare, di essere riportati poi al porto e im-

barcati su un'altra nave in attesa che l'espresso "Venezia" venisse riparato. In queste condizioni si viaggia; non c'è ancora una stazione marittima, né a Cagliari, né a Porto Torres, né a Olbia — che è il più grande porto d'Italia dopo Civitavecchia, di gran lunga più importante quando si pensi che vi transitano oltre un milione e 500.000 passeggeri l'anno, contro i 450.000 di Genova o i 350.000 di Napoli — tanto che se una persona si trova nella difficile, imbarazzante condizione di dover soddisfare un'esigenza fisiologica, deve nascondersi o ricorrere alla cortesia di persone amiche che facciano capannello intorno a lei e la proteggano dalla vista di altre persone che ne trarrebbero motivo di scandalo. Ma siamo in un paese civile; siamo in un paese che ha rispetto della dignità umana o siamo veramente in ambiti coloniali che ormai sono rifiutati da tutto il Terzo mondo? Ma quale Terzo mondo! Terzo mondo siamo noi, perché quei paesi almeno l'indipendenza ce l'hanno, se la governano loro, e il processo di crescita nasce dal loro interno, per loro volontà, per loro forza, per loro fantasia creativa, mentre noi queste cose le abbiamo perché gli altri ce le impongono: non ci danno i soldi, ce li tolgono.

Io ricordo — allora avevo la responsabilità e l'onore di rappresentare la Sardegna in sede parlamentare nazionale — che il ministro Compagna venne in Commissione lavori pubblici, con un impegno di stanziamento di 174 miliardi, per la viabilità autostradale sarda, e non c'era un solo progetto per neppure 100.000 lire di spesa. I progetti c'erano e per molte decine di miliardi, ma per qualunque altra regione d'Italia tranne che per la Sardegna. Non è stata spesa una lira per la Sardegna e quei soldi sono stati utilizzati in altre regioni; sono avanzati mi pare 18-20 miliardi. Siamo stati spogliati anche degli stanziamenti. Che trasporti facciamo se non abbiamo strade, se non abbiamo come fluidificare il trasporto interno?

Il trasporto oggi non si fa più da porto a porto, ma da porta a porta. Le economie impongono il rispetto di costi che altrimenti mettono la Sardegna fuori mercato: è inutile che produca, è inutile che compri, non si può permettere né di comprare, né di produrre, né di

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

vedere. E allora prendiamo coscienza di queste verità e smettiamola di parlarci addosso, e smettiamola di ripetere questi riti ogni volta. Sono verità semplici, elementari, e su queste dobbiamo prendere la bandiera dei quattro mori, che è la bandiera della Regione sarda, e dire: noi siamo, ...voi che volete da noi? Dobbiamo contrapporci non per fare la guerra ma perché debbono prendere coscienza che di qua dal mare esiste un popolo che ha la sua dignità, la consapevolezza del proprio ruolo, perché non si possa più dire la contrapposizione tra Regione e Stato. Noi siamo lo Stato. In Sardegna lo Stato è la Regione; in Sardegna il potere deve essere della Regione, altrimenti continueremo a perpetuare questa dicotomia tra Regione e Stato in continuo conflitto tra di loro, come due entità che si strappano reciprocamente spazi di potere. Ed è chiaro che in questo contrasto noi saremo sconfitti. Non possiamo accettare questo: dobbiamo impossessarci di tutto il potere pubblico che si esercita in Sardegna, perché il governo dei sardi ci appartiene, perché siamo un popolo di liberi, perché lo sfruttamento e l'oppressione ormai hanno fatto il loro tempo e non sono più accettabili.

Signori della Giunta, bisogna che prendiate coscienza di questo vostro ruolo: siete la guida dei Sardi, voi; avete la responsabilità di rappresentarci nelle sedi competenti con tutta la forza del nostro popolo che non è sconfitto; è sconfitta la classe dirigente perché è subalterna. Basta guardare al silenzio delle nostre rappresentanze parlamentari quando si discute la legge del piano autostradale (e neppure un soldo è stato riservato alla Sardegna nello stralcio di 800 miliardi). Non una voce dei 20-30 parlamentari sardi si è levata nel Parlamento italiano in difesa di questo popolo. Nessuna, nessuna, Presidente! Il silenzio più totale, tanto che il Presidente della Giunta, nella mia persona, chiamò i parlamentari e chiese: "Ma cosa sta succedendo?". Vennero soltanto 4 parlamentari su 28-30, non so quanti ne abbiamo. Pochi, certo, ma quanti inutili, ma quanti inutili! Io credo che si vergognino; io credo che abbiano la sensazione che, parlando in difesa della Sardegna, vengano scambiati per dei provincialotti, come degli accattoni fa-

stidiosi, petulanti. Loro invece parlano di problemi molto più importanti. Mi ricordo quando si parlava del Trattato di Osimo, disquisivano sui grandi temi del nucleare, sui grandi argomenti e sistemi che governano il mondo, e penso che lo volessero anche riformare. Ma di problemi sardi poco, direi nulla. E allora, onorevoli signori della Giunta, o la Giunta si fa carico e guida queste battaglie o è inesistente, o è un gruppetto burocratico messo lì al vertice degli Assessorati per firmare i provvedimenti, quasi un sindaco che firma certificati di nascita, di morte, di matrimonio ma che non diventa determinante di nulla.

Ancora oggi si pone a carico della Sardegna il maggior costo degli oneri portuali, nel trasporto marittimo, quasi che sia una scelta nostra il viaggiare per mare, e non un fatto fisico correlato alla geografia e alla costituzione politica dello Stato; quasi che il viaggiare per nave sia un lusso o una intrapresa economica, così, di operatori estrosi. Per cui tutto il resto d'Italia può viaggiare senza pagare all'interno del mercato italiano oneri portuali mentre noi li paghiamo 4 volte: quando le materie prime arrivano in Italia e quando partono dall'Italia per venire in Sardegna; quando la materia prima, trasformata in Sardegna, viene rispedita in Continente: 4 volte, ma perché? Perché la Sicilia, con la legge del 1908, può traghettare da Reggio a Messina senza pagare una lira di oneri portuali? Perché chi sale in treno a Milano e scende a Palermo non paga un centesimo di oneri portuali nel traghettamento di Messina e noi, invece, paghiamo la Compagnia portuale, l'Azienda mezzi meccanici, i bagaglisti, l'ormeggiatore, il rimorchiatore? Questi sono costi sociali che si deve addossare la comunità nazionale.

La linea Olbia-Civitavecchia ha reso, nel 1981, 6.700.000.000; se ne sono spesi 4.000.000.000 e poche decine di milioni, e di questi, oltre 3 miliardi sono stati spesi per oneri portuali. Oltre il 50 per cento delle spese è andato a soddisfare oneri portuali, oneri che non sopporta nessun'altra Regione italiana.

Questa *dispar-condicio* come è che noi continuiamo a subirla? Dico, non si deve ritenere che la mia sia una requisitoria contro questa

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Giunta. E' evidente che io sto facendo un discorso che accomuna anche me in questa responsabilità, come facente parte della classe dirigente sarda, che non ha saputo ancora scrollarsi di dosso questa iniquità, questo condizionamento che grida vendetta!

Però è anche vero che noi lo stiamo denunciando e chiediamo solidarietà e forme di lotta adeguate. Mobilitiamo le popolazioni, le popolazioni non chiedono altro che di essere guidate in battaglie giuste, serie, possibili, concrete, che abbiano obiettivi legittimi, non fumosi, non velleitari, non chiacchiere attraverso le quali si mistificano i problemi veri. Il popolo ci darebbe la forza e il prestigio per andare a confrontarci con i potenti dello Stato.

Ma poi quale separatismo? Se la Regione governa un settore di questo genere subito le tesi sono queste: attenti all'untore, attenti al separatismo, attenti alla grande rivoluzione! Tutta la letteratura, anche giornalistica, cerca di stabilire questo strano parallelo tra eversione e separatismo. Lo stesso Presidente della Giunta, quando è stato risospinto indietro, nonostante cinquanta o sessanta minuti di colloquio con Andreatta — e sinceramente se ce lo avesse risparmiato questo fiorellino di orgoglio credo che ne avrebbe tratto vantaggio egli stesso —, inascoltato nella sua lamentazione da tragedia greca, a un certo punto ha detto: "Con questo sistema si alimenta l'indipendentismo e il terrorismo". Ma che significato ha fare un parallelo di questo genere? Noi abbiamo l'orgoglio della nostra condizione di indipendentisti e abbiamo anche l'orgoglio del nostro spirito democratico, perché non sappiamo cosa vuole dire violenza. Noi siamo i discendenti diretti di quei sardisti che hanno sfidato le carceri, l'esilio, le persecuzioni di ogni tipo, che si sono visti negare il pane, ma pur dominando le piazze, pur essendo forza travolgente di popolo non hanno rotto un vetro, non un gesto di violenza, consapevoli dei diritti altrui con una forza morale che è sconosciuta a chi invece vive nel velleitarismo di fumisteria, di chiacchiere. Noi preghiamo la Giunta di essere più attenta, più cauta nelle sue dichiarazioni, più responsabile, più rispettosa politicamente delle componenti democratiche

di questo Consiglio, soprattutto quando queste componenti hanno una tradizione che è gloria e onore del popolo sardo.

Dicevo, sono oneri e costi aggiuntivi del tutto iniqui, che non dobbiamo più accettare e per i quali dobbiamo impegnarci in una lotta di tipo diverso. Certo bisognerà che in qualche maniera i rapporti con l'Italia, che è il nostro mercato, soprattutto per molti anni ancora, preferenziale, migliorino, che migliori anche la tecnologia di trasporto. Non è più concepibile che nella stessa nave si trasportino passeggeri e si trasportino blocchi di granito grandi quasi quanto questa stanza, per cui la stessa stabilità della nave, la stessa galleggiabilità, in condizioni di particolare pericolosità metereologica, può essere minacciata. E' necessaria la specializzazione del trasporto merci e del trasporto passeggeri. I passeggeri non sempre hanno le macchine al loro seguito; soprattutto d'inverno, si va in Continente e ci si serve di mezzi pubblici. Le macchine possono viaggiare con i traghetti tutto merci, senza che si crei nessun problema. E quando si parla di tariffe bisogna stare attenti. La tariffa che cos'è? E' una delle componenti del problema trasporti. Ma bisogna vedere come si studia la tariffa: se la si studia per finalità aziendali dell'impresa di trasporto o se la si studia in rapporto al servizio che il trasporto deve garantire. Se la politica del trasporto finalizza la tariffa al servizio, come fa per il trasporto ferroviario, e per il trasporto passeggeri su strada, allora la composizione del costo tariffario avrà un certo contenuto. Ma se la tariffa viene studiata in relazione ai costi aziendali, evidentemente tutto il concetto ne viene stravolto.

E voglio dire che il fatto aziendale è un fatto privatistico, mentre il servizio di trasporto è un fatto di interesse pubblico. E allora anche la tariffa deve essere informata ed ispirata a questi criteri. Io dico che le tariffe del trasporto merci depurate degli oneri portuali, delle preoccupazioni aziendali e depurate degli sprechi (per i quali non bastano le manette di tutta la polizia italiana), potrebbero essere sopportabili, non penalizzerebbero l'economia sarda, ancorché — come ieri ricordava l'onorevole Berlinguer — ridotte a distanze virtuali, perché non dobbia-

mo dimenticare che il principio della continuità territoriale è stato accettato e riconosciuto con l'introduzione della distanza virtuale tra Golfo Aranci e Civitavecchia. Una volta che il principio è stato affermato è chiaro che la sua applicazione non può che seguire e generalizzarsi.

Dicevo, cosa sono i trasporti. Altro non sono che il collegamento fra due aree comuni, fra due mercati; mettono in rapporto due economie, quella della regione sarda con quella di altre regioni italiane e dell'estero.

E allora, c'è il problema della velocità commerciale, c'è il problema della conservazione dei prodotti durante il tragitto, e c'è il problema dei costi.

Quando diciamo di volere tariffe equiparate a quelle ferroviarie stiamo attenti, stiamo molto attenti; le tariffe ferroviarie rispetto alle tariffe marittime riservano a volte delle sorprese sia nel trasporto alla rinfusa, sia nel trasporto a collettame, sia nel trasporto volumetrico, che potrebbero tradursi in un danno.

Noi diciamo che il trasporto marittimo deve essere ridotto a distanza virtuale. Punto e basta. Questo per garantire la continuità territoriale, e non c'è bisogno che sia questo o quel ministro a riconoscerla, è già riconosciuta nella attuazione della linea Golfo Aranci-Civitavecchia.

Ma come può la Regione governare questa materia — come si chiedeva ieri l'onorevole Berlinguer — con quali mezzi e con quali risorse finanziarie la Regione potrebbe far fronte a oneri così rilevanti, costituendo un suo parco aereo e una sua flotta di navi? Evidentemente non è fattibile. Siamo fuori della realtà.

Però è anche vero che lo Stato deve garantire i mezzi finanziari in virtù dei quali la Regione si collega ai mercati che più le convengono, senza che questi ci debbano essere imposti dai mercanti milanesi, fiorentini, liguri o toscani.

Dobbiamo essere noi a scoprire i nostri mercati, per cui se volessimo, potremmo riprendere quei rapporti commerciali che avevamo, prima dei dazi doganali, con la Francia. Dovremmo poterci collegare preferibilmente con la Francia, anziché con Livorno, anziché con Piombino; dovremmo poter sviluppare così i

traffici marittimi governati da noi, con i soldi della comunità nazionale.

Ecco, la Commissione trasporti ha vissuto recentemente un'esperienza molto significativa nei Paesi scandinavi. Abbiamo visitato diversi territori, come quello di Stoccolma, in Svezia, quello di Bergen e di Trondheim in Norvegia. Abbiamo conversato con presidenti di società di navigazione, di società aeree, di strutture di trasporto su terra, sia ferroviarie sia su gomma, abbiamo conversato soprattutto con pubblici amministratori, sia a livello regionale (ancorché la loro struttura ha carattere diverso dalla nostra, senza poteri legislativi), che a carattere locale sino a livello comunale.

E abbiamo scoperto che quasi il 90 per cento del flusso tributario viene devoluto all'amministrazione locale che lo gestisce e che spesso ha un potere impositivo di riscossione diretta.

Soltanto una modesta parte va allo Stato per i servizi generali; le comunità locali si organizzano e lo Stato interviene solo in termini compensativi, per riequilibrare le esigenze di risorse finanziarie di quelle aree territoriali che sono particolarmente penalizzate.

E organizzano sistemi di trasporto marittimo, terrestre, e aereo. Solo le ferrovie sono gestite dallo Stato. Ma i trasporti marittimi, per esempio, e spesso anche quelli aerei, sono in gran parte governati dalle autorità locali. Che cosa ci sarebbe di tanto scandaloso se la Regione potesse governare, con gettiti propri integrati da apporti statali (naturalmente con uno Stato che sia rispettoso dei diritti della Sardegna, contenuti per esempio nel Titolo III, dello Statuto che non ci rapinasse come ci sta rapinando)? Ebbene io credo che noi potremmo pensare ad una gestione diretta dei collegamenti esterni e, ovviamente, interni della Sardegna in modo nuovo, in modo più creativo, più responsabile; in modo meno passivo e meno lamentoso di quanto facciamo oggi.

Mi spiace di essermi soffermato troppo a lungo e nonostante tutto in modo molto incompleto. Ho ritenuto di dover dire queste cose come testimonianza e disponibilità del Partito sardo, perché la battaglia sia ripresa meno ritual-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

mente, con proposte più concrete e operative, e perché si vada finalmente ad una integrazione non solo economica e sociale, ma anche, finalmente, politica.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Gianoglio - Oggiano - Mereu - Secci - Saba Benito - Atzeni sulla politica dei trasporti.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che la risoluzione dei problemi dei trasporti è pregiudiziale a qualunque possibilità di sviluppo economico e sociale della Sardegna;

RILEVATA l'attuale insufficienza qualitativa e quantitativa delle infrastrutture e dei servizi di trasporto sia interni che esterni;

RIBADITO il principio della continuità territoriale che deve significare uguaglianza sostanziale dei sardi rispetto alla popolazione peninsulare;

RILEVATO il netto rifiuto da parte del Governo di riconoscere questo diritto ai sardi e di porre in essere gli interventi volti a sanare gli svantaggi derivanti dall'insularità;

RIAFFERMATO che l'intervento finanziario nel settore dei trasporti sardi deve essere inteso come adempimento da parte dello Stato dell'obbligo di garantire la continuità territoriale;

CONSIDERATO che il problema delle tariffe va affrontato e risolto tenendo conto del suddetto principio informatore dell'intervento finanziario dello Stato;

RILEVATA l'esigenza che i provvedimenti nel settore dei trasporti vengano adottati in un quadro di una programmazione globale e non settoriale;

impegna la Giunta regionale

a riaffermare nei confronti del Governo il diritto dei sardi al riconoscimento del principio della continuità territoriale, alla cui realizzazione si deve pervenire nel breve periodo mediante il potenziamento in quantità e qualità dei servizi di trasporto e delle relative infrastrutture, nonché attraverso una conseguente politica tariffaria compatibile con l'esigenza di sviluppo economico e sociale della Sardegna secondo le linee della programmazione regionale ed in base ad un piano organico che affronti razionalmente i problemi dei trasporti interni ed esterni con l'indicazione di precise soluzioni operative a carico dello Stato, della Regione, delle Amministrazioni locali e degli enti economici pubblici e a partecipazione statale operanti in Sardegna;

impegna altresì la Giunta regionale

a promuovere una serie di iniziative atte a coinvolgere tutte le forze politiche, economiche e sociali al fine di realizzare una programmata e unitaria politica dei trasporti. (1)

Ordine del giorno Berlinguer - Sanna Carlo - Pischedda - Marras - Battolu sui problemi dei trasporti della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta sul problema dei trasporti

RITENUTE del tutto insoddisfacenti le dichiarazioni della Giunta regionale sul problema dei trasporti, per la loro evidente superficialità, per le gravi carenze riscontrate, ma soprattutto per la mancanza totale di ipotesi programmate e complessive di soluzione;

CONSTATATO che è stata totalmente abbandonata, da questo esecutivo, sia nelle sue dichiarazioni programmatiche che nella sua azione di governo, la rivendicazione del principio politico della "continuità territoriale" portata avanti dalla Giunta di sinistra e laica;

VALUTATO che tale comportamento denuncia oltre che una evidente incapacità di questo esecutivo a portare a soluzione i problemi sostanziali della Sardegna, anche un pericoloso

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

scollamento da quelle che sono state e sono istanze popolari profondamente radicate nella società sarda;

CONSIDERATO che i vari problemi dei collegamenti esterni ed interni della Sardegna debbono trovare soluzione contestuale in uno strumento legislativo che garantisca in maniera definitiva le legittime esigenze della popolazione sarda;

RITENUTO che partendo dalla certezza di tale imprescindibile previsione legislativa, debba essere successivamente concordata, ad un tavolo di paritaria dignità e potestà decisionale, l'articolazione dei necessari interventi economici ed i tempi e le modalità della loro erogazione;

VALUTATE estremamente gravi e pericolose le iniziative preannunciate, in questi ultimi tempi, dal Governo centrale nel campo dei trasporti isolani, con particolare riferimento alle ipotesi di cancellazione o radicale riduzione degli interventi previsti dalla legge n. 17 del 1981 per il piano integrativo ferroviario e l'elettrificazione della dorsale sarda; di cancellazione della Sardegna dal programma stralcio dell'ANAS; di limitazione degli interventi per la portualità isolana; di riduzione sostanziale delle provvidenze della legge n. 151; di sottrazione dei mezzi finanziari previsti dal piano triennale 1979-1981 dell'ANAS;

CONSIDERATO che notevole rilevanza assume per la soluzione dei problemi dei trasporti in Sardegna, la rapida definizione del Piano regionale dei trasporti, strumento fondamentale per una politica di programmazione seria nel settore;

impegna la Giunta regionale

1) a porre a base della sua azione politica il problema della "continuità territoriale" riprendendo l'iniziativa portata avanti, in tale settore, dalla Giunta di sinistra e laica;

2) ad avanzare, previa soluzione e d'intesa con la competente Commissione consiliare, nei confronti del Governo centrale una ferma richiesta per la definizione del problema della "continuità territoriale" sulla base dei contenuti della rivendicazione promossa dalla Giunta di sinistra e laica incentrati su: il potenziamento

dei servizi di trasporto, la riqualificazione ed il potenziamento delle infrastrutture ricettive, un'equa tariffazione;

3) a sollecitare una rapida approvazione dei progetti di legge pendenti davanti la Camera dei Deputati, progetti di legge che vanno unificati ed opportunamente emendati con l'accoglimento di tutte le istanze a suo tempo avanzate dalla Giunta di sinistra e laica;

4) a rivendicare, successivamente, un tavolo di confronto paritario per la definizione dei modi e termini della erogazione dei necessari interventi economici;

5) a portare avanti, sollecitamente, una ferma azione nei confronti del Governo centrale, anche attraverso emendamenti concordati e sollecitando in tal senso il voto di tutti i parlamentari sardi, modifiche sostanziali degli orientamenti emersi in questi ultimi tempi e la correzione delle previsioni riduttive, per quanto attiene al settore dei trasporti, della legge finanziaria e dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno;

6) a definire in tempi brevi l'iter del Piano regionale dei trasporti, proseguendo l'iniziativa assunta in tal senso dalla precedente Giunta e sulla base degli orientamenti dalla stessa formulati;

7) a definire con la massima sollecitudine, in diretta collaborazione con gli enti locali e sindacati, con le aziende pubbliche e private di trasporto, un piano di razionalizzazione nell'uso dei mezzi e di adeguamento degli stessi alle reali esigenze di trasporto che si verificano in alcune zone dell'Isola ed in modo particolare nelle zone interne, come dimostrato anche da recenti manifestazioni di protesta. (2)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dei trasporti.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei chiedere al Consiglio se è possibile l'unificazione dei due ordini del giorno, poiché la Giunta accoglie la parte impegnativa del secondo ordine del giorno e non la premessa. Ritengo che il di-

battito abbia fornito una chiara indicazione. Siamo tutti d'accordo, conosciamo i problemi; ci sono solo piccole differenze di valutazione sull'impostazione di essi. Credo che tutti abbiamo detto che la Giunta ha fatto una lunga elencazione, una fotografia dei problemi, e ha prospettato — come hanno fatto tutti coloro che sono intervenuti, ai quali va il ringraziamento — delle soluzioni che possono avere il carattere non definitivo proprio perché non sono inquadrate in un piano programmatico. Non è volontà della Giunta polemizzare sulle deficienze, le carenze di questo o quell'altro assessore; chi vi parla credo che abbia i titoli per poter portare qui in Consiglio diversi fiori all'occhiello nella battaglia — caro onorevole Melis — condotta con lo spirito e la passione che anima un democristiano sardo. Perché amare la Sardegna non è monopolio di questo o quell'altro partito, credo che sia un dovere dei Sardi e potremo, se vogliamo, parlarci addosso, ma io accetto volentieri, perché condivido pienamente, a parte alcune impostazioni, il discorso del collega Melis. Quindi non condivido — mentre c'era una perfetta intesa nell'impostazione della relazione dell'ex collega Berlinguer — e non posso accettare, come Giunta, i suoi attacchi che esulano dall'impostazione del problema dei trasporti.

Sia chiaro che la continuità territoriale non è invenzione della Giunta laica e di sinistra anche se, in tutti i modi, i comunisti tentano di farlo credere. No, sono discorsi che da sempre sono stati fatti in Sardegna; non diciamo qual era la condizione dei Sardi prima che fosse istituito l'Assessorato dei trasporti; in che considerazione era tenuta la Regione sarda nel rispetto dell'articolo 53; quali sono state le vittorie di alcune Giunte (e non cito qui che figura hanno fatto i tre saggi con la Giunta laica e di sinistra). Se si trova un'intesa — e credo che tutti si siano pronunciati in questo senso — se si faranno coincidere gli obiettivi, anche se le indicazioni che possiamo dare in questo momento non possono essere definitive, non essendoci un piano programmatico, se tutti i gruppi politici riusciranno ad elaborare un documento comune, il Consiglio potrà rendere un servizio alla Sardegna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Per chiedere di sospendere l'esame dell'approvazione degli ordini del giorno numeri 1 e 2, e verificare se sia possibile presentarne uno unitario, così da iniziare l'esame del disegno di legge n. 273, visto che la Conferenza dei Capigruppo ne ha stabilito l'inserimento all'ordine del giorno.

Quindi, sospensione della discussione sull'argomento trasporti, ma continuazione dei lavori dell'Assemblea per l'esame del "273".

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il parere dei colleghi sulla proposta dell'onorevole Mura.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pischedda. Ne ha facoltà.

PISCHEDDA (P.C.I.). Signor Presidente, noi non abbiamo nulla in contrario ad accogliere la proposta del collega Mura per una breve sospensione, volta a verificare se ci sono o no le condizioni per stilare un ordine del giorno unitario.

Diciamo, già in partenza, che — allo stato delle cose — sembra alquanto problematico il raggiungimento di un obiettivo di questo genere, non tanto perché non ci siano punti di convergenza su alcune impostazioni, quanto perché ci sono differenze molto forti nelle indicazioni di responsabilità e, soprattutto, nei modi di agire per raggiungere gli obiettivi. Comunque, accettiamo pure la sospensione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni la proposta di sospensione è accolta.

Sospendiamo, momentaneamente, l'esame degli ordini del giorno numero 1 e numero 2 sui trasporti e passiamo all'ultimo punto dell'ordine del giorno, concernente il disegno di legge "273", relativo alle "norme per la istituzione delle graduatorie uniche regionali relative ai giovani assunti ai sensi della legge n. 285 del 1977".

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Norme per l'istituzione delle graduatorie uniche regionali relative ai giovani assunti ai sensi della legge 1 giugno 1977, n. 285" (273).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è certo per spirito di contraddizione che ancora una volta prendo la parola.

Il mio gruppo fa rilevare che questo modo di procedere è sempre all'insegna della improvvisazione, della programmazione disordinata, all'insegna di certe pressioni che non agevolano lo svolgimento dei lavori stessi e, quindi, neanche gli interventi dei consiglieri interessati alla discussione.

Ormai, in questo Consiglio regionale, non è prassi l'ordine ma il disordine; è prassi un modo di procedere sulla base di determinati interessi dei gruppi e delle esigenze del momento. Ma, tant'è.

Questo disegno di legge è stato distribuito stamattina e non abbiamo avuto il tempo di approfondire l'esame. E' vero, sì, che è stato discusso in Commissione, ma è altrettanto vero che si deve offrire la possibilità ai consiglieri — soprattutto quelli interessati alla problematica del lavoro e, in modo particolare, a quella riguardante l'occupazione giovanile — di dare il meglio del loro contributo per perfezionare la legge e, quindi, la stessa applicazione della normativa.

Cosa dire di questo disegno di legge, ma cosa dire soprattutto della legge madre, la 285? Poche cose: è una legge che evidenzia ancora oggi, nel 1982, l'incapacità da parte dello Stato di garantire lo sviluppo economico e, quindi, la possibilità di assorbimento, soprattutto delle forze giovanili, nel campo del lavoro. Assorbimento che dovrebbe offrire delle prospettive durature, serene, tranquillizzanti per quanto riguarda non l'immediato avvenire, ma l'avvenire in prospettiva.

Cosa dire della 285? Ancora pessimismo,

perché se si vuole rinnovarla di sei mesi in sei mesi, di anno in anno, senza stabilire delle norme (norme che sono, oggi, all'insegna della improvvisazione e della temporaneità), per l'impiego di questi giovani a livello produttivo, dobbiamo dedurne che, ancora una volta, si procede all'insegna dell'assistenzialismo. Così come, all'insegna dell'assistenzialismo, si procede con la cassa integrazione guadagni. Così come all'insegna dell'assistenzialismo — non solo distruggendolo ma sostituendolo — si procede nel settore pensionistico (se è vero, come è vero, che l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale presenta dei bilanci con un passivo tremendo pari a 60.000 miliardi, dico 60.000): livellando, diminuendo, portando al deficit ed alla distruzione del patrimonio degli stessi lavoratori.

Ma quel che è peggio è che lo Stato, non avendo la possibilità di programmare, a livello nazionale, uno sviluppo economico in settori nei quali i giovani possano essere inseriti a livello produttivo, ha delegato agli enti locali — e quindi a Regioni, Province, Comuni — il compito di dare loro una collocazione, magari rinnovando questi contratti di sei mesi in sei mesi.

Vediamo così un esercito di giovani lavoratori impiegati nella manovalanza più umiliante. E' successo anche a me di trovare laureati che ramazzavano le strade della città di Cagliari perché non trovavano altro lavoro. E questo, non perché necessita la loro prestazione ma solo perché, in qualche modo, li si deve assistere; solo perché, in qualche modo, gli si deve elargire una qualche remunerazione, produttiva? Credo di no! E credo di dire queste cose con cognizione di causa.

Si stanno allargando paurosamente, spaventosamente, vertiginosamente gli organici degli enti pubblici a qualsiasi livello, nazionale e locale, solo ed esclusivamente per impiegare i giovani, ma senza che abbiano né una prospettiva né un lavoro soddisfacente. Contano le ore, fanno lo stesso lavoro due o tre volte, tanto per giustificare la loro presenza nei posti di lavoro, negli uffici.

Se dovessimo analizzare, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, con statistiche alla mano

il rendimento agli effetti produttivi — sotto il profilo non soltanto economico ma anche sociale — dei giovani impegnati con la “285” e con la normativa conseguente, otterremmo dei dati certamente negativi. Quindi è una legge assistenziale, quindi sono leggi e norme che servono solo per far tacere i mugugni, per evitare la protesta; ma con quali prospettive? Ecco l’interrogativo dei giovani.

Dalla “285”, che è del 1977, sono passati 5 anni. Quale problema è stato risolto, con questa legge per i giovani, a livello duraturo, a livello rassicurante? Sì, si possono fare tante cose in questa bella Italia, in questa bella Nazione, come quelle che si stanno facendo con la “285”, ma di concreto, se non l’aspetto fallimentare della stessa legge, di tranquillizzante, di rasserenante per i giovani che cosa c’è? Le norme che regolano i concorsi, o presunti tali (con i colloqui che di volta in volta essi devono sostenere) hanno lo stesso valore di quelle che regolano, in linea generale, l’accesso al pubblico impiego? Per quanto riguarda le norme sulla “carriera” dei giovani “285”, all’interno delle amministrazioni pubbliche, in tutti i posti di lavoro, queste hanno lo stesso valore di quelle relative agli altri lavoratori? Non credo! E allora, nella 285, nella normativa che ne consegue, vi sono diversi aspetti negativi sui quali mi sarei voluto intrattenere parecchio, per richiamare, ancora una volta, l’attenzione sull’imbroglio perpetrato da questi governanti che si ammantano di libertà, si dicono democratici, ma sono tutt’altro. E lo vedremo, anche se brevemente.

Limito quindi il mio intervento all’esame della cattiva impostazione, o meglio, del mancato adeguamento alle leggi e alle sentenze che impongono il rispetto di questa normativa. Ancora una volta, infatti, noi ci troviamo di fronte a delle leggi che hanno non solo il carattere dell’assistenzialismo ma anche quello elettorale, all’insegna di un certo tipo di lottizzazione politica, per quanto ammantata da una parvenza di sindacalismo. Mi spiego.

Onorevole assessore Pigliaru, io credo di essere stato confortato nel rispetto delle leggi vigenti e della Costituzione ma, in modo specifico, nel rispetto dell’applicazione della 285,

da una sentenza del T.A.R. di cui lei è in possesso. Infatti, per quanto nella legge si parlasse di convocazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, voi, anche questa volta arbitrariamente e *contra legem*, avete escluso l’organizzazione sindacale che io rappresento. Di conseguenza c’è un’azione da parte della mia organizzazione, a livello nazionale, suffragata dalla citata sentenza del T.A.R., per cui potrebbero venire annullati tutti gli atti relativi alla “285”; e chi ne pagherà le conseguenze saranno i giovani, anche se con gli arzigogoli, con i marcheggini vorrete cercare di sistamarli. Voi lo sapete.

Io non voglio polemizzare sull’azione sindacale che fanno altre organizzazioni, me ne guardo molto bene. Io guardo dall’alto certe cose, perché rispetto il sindacalismo vero, perché rispetto l’azione sindacale quando è sincera. I lavoratori non hanno colore, l’ho detto tante volte e lo ripeto anche adesso; se si ammantano di un determinato colore, evidentemente tradiscono la stessa azione sindacale, tradiscono la stessa morale della lotta sindacale. I lavoratori non possono essere lottizzati in bianchi, rossi, neri, celesti solo per far comodo a delle organizzazioni sindacali che sono la cinghia di trasmissione di altrettante organizzazioni politiche, che hanno la responsabilità della situazione giovanile del 1982. Se è vero come è vero, che il modo di governare, il modo di programmare, il modo di sviluppare l’economia ha affossato ogni possibilità e ogni speranza nei giovani, questo ricade su chi ha determinato, politicamente e socialmente, le cose in Italia e in Sardegna.

Non voglio entrare — ripeto — in questo tipo di polemica; dico soltanto che se determinate forze sindacali o determinati presunti moralisti di precise organizzazioni sindacali portano avanti certi principi, loro debbono considerarsi i negatori più assoluti delle libertà sindacali. Perché — se mi consentite — io devo dire che si è tali e quali a determinate organizzazioni sindacali di un ben noto periodo. Ma badate — giacché vogliamo parlare di sindacalismo vero —, allora nessuno negò le libertà sindacali.

E’ vero, sì, che il riconoscimento giuridico

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

era conferito soltanto a coloro che erano intrupati in determinate confederazioni; e che si fa adesso? Se non sei della "triplice" tu subisci la precettazione. Pensiamo ai medici, ai lavoratori del mare; questo è il discorso, la morale: siamo peggiori. Allora, sì, il sindacato, era riconosciuto giuridicamente, aveva il potere contrattuale da pari a pari, oggi no. Siete, anzi siamo associazioni di fatto, senza nessun valore giuridico, senza il potere di determinare, con la nostra azione, le scelte a livello politico, se non attraverso le sentenze dei magistrati che interpretano, in un modo o nell'altro, l'attività sindacale e, quindi, le azioni delle controparti nel campo del lavoro.

E allora, il discorso che io voglio fare — e ho finito, signor Presidente e Assessore — è uno soltanto, è un avvertimento. Si è detto in Commissione (e bene ha fatto il mio collega Offeddu a far mettere a verbale il nostro dissenso) che non ci siamo fatti sentire ma, di grazia, chi ci ha convocato, chi ci ha avvertito che c'era la discussione di questo disegno di legge, in Commissione?

CASTELLACCIO (P.S.I.). Però lo avete un vostro rappresentante in Commissione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Sì a livello politico non a livello sindacale. Noi dovevamo essere avvertiti a livello sindacale. Lo fanno altri Assessori, lo fa il Governo, veniamo convocati per le diverse trattative, perché non lo fa la Regione sarda, perché non lo fa la Commissione? Non sono degli indovini i rappresentanti sindacali per sapere che, in quel giorno, nella Commissione devono essere presenti. Non siamo degli sprovveduti mi sia consentito caro collega, sappiamo che la Commissione avverte sottobanco le altre organizzazioni.

Quindi il discorso non è valido. Infatti, onorevole Assessore, ufficialmente io, come segretario regionale e dirigente nazionale dell'agricoltura CISNAL (tenendo conto anche del richiamo che ho voluto fare prima alla sentenza del TAR, che lei conosce molto bene, proprio su questa legge), le avanzo la richiesta formale per l'inserimento, nelle Commissioni per le gra-

duatorie dei giovani, della mia organizzazione sindacale.

Credo che più corretto di così non possa essere e che me ne si debba dare atto. Credo, inoltre, che mi si debba dare atto di non voler portare avanti la polemica; perché se dovessi fare nomi e cognomi, di coloro che sono stati assunti su proposta di determinate organizzazioni sindacali, ci sarebbe da vergognarsi. I giovani, i lavoratori — ripeto — non devono avere né colore né essere soggetti a discriminazioni perché, così facendo, già si comincia ad intaccare il loro animo, vincolandone la coscienza.

Questo significa negazione della libertà e di quel tipo di democrazia che voi andate enunciando; e negazione, soprattutto, dell'appagamento delle aspirazioni dei giovani. Appagamento, in primo luogo, del desiderio di un posto di lavoro per poter finalmente sperare in un avvenire sereno e migliore, che non sia quello di vivere continuamente nello stato ansioso della provvisorietà, dall'oggi al domani; che non sia quello di dover bussare — arcuando la schiena e tendendo la mano —, di porta in porta, dall'uno od all'altro onorevole per poter essere inseriti nella graduatoria e poter avere un posto di lavoro. Allora il discorso non si deve più porre perché, onorevole Assessore, io ritengo che, come è stato fatto in altre occasioni, data la collaborazione che noi abbiamo offerto e in Commissione e in Consiglio regionale, si debba prendere atto di questa mia richiesta.

Aderendo all'invito che ci è stato rivolto di non dilungarci, né nella polemica né nei nostri interventi per la discussione di questa normativa, concludo auspicando di non dover ricorrere, per una seconda volta, al T.A.R.. Siamo convintissimi infatti di avere, ancora una volta, ragione; però questa volta interverremo tempestivamente, affinché gli effetti di questa norma non abbiano assolutamente luogo, anche se a pagarne le spese saranno i giovani.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castel-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

laccio, relatore.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

Vorrei pregare i colleghi, poiché gli ordini del giorno sono arrivati poc'anzi e non sono stati distribuiti, di prestare la massima attenzione. Vorrei pregare inoltre i colleghi Segretari di leggere lentamente in modo che gli altri consiglieri possano seguire il contenuto.

MURA, *Segretario*:

Ordine del giorno Dettori - Gianoglio - Saba Benito - Castellaccio - Becciu - Boi - Piretta sulla esigenza dei corsi di qualificazione, aggiornamento e specializzazione per tutti i dipendenti regionali.

IL CONSIGLIO REGIONALE

in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 273;

CONSIDERATA la necessità di provvedere, al fine di assicurarne una più proficua utilizzazione da parte dell'Amministrazione regionale anche nei settori di competenza di più recente acquisizione, alla qualificazione professionale dei giovani che saranno inquadrati nei ruoli regionali;

CONSIDERATO che è tuttora ampiamente inattuato il disposto dell'articolo 39 della legge regionale n. 51 del 1978, che prevede la qualificazione, l'aggiornamento, la specializzazione e la formazione professionale del personale dipendente dell'Amministrazione regionale,

impegna la Giunta regionale

a predisporre ed attuare, in tempi brevi, un organico programma di corsi di qualificazione, aggiornamento e specializzazione per tutti i dipendenti regionali, ivi compresi quelli che saranno immessi nei ruoli regionali con le modalità di cui al 1° comma dell'articolo 9 del disegno di legge n. 273, ed a presentare apposita relazione al Consiglio sull'argomento. (1)

Ordine del giorno Dettori - Gianoglio - Saba Benito - Castellaccio - Becciu - Boi - Piretta sulla esigenza che l'esame di idoneità previsto dal disegno di legge n. 273 venga effettuato in modo da accertare adeguatamente la professionalità acquisita dalle unità lavorative ex L. 285 nel settore in cui hanno effettivamente prestato la loro opera.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione dell'esame sul disegno di legge n. 273 concernente: "Norme per l'istituzione delle graduatorie uniche regionali relative ai giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285";

RILEVATO che nel corso dell'attuazione della normativa prevista dalla L. n. 285, taluni enti hanno operato, con discrezionalità, assegnazioni di giovani in settori con mansioni e qualifiche funzionali diverse da quelle per cui furono a suo tempo assunti;

CONSIDERATO che tali assegnazioni furono esclusivamente determinate dalla necessità obiettiva di sopperire alle carenze verificatesi nel frattempo negli organici regionali;

RIBADITO che per l'utilizzazione delle unità ex L. 285, per ovvi motivi di urgenza e di immediata operatività, non è stata sempre tenuta

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

presente la corrispondenza tra livelli funzionali di assunzione e funzioni assegnate;

NEL RITENERE equo che venga tutelato il diritto delle suddette unità operative al mantenimento dei livelli funzionali e qualifiche in base ai quali furono a suo tempo assunte,

impegna la Giunta regionale

affinché per i giovani che, per obiettare esigenze di funzionalità, sono stati utilizzati dalla Amministrazione in settori e con mansioni diversi da quelli ricompresi nei progetti speciali per cui furono a suo tempo assunti, adotti tutte le necessarie e adeguate misure rivolte ad assicurare alle predette unità lavorative — nel rispetto dei principi e della normativa previsti dalla presente legge — sia il mantenimento del posto di lavoro sia l'inquadramento corrispondente al livello funzionale attribuito all'atto dell'assunzione attraverso l'esame di idoneità previsto dal disegno di legge n. 273 che accerti adeguatamente la professionalità acquisita nel settore in cui hanno prestato effettivamente il loro servizio,

impegna altresì la Giunta regionale

a sottoporre entro tre mesi alla valutazione della Prima Commissione permanente le misure adottate in ordine all'esecuzione di quanto previsto. (2)

PRESIDENTE. E' stato presentato anche un terzo ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Ordine del giorno Cogodi - Angius - Baranu - Marras - Uras sulla occupazione giovanile in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 273 concernente la istituzione delle graduatorie uniche regionali dei giovani ai sensi della L. n. 285/77,

PREMESSO:

1) che il provvedimento legislativo in discussione affronta in termini parziali il problema della occupazione giovanile in Sardegna prevedendo la possibilità di accesso ad una prova di idoneità professionale, per definire la successiva stabilizzazione nel posto di lavoro, di circa 1.700 giovani a fronte degli altri 40.000 che hanno avanzato richieste di occupazione entro il 31 dicembre 1980 attraverso l'iscrizione nelle liste speciali di occupazione ai sensi della L. 285/77;

2) che la gravità della crisi economica complessiva ed il tracollo dell'apparato produttivo industriale della Sardegna determinando una progressiva incidenza negativa nei livelli occupativi attuali rende sempre più precaria la possibilità dei giovani disoccupati di avere garantito il diritto costituzionale di accesso al lavoro stabile e qualificato;

3) che la legge finanziaria presentata dal Governo disattendendo ancora il diritto della Regione ad avere reintegrate le proprie entrate ordinarie ai sensi del titolo III dello Statuto, sottrae di fatto alla Sardegna ulteriori strumenti finanziari da destinare agli investimenti produttivi e ai servizi sociali che inducono il miglioramento della qualità della vita e più favorevoli condizioni di occupazione e di lavoro produttivo;

4) che la medesima legge finanziaria presentata dal Governo prevede l'ulteriore blocco dei concorsi pubblici per la copertura dei posti previsti nelle piante organiche degli enti pubblici e degli enti territoriali, penalizzando nel contempo sia la qualità e l'efficienza dei servizi sia le possibilità occupazionali che ne derivano;

5) che la stessa amministrazione statale in Sardegna mantiene scoperti posti negli organici dei diversi settori per diverse migliaia di posti di lavoro;

6) che la L.R. n. 50/78 recante interventi a sostegno della occupazione giovanile risulta quasi del tutto inattuata, nonostante risultino costituite numerosissime cooperative, e ciò sia per la complessità delle procedure sia per la palese inadeguatezza dei finanziamenti iniziali ammessi, sia ancora per il riferimento alle liste

speciali ex L. 285/77 già bloccate ormai da due anni;

7) che le difficoltà di accesso dei giovani al lavoro e all'inserimento qualificato nel mondo produttivo determinano condizioni di disagio materiale e morale concorrendo in modo decisivo all'appesantimento della condizione giovanile ed alla progressiva affermarsi di processi di emarginazione sociale con la conseguente diffusione di fenomeni degenerativi quali il ricorso alla droga, alle forme delinquenziali e di violenza politica e comune;

8) che il progetto di rilancio dei valori e degli strumenti della autonomia regionale non può prescindere dal ricupero e dalla piena affermazione del rapporto di fiducia delle giovani generazioni con le istituzioni autonomistiche e dall'indispensabile e peculiare contributo di combattività e di slancio ideale che può prevenire dai giovani della Sardegna,

impegna la Giunta regionale

a) a sviluppare una rigorosa e decisa azione politica nei confronti del Governo nazionale perché siano in concreto salvaguardate le prerogative statutarie della Regione in ordine alle entrate finanziarie ordinarie e straordinarie in funzione prevalente dell'adozione di misure di sostegno agli investimenti produttivi che prevedono nel quadro della programmazione regionale e della valorizzazione delle risorse locali possibilità occupativa dei giovani;

b) a rivendicare dal Governo l'immediata indizione dei concorsi per la copertura di tutti i posti disponibili nei vari settori della pubblica amministrazione e la rimozione di ogni previsione di blocco delle assunzioni negli enti pubblici e locali della Sardegna;

c) a procedere con urgenza alla proposizione delle necessarie modifiche della L. n. 50/78 attraverso l'adozione di procedure snelle e di finanziamento adeguati in favore delle cooperative nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, del turismo e dei servizi sociali;

d) a rivendicare dal Governo l'adozione di moderne e funzionali procedure sul collocamento più direttamente collegate a processi

formativi ed ai livelli di qualificazione professionale, anche al fine di alleviare i fenomeni diffusi di disoccupazione intellettuale;

e) a predisporre gli strumenti per compiere, in tempi brevi, una indagine conoscitiva sulla condizione giovanile in Sardegna con particolare riferimento al rapporto fra strutture scolastiche, livelli di utenza scolastica e mercato del lavoro in Sardegna in connessione con gli obiettivi della programmazione regionale;

f) a predisporre, in tempi brevi e d'intesa col Consiglio, una Conferenza regionale sulla condizione giovanile e sulle prospettive di occupazione giovanile in Sardegna da attuarsi attraverso l'apporto diretto degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, del movimento cooperativo e delle associazioni professionali dei diversi settori produttivi. (3)

PRESIDENTE. Colleghi, gli ordini del giorno numeri 1 e 2 possono essere illustrati, mentre non può esserlo il numero 3.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare l'ordine del giorno numero 1.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, brevisimamente, per chiarire il significato dell'ordine del giorno numero 1 e dell'ordine del giorno numero 2.

Il primo è relativo — come si evince chiaramente dal suo contenuto — ad una situazione di fatto che si è determinata dopo l'assunzione, in enti diversi, dei giovani della 285. E' praticamente accaduto che questi giovani, assunti con una qualifica precisa e con una destinazione altrettanto precisa, siano stati diciamo dirottati, o meglio, destinati a funzioni e a mansioni diverse da quelle originariamente previste al momento dell'assunzione, per esigenze obiettive dell'amministrazione, che li aveva chiamati a prestare servizio presso di essa. Questo ha comportato e comporta, oggettivamente, delle esigenze che devono essere considerate; nel senso che, al momento dell'espletamento dell'esame di idoneità da parte di questi giovani, sarà necessario tener conto dell'esperienza effettivamente maturata, durante lo svolgimento del loro servizio, presso i vari enti di assunzione.

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Sarà necessario farlo, anche se la legge quadro nazionale non prevede una simile even-tualità. Sarà necessario perché in molti casi, effettivamente, questi giovani si sono trovati a svolgere un lavoro completamente diverso da quello per il quale erano stati, in origine, chiamati.

COGODI (P.C.I.). Non ci sono ordini del giorno in distribuzione. Non si può seguire la discussione!

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, io sarei dell'avviso che il collega Dettori può continuare la sua esposizione. Noi stiamo cercando, nel frattempo, di preparare il materiale. Se i colleghi alla fine dell'illustrazione dell'onorevole Dettori riterranno necessario sospendere per una decina di minuti, possiamo farlo. Intanto il collega Dettori può proseguire. Prego.

DETTORI (D.C.). Presidente, io ho concluso per quanto riguarda il primo ordine del giorno.

Il secondo si illustra praticamente da sé ed è indubbiamente...

PRESIDENTE. Collega Dettori, era l'illustrazione del primo ordine del giorno.

DETTORI (D.C.). Pensavo che fosse, Presidente, illustrazione unificata. Va bene.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). La ringrazio Presidente perché io vorrei sollevare due eccezioni. Primo: mi pare che discutere l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Murru non è in discussione l'ordine del giorno. L'ordine del giorno non si può discutere.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' stato illustrato, ma ancora prima di discutere l'articolato della legge; passare alla discussione ed eventuale ap-

provazione di questo ordine del giorno non credo che sia corretto. Il testo della legge, inoltre, è stato distribuito in questo momento ed io mi sono sforzato di esaminare, frettolosamente, l'articolato, trovando già delle contraddizioni enormi anche con l'ordine del giorno che ha tentato di illustrare il collega.

Per cui, prego il Presidente di sospendere questa seduta, cioè l'illustrazione dell'ordine del giorno, di farlo distribuire e di ordinare la discussione così come deve essere fatta per i disegni di legge, per tutti i disegni di legge, compreso quello che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Credo opportuno, per far sì che i nostri lavori procedano nel modo più ordinato, di sospendere la seduta per dieci minuti onde permettere ai colleghi di prendere visione del materiale.

(La seduta, sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 13 e 35).

PRESIDENTE. Sono stati distribuiti gli ordini del giorno. Era stato illustrato l'ordine del giorno numero 1 del collega Dettori. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per illustrare l'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Becciu.

BECCIU (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e ri-

forma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta lo accoglie con una osservazione: anziché usare il termine della "Amministrazione", quasi individuando solo nell'Ente Regione l'ente che ha utilizzato in maniera diversa i giovani della 285, si utilizzi il termine "utilizzati dai vari enti".

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pigliaru, vuole chiarire il punto esatto?

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Dopo il termine: "Impegna la Giunta regionale affinché per i giovani che per obiettive esigenze di funzionalità sono stati utilizzati..." anziché "dalla Amministrazione in settori e mansioni diverse...", usare il termine: "utilizzati dai vari enti", perché il riferimento non è solo alla Regione ma anche ai Comuni, alle Province, eccetera.

PRESIDENTE. La Giunta lo accoglie. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2 con questa modifica.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, lei mi deve scusare, ma mi pare che si stia rinnovando continuamente la prassi. L'ordine del giorno, prima di chiedere il parere della Giunta, e di passare alla votazione, si deve mettere in discussione.

Io ho chiesto, per due volte, la parola e sull'ordine del giorno numero 1 e sull'ordine del giorno numero 2. O non mi ha visto, e allora non so cosa pensare, oppure qui si sta rinnovando tutto.

Abbia pazienza, qui si passa alla votazione senza dare la possibilità di discutere, anche per fornire dei suggerimenti, perché questo ordine del giorno è *contra legem*: è un pasticcio la legge, è un pasticcio l'ordine del giorno. E' tutto un pasticcio quello che state facendo con que-

ste assunzioni in blocco, e potrebbe veramente esserci la possibilità che, qualcuno, proponendo un ricorso, faccia crollare tutto. E andiamo avanti così. E andate avanti così.

Ma quando mai si può procedere alle assunzioni in blocco di questi giovani così, facendogli saltare le qualifiche, senza rispettare la normativa del pubblico impiego che è una legge dello Stato! Io non so, si faccia quello che si vuole, ma si tenga conto delle osservazioni che più di una volta il mio gruppo e il sottoscritto hanno fatto, a fin di bene, onorevole Assessore, e lei sa quante innovazioni sono state portate per correggere tutti gli svarioni e in Commissione e in Consiglio.

Si vuole procedere così? Si proceda pure, però non si commetta la scorrettezza di togliere il diritto di intervenire sancito dal Regolamento, ai rappresentanti dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, preciso che non si possono discutere gli ordini del giorno. Lei è intervenuto in sede di dichiarazione di voto.

Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 2. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Siccome non si è capito, da un punto di vista formale, quale dev'essere il testo definitivo, io dichiaro - a nome dei firmatari dell'ordine del giorno - di accogliere la correzione suggerita dall'Assessore. Pertanto non la consideriamo solo come raccomandazione, ma il nostro ordine del giorno viene modificato con l'aggiunta delle parole dette dall'Assessore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è posto in votazione con questa modifica: dopo "impegna la Giunta regionale...", alla seconda riga, al posto di "dall'Amministrazione in settori e con mansioni diverse...", "dai vari enti".

SABA BENITO (D.C.). Dal momento che non erano stati interpellati gli interessati, ed è evidente che la Giunta non potrebbe modificare l'ordine del giorno d'ufficio, agli atti deve risul-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

tare la mia dichiarazione di accettazione della correzione.

PRESIDENTE. Il primo firmatario dell'ordine del giorno era d'accordo con questa modifica, collega Saba.

SABA BENITO (D.C.). Ma non è stato dichiarato in aula che fosse d'accordo.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma quando mai si è visto che un ordine del giorno possa modificare la legge?

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 2.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Siete degli imbroglioni!

Ma quando mai si può procedere in questo modo? I primi ad imbrogliare le vostre stesse leggi siete voi.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di tacere. Chi approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno numero 3.

PUGGIONI (P.R.S.). Quest'ordine del giorno non è proponibile!

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, se l'ordine del giorno numero 3 fosse esaminato per parti, la Giunta sarebbe possibilista nell'accoglierne alcune, mentre, in termini di lettura generale, per tutta la parte che si riferisce alla sistemazione dei giovani della "285" e alla occupazione giovanile in Sardegna

— tenendo conto anche del problema dei 40 mila iscritti nelle liste di collocamento — abbiamo bisogno di esprimere posizioni di accoglimento o di respingimento punto per punto. Se fosse possibile votarlo per parti la Giunta si esprimerebbe in termini articolati; diversamente la Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Vorrei sentire i presentatori.

COGODI (P.C.I.). Siamo d'accordo per votarli per parti, ma noi manteniamo tutto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pigliaru, quali parti intende mettere in votazione?

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, io devo confessare che ho bisogno di leggere punto per punto perché ho avuto l'ordine del giorno tre minuti fa.

PRESIDENTE. Abbiamo sospeso per circa mezz'ora proprio per consentire ai colleghi di esaminare gli ordini del giorno. Abbiamo ripreso quando dai colleghi ci è stato detto che gli stessi erano stati esaminati. Se l'onorevole Pigliaru ritiene opportuno sospendere ancora, sospendiamo altri dieci minuti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, ho avuto l'ordine del giorno tre minuti fa e sono arrivato a leggere fino al secondo punto.

PRESIDENTE. Va bene, sospendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 13 e 45, viene ripresa alle ore 14*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore prendete posto, riprendiamo la seduta.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 3, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta conferma l'accoglimento parziale dell'ordine del giorno numero 3. In maniera specifica ed elencativa, la Giunta non accoglie il punto 1; accoglie il punto 2; non accoglie il punto 3; accoglie il punto 4; accoglie il punto 5 a condizione che sia meglio specificato il riferimento a quei posti di lavoro — in diversi settori — lasciati vacanti dallo Stato, in Sardegna, individuati genericamente in diverse migliaia. Accoglie il punto 6; accoglie il punto 7 con la seguente correzione: alla terza riga, dopo le parole "materiale e morale concorrendo", cancellare "in modo decisivo" e poi, proseguendo, "all'appesantimento sulla condizione giovanile dal progressivo affermarsi di processi di emarginazione sociale", cancellare "con la conseguente diffusione" e aggiungere "già presenti drammaticamente attraverso la diffusione di fenomeni degenerativi quali il ricorso alla droga, le forme delinquenziali di violenza politica e comune"; il punto 8 lo accoglie.

Proseguendo, il punto a), viene accolto con l'aggiunta, dopo "impegna la Giunta regionale a sviluppare una rigorosa e decisiva azione politica nei confronti del Governo nazionale", e delle parole "e del Parlamento".

MARRAS (P.C.I.). Non offendere Spadolini.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. I punti b), c), d), e) ed f) vengono accolti.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Chiedo di parlare, questo è un ordine del giorno nuovo.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che la Giunta, d'accordo con i firmatari, presentasse un testo scritto, perché ci sono numerose modifiche che non so se abbiamo colto, tutti, con

l'attenzione dovuta.

MURRU (M.S.I.-D.N.). D'accordo, purché si abbia il tempo materiale per predisporre il testo e per esaminarlo, in modo che siano chiare le intenzioni sia dei proponenti che della Giunta. Sapere cioè se la Giunta accetta per parti questo ordine del giorno; se i proponenti lo emendano o no (il che significa che avremmo due nuovi ordini del giorno); o, viceversa, un solo ordine del giorno nuovo, riproposto dal Partito comunista, che sarà sottoposto nuovamente all'esame e quindi all'approvazione della Giunta.

Oggi, procedendo come abbiamo fatto finora, onorevole Presidente — e le chiedo umilmente scusa — si sta creando una grande confusione, il che non è assolutamente concepibile, perché non torna ad onore di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Il problema è abbastanza semplice, se mi consentite. I proponenti dovrebbero sottoporre alla Presidenza il testo corretto, preventivamente concordato con la Giunta, per evidenziare se sono d'accordo sulle correzioni che la stessa ha proposto.

Se la Giunta lo accoglie o no, questo ha minore importanza, perché si metterà in votazione per parti, ma quello che è necessario è che sulle correzioni ci sia la concordanza dei presentatori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Onestamente, io non vedo tutte le complicazioni che qui si vorrebbero far apparire.

La Giunta ha dichiarato di accogliere parti dell'ordine del giorno, presentato dal Gruppo comunista, con modifiche non sostanziali, di scarso rilievo, che si traducono complessivamente in dieci parole. Parole che sono già scritte nel documento che ha l'assessore Pigliaru e che noi dichiariamo di accettare, in quanto non toccano la sostanza di quei punti che la Giunta dichiara di condividere.

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Su altre parti la Giunta non è d'accordo per cui, al momento della votazione, la Giunta ed i partiti che la sostengono voteranno quei punti che dichiarano di condividere. Non vedo quindi la necessità di ulteriori interruzioni.

Per quanto attiene quei passi che la Giunta dichiara di non accettare, voglio solo richiamare l'attenzione al fatto che mi pare si tratti del punto 1 e del punto 3, dove si affermano dei concetti che dovrebbero essere da tutti acquisiti.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, ho capito il suo punto di vista, lei però non può illustrare adesso l'ordine del giorno.

COGODI (P.C.I.). Non lo sto illustrando, sto solo svolgendo una considerazione per dire che, mentre accettiamo le modifiche che propone la Giunta su alcuni punti, in quanto non sono di carattere sostanziale, non comprendiamo perché non si debbano condividere altre parti che contengono cose acquisite e dati obiettivi che fanno parte dell'espositivo.

Per esempio, quello relativo alla considerazione che il disegno di legge 273 offre una soluzione parziale al problema della disoccupazione giovanile in Sardegna, mi pare una asserzione concreta e non riesco a comprendere perché la Giunta non la condivida, a meno che non ritenga che il disegno di legge 273 risolva effettivamente tale problema.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione, con la preghiera, alla Giunta ed ai presentatori, di prestare particolare attenzione e soprattutto, per alcuni punti, di voler leggere le correzioni apportate. La prima parte al punto 1, la Giunta non lo accoglie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, alcune considerazioni. Volevo far notare, soltanto, che le contro-osservazioni illogiche provocano certamente una giusta reazione da parte di chi, con intento migliorativo interviene a ragion veduta sui problemi del lavoro.

Volevo dire, signor Presidente, che non si può — secondo me — accogliere questo primo punto. Non si possono coinvolgere i 40.000 disoccupati (guarda caso, quando ne abbiamo parlato noi di 40.000 disoccupati nel comparto giovanile si gridava allo scandalo e adesso ne parlate voi, rifacendovi addirittura al 1980), perché nonostante la normativa che comportava la legge "285", sono 1.700 e rotti i giovani che si prevede di stabilizzare secondo il disegno di legge n. 273. Pertanto credo che quest'osservazione fatta dalla Giunta, sia più che logica.

PRESIDENTE. Metto in votazione il punto 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Il punto 2 è stato accolto dalla Giunta.

Metto in votazione il punto 2. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il punto 3 che non è accolto dalla Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Il punto 4 è accolto dalla Giunta.

Metto in votazione il punto 4. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Punto 5. La Giunta è pregata di leggere la formulazione in cui dichiara di accoglierlo.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore del personale, affari generali, e riforma della Regione. Cancellare la parola "migliaia".

PRESIDENTE. La Giunta lo accoglie escludendo la parola "migliaia"? o "per diverse

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

migliaia”?

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore del personale, affari generali e riforma della Regione*. La Giunta lo accoglie a condizione che non si faccia riferimento a migliaia di posti vacanti dello Stato, nel territorio della Sardegna. E ne spiega anche la ragione: se formuliamo queste dichiarazioni generiche, senza un'indagine seria accendiamo ulteriormente, nel comparto dei disoccupati, inutili speranze di poter ricoprire posti di lavoro.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, se non c'è un po' di ordine è difficile portare avanti la votazione. Va cancellata la frase “per diverse migliaia di posti di lavoro”.

I presentatori sono d'accordo sulla modifica? Onorevole Cogodi?

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, noi ci troviamo nella materiale impossibilità di poter esprimere una valutazione completa sulla serietà dell'orientamento che vuole esprimere la Giunta regionale...

PUGGIONI (P.R.S.). Ma se siete all'opposizione!

PINTUS (P.C.I.). Ma stai zitta!

COGODI (P.C.I.). ...perché la Giunta è libera, così come lo è la maggioranza di accogliere o di non accogliere certi punti dell'ordine del giorno; ma non sono libere di introdurre modificazioni in sede di votazione, di impedire ai proponenti di valutare la portata delle correzioni, di procedere alle votazioni in questo modo caotico.

Noi riteniamo che, allo stato attuale delle cose e non essendo in grado di valutare quale sia la portata complessiva dell'orientamento della Giunta, debba essere mantenuto il nostro ordine del giorno così come è stato presentato.

Se il Presidente del Consiglio vorrà prendere atto di questa situazione di confusione, nella quale non si è riusciti a distribuire le fotocopie degli ordini del giorno in discussione e in

approvazione al Consiglio, e se lo riterrà opportuno, sospenda pure la seduta, per consentire che questa situazione venga in qualche modo risolta. Così com'è, noi riteniamo di non essere in condizione di valutare le cose che la Giunta vuole o non vuole dire; pertanto modificando il nostro precedente orientamento, chiediamo una sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta non accoglie il punto numero 5.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, sulla base di questa dichiarazione della Giunta, lei è d'accordo per continuare oppure insiste per la sospensiva?

COGODI (P.C.I.). Noi insistiamo perché venga messo ai voti l'ordine del giorno, non ritenendo seria la volontà della Giunta di accoglierne una parte; la Giunta si regoli pure come crede. Noi chiediamo che venga messo in votazione l'ordine del giorno così come è stato predisposto e presentato dal Gruppo comunista.

LORETTU (D.C.). Ma siamo in sede di votazione!

PRESIDENTE. Onorevole Loretto, la richiesta del collega Cogodi è legittima. Vuol dire che le parti già votate restano immutate. Per il resto, io metterò in votazione la parte restante, che può essere approvata o respinta *in toto*.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Per dire che la Giunta rispetta le osservazioni dell'onorevole Cogodi, quando egli afferma di non capire la portata delle nostre proposte e di non essere in grado di valutarle, da un punto di vista personale; ma questo non gli dà il diritto di attribuire

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

poca serietà alle osservazioni e alle proposte di modifica da noi avanzate.

La Giunta, nel momento in cui ha dichiarato di essere disponibile a votare per parti l'ordine del giorno (dichiarazione accettata dal Consiglio), lo ha fatto in termini assolutamente corretti dicendo esplicitamente all'Assemblea quali erano le parti che intendeva accogliere *in toto* e quali invece attraverso modificazioni.

Se poi, nell'ambito dell'organizzazione dei lavori consiliari, il gruppo proponente vuole giungere ad una votazione unica per la restante parte dell'ordine del giorno, sia la Presidenza a valutarlo; la Giunta non ha, in questo senso, motivo di opporsi.

Nella eventualità che ci fossero dei punti sui quali si era già espressa, prima che l'ordine del giorno fosse messo in votazione, sceglierà la strada più breve, dichiarando di non accogliere l'ordine del giorno nella rimanente parte da votare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Dopo aver seguito l'andamento di questo dibattito sull'ordine del giorno, al cui accordo si è arrivati — con la spartizione delle sue varie parti, per cui alcune venivano accolte ed altre rigettate (tante a me, tante a te) — dopo la sospensione dei lavori del Consiglio, io propongo che questo increscioso (lo chiamo increscioso perché nella sostanza non ci sono effettive differenziazioni) ordine del giorno venga diviso e distribuito secondo la rappresentatività dei partiti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, mi scusi, ma la proposta fatta dal collega che mi ha preceduto — senza offesa per nessuno — rischia purtroppo la realtà di questo Consiglio.

E' stato sottolineato, anche da un altro oratore, che la prassi di questa legislatura, ormai,

è quella di procedere all'insegna della confusione, con finalità tutt'altro che serie nel portare a termine la discussione di determinati provvedimenti, che non sono assolutamente i più idonei ad appagare le attese ora dei giovani, ora dei lavoratori, ora del popolo sardo.

E allora, visto che si ha intenzione di procedere in questo modo, la Presidenza — a mio parere — non può che stabilire che cosa si vuol fare nel giusto o nell'errato, nel bene e nel male.

Si dia chiarezza alle intenzioni e del gruppo comunista e della Giunta, dopo di che, con documenti validi, seri e chiari, si proceda alla votazione in un senso o nell'altro.

Signor Presidente, e mi dispiace dirlo in presenza del pubblico che ci osserva, noi non stiamo dando certamente un esempio di serietà.

PRESIDENTE. Non mi pare sia questo l'argomento in discussione, onorevole Murru.

Il problema è che c'è una disparità di pareri. Io porrò in votazione, avuto riguardo a ciò che hanno detto i colleghi che sono intervenuti, la restante parte dell'ordine del giorno della Giunta, su cui è stata resa, testé, la dichiarazione dall'onorevole Pigliaru.

Vorrei avvertire anche che — qualora non dovessero essere approvati — i primi punti già votati finiranno per decadere perché non possono restare staccati dall'ordine del giorno. Ciò premesso, metto in votazione l'intera restante parte dell'ordine del giorno. Chi è favorevole alzi la mano. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). La votazione è già iniziata.

PRESIDENTE. La dichiarazione di voto può essere fatta anche in sede di votazione.

MARRAS (P.C.I.). Lei ha già detto: "Chi è d'accordo alzi la mano...".

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il collega Marras ha notato che ho alzato la mano, per chiedere la parola prima che il Presidente ponesse in vo-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

tazione l'ordine del giorno.

Brevemente, vorrei capire se quest'ordine del giorno deve restare in piedi così, o viene modificato.

I restanti punti dell'ordine del giorno possono essere considerati validi per l'approvazione anche se svuotati di significato; gli altri o non possono essere accettati perché — mi sembra che lei abbia voluto dire questo — l'ordine del giorno stesso è un po' monco?

Sono intervenuto, precedentemente, per chiedere che si rifaccia l'ordine del giorno con maggiore precisione e con maggiore chiarezza. Se non lo si vuol fare, allora si dica che esso viene accolto — così come proposto dalla Giunta — all'insegna dell'ulteriore confusione.

Dopodiché, per quanto riguarda il mio gruppo, non solo non accettiamo questo tipo di discussione, non solo la respingiamo, ma non accettiamo né questo né altri ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, per dichiarare che votiamo contro i contenuti demagogici e parolai di questo ordine del giorno per capire e chiedere di capire... Sì, sì, vediamo che cosa significa parolaio, collega comunista. In maniera molto pratica: i consiglieri comunisti sottopongono all'Aula un ordine del giorno, la Giunta dichiara che ne approverà alcune parti e i comunisti accettano le proposte della Giunta.

Abbiamo votato contro anche prima, quando avete votato insieme tutti quanti. Ad un certo punto succede che quando si arriva ai punti che la Giunta dice di aver accettato per intero o quasi per intero, mi riferisco a tutti gli impegni sui quali la Giunta ha detto di essere sostanzialmente e profondamente d'accordo col P.C.I., il P.C.I. dice di non essere più d'accordo su quello su cui prima era d'accordo e propone un'altra cosa, ma che cosa? Scusate, non ho capito che cosa significa.

MARRAS (P.C.I.). Questa non è una meraviglia, non hai mai capito.

BUZZANCA (P.R.S.). No, non ho capito perché non mettete la gente in condizione di capire, perché avete fatto la scelta di non far capire e lo ripeterò fino alla nausea tutte le volte che farete questo gioco sporco e indegno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, le sedute del Consiglio regionale sono, per Statuto, pubbliche e quindi è giusto e ritengo anche doveroso che i cittadini che assistono ai lavori del Consiglio regionale, quando sentono e vedono i rappresentanti del popolo sardo interloquire attorno a delle questioni ed esprimersi con voto, abbiano la possibilità di cogliere, di conoscere qual è l'oggetto del contendere politico.

Ritengo sia giusto che i presenti, gli astanti, i cittadini che assistono ai nostri lavori sappiano che il Consiglio regionale della Sardegna lavora senza avere la possibilità di fare 80 fotocopie di un ordine del giorno da distribuire ai consiglieri regionali, perché si abbia a discutere non sull'oggetto misterioso che è un ordine del giorno ma sulla concretezza delle cose che una parte politica indica.

Cosa è questo nostro ordine del giorno? Forse il tentativo di stravolgere la legge che ancora non è stata discussa estendendone vergognosamente i limiti di applicazione come fanno i due ordini del giorno presentati dalla maggioranza con i quali si è previsto di dare direttive alle commissioni d'esame sul come applicare la legge, sulle materie d'esame e si è detto che i lavoratori che verranno assunti ai sensi della 285 verranno inquadrati non come dice la legge sulla base delle qualifiche iniziali di assunzione — la legge statale dico, quella che non possiamo modificare, che non potete e sapete di non poter modificare — ma delle mansioni superiori svolte, degli incarichi di comodo che avete attribuito e quindi sconvolgendo la vita degli uffici regionali e dicendo ai giovani 285 una cosa

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

inutile e anche falsa perché sapete bene che la legge vi impedisce di porre in essere quel criterio di inquadramento per mansioni superiori rispetto ai livelli di qualifica iniziale di assunzione. E allora perché proponete e approvate quegli ordini del giorno? Per dire che volete dare tutto ai giovani 285 sapendo di non poter dare niente e dire nel contempo, come già dite, agli attuali dipendenti della Regione che è fumo, che tanto non succederà nulla, che non verrà sconvolta la vita negli uffici perché si tratta di un ordine del giorno che non serve a nulla. Credo di spendere l'altro minuto che mi rimane per dire invece che il nostro ordine del giorno tratta una questione politica fondamentale che è quella di invitare la Giunta, e vorrei dire tutte le forze politiche autonome, ad operare uno sforzo serio ed urgente per mobilitare tutte le risorse finanziarie della Regione in direzione dell'agevolazione dell'accesso al lavoro dei giovani, di tutti i giovani della Sardegna perché a fronte dei 40.000 iscritti alle liste di disoccupazione qui si dà risposta parziale e insufficiente a 1.700 giovani e credo che si debba essere preoccupati tutti della divisione pericolosa che si introduce tra i giovani e della caduta di fiducia che si diffonde nelle nuove generazioni in Sardegna.

MELIS (P.S.d'Az.). Adesso non applichiamo la legge, complimenti.

COGODI (P.C.I.). E quindi riaffermare, col nostro ordine del giorno, che il Consiglio regionale della Sardegna anche approvando e applicando la legge 285 e stabilizzando nel posto di lavoro la posizione precaria di quei 1.700 giovani che però non sono abusivi — questo vogliamo dire a fronte degli altri 40.000 che attendono un lavoro — non si scarica e non si lava la coscienza. Questo vi abbiamo detto con l'ordine del giorno; perché sminuzzare, perché dividere, perché cesellare, perché le reticenze? Perché non si ha una volontà seria di affrontare questa grossa questione. Non si è voluto neppure dire, da parte della Giunta, che la responsabilità della presentazione della legge finanziaria in Parlamento è del Governo, si voleva dire

dello Stato quando è il Governo che ha presentato la legge finanziaria in Parlamento che nega le entrate finanziarie alla Regione, che blocca i concorsi pubblici negli Enti locali, è il Governo, voi siete, le vostre forze politiche, quelle stesse forze che sostengono il Governo di Roma e di Cagliari.

Ecco quindi perché noi richiamiamo interamente l'ordine del giorno che abbiamo presentato, votiamo questo ordine del giorno, la Giunta e la maggioranza ritengono di non dividerlo però rimarrà questo richiamo perché riteniamo che sia presente a tutti la necessità di tener conto della situazione drammatica dei giovani in Sardegna che non trova soluzione con la misura parziale che rappresenta questa legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, dal momento in cui si è aperto il dibattito generale, si è ritenuto che organicamente l'onorevole Cogodi...

PRESIDENTE. Siamo in sede di dichiarazione di voto, onorevole Pigliaru.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Per dichiarazione di voto, è giusto che il popolo sardo sappia e che agli atti rimangano tali dichiarazioni. Le considerazioni dell'onorevole Cogodi non hanno colto il significato politico del disegno di legge che la Giunta ha presentato. Abbiamo già dichiarato in altra sede, e vogliamo riconfermare in Aula, che la Giunta regionale, nella Regione, intende essere controparte rispetto alle vicende che il Consiglio regionale si sta apprestando a chiudere. Noi però non siamo la controparte della mancata occupazione giovanile, dei 40.000 giovani che non hanno trovato collocazione all'interno delle speranze aperte dalla 285, né il disegno di legge n. 273 ha la

presunzione di sistemare questa partita nemmeno parzialmente. Ecco perché il primo punto dell'ordine del giorno non è stato accolto dalla Giunta, perché non ha niente a che fare con gli obiettivi che si pone il disegno di legge.

Il Consiglio regionale è chiamato, sulla base di una legge recentissima (la 526, articolo 9), a decidere su una vicenda che dura ormai da cinque anni; si vuole decidere di tenere questi giovani utilizzandoli in maniera valida con la qualificazione conseguita attraverso gli anni o di licenziarli? Deve scegliere il Consiglio regionale. E' un'occasione per operare una scelta politica.

Alla fine del 1980 la partita dei giovani della "285" non aveva nessun tipo di prospettiva perché nessuna legge statale chiariva cosa si intendeva fare per i giovani della 285 a livello regionale. Il Consiglio regionale, su proposta dell'allora Giunta Rais, decise di tenere in occupazione i giovani della "285" assunti nei diversi enti in Sardegna con la legge "26" che, come si ricorderà, fu abrogata nel momento in cui lo Stato decise di continuare ad assumersi le responsabilità politiche, sociali e finanziarie di questa partita dei giovani della "285".

Oggi il Consiglio regionale è chiamato ad affrontare il problema della drammaticità della grande disoccupazione (giovanile e non) in Sardegna con un'iniziativa che non è propria e deve decidere se sistemare la partita dei giovani "285", attraverso i fondi dello Stato o in altro modo. La Giunta regionale — in quanto parte e controparte — intende risolvere il problema adeguandosi alle direttive della legge statale accogliendone gli indirizzi ed i principi, lasciando aperta però l'intera vicenda fino a quando lo Stato, dopo il 31 dicembre 1983, deciderà che cosa fare della questione "285" che è sua e deve restare sua sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto l'aspetto politico e soprattutto per concretizzare tutte le speranze che ha acceso nel 1977, allorché nel territorio nazionale ha invitato i giovani ad iscriversi a centinaia ed a migliaia nella lista degli uffici di collocamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'or-

dine del giorno numero 3 dal punto 5 fino alla fine. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Rimane inteso che l'ordine del giorno, anche se erano stati approvati quei tre punti iniziali, è considerato decaduto.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

Sono istituite, ai sensi dell'articolo 26 *septies* del decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, le graduatorie uniche regionali dei giovani assunti dalla Regione, dagli enti strumentali regionali, dagli enti locali e dai loro consorzi, dagli Istituti autonomi delle case popolari, ai fini dell'attuazione dei progetti predisposti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, nonché dei giovani soci di cooperative con le quali i predetti enti hanno stipulato convenzioni ai sensi dell'articolo 27 della medesima legge.

Le graduatorie sono articolate per livelli funzionali corrispondenti a quelli di assunzione dei giovani secondo la tabella di equiparazione allegata alla presente legge e, nell'ambito dei livelli, per qualifiche determinate con decreto dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento, il numero 1.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Emendamento aggiuntivo Cogodi - Saba Antonio - Schintu:

“Art. 1 - Al primo comma aggiungere la frase: ‘relativamente a quanti risultino effettivamente impiegati nella esecuzione dei progetti in convenzione da data non successiva al 31 marzo 1980’ ”. (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi per illustrare il suo emendamento.

COGODI (P.C.I.). Presidente, non sul merito dell'articolo né sul merito dell'emendamento, ma per dichiarare che siamo nella impossibilità di lavorare correttamente. Gli emendamenti non sono stati ancora distribuiti ai consiglieri. Sulla base di questa dichiarazione chiediamo che si riprendano i lavori non appena si avrà la possibilità di lavorare.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi gli emendamenti sono in distribuzione, forse è per caso che a lei è arrivato per ultimo.

GIANOGLIO (D.C.). Questo emendamento lo hai presentato tu, lo conosci!

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non si può lavorare.

PRESIDENTE. Se il Consiglio è convinto che occorre rinviare a stasera, io sono pronto a rinviare. E' stata la votazione...

COGODI (P.C.I.). Bisogna lavorare seriamente.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). No, non sospendiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, io non stavo presiedendo questa seduta, però se la Presidenza ha dato inizio alla discussione è perché c'era certamente l'accordo, con i vari capigruppo, di procedere anche in questa situazione che indubbiamente, essendo così affrettata,

non può che essere precaria.

COGODI (P.C.I.). Ci era stato detto che erano stati distribuiti gli ordini del giorno. Invece sono stati distribuiti in quindici copie per i capigruppo. Questo è il fatto!

GIANOGLIO (D.C.). Non volevi approvare la legge, questa è la verità!

PRESIDENTE. Evidentemente c'era un accordo in questa direzione. Comunque, adesso avete avuto tutti le copie.

Onorevole Cogodi, intende illustrarlo? Si illustra da sé se non ho capito male!

COGODI (P.C.I.). E' proprio il caso di dire che non si illustra da sé, che verrà illustrato dai proponenti.

Non si illustra da sé, signor Presidente e colleghi del Consiglio, perché sostanzialmente questo emendamento contiene una delle questioni più controverse dell'applicazione in sede regionale della normativa statale relativa alla soluzione del problema dei giovani “285”. Alcuni temi della discussione, o meglio alcuni spunti, sono stati già anticipati nella fase precedente quando si trattava degli ordini del giorno.

A noi pare che qualunque sia il giudizio di merito che ogni parte politica può dare su questa legge, o più in generale sulla legge 285 del '77, non si possa disconoscere che la legge regionale costituisce una misura parziale che non può dare soddisfazione completa alle esigenze occupative dei giovani in Sardegna e neppure alle esigenze peculiari e specifiche dei giovani già collocati nel mondo del lavoro, sia per chiamata dalle liste speciali, sia per convenzione attraverso le cooperative.

La Regione è chiamata, sulla base della normativa statale abbastanza rigida e vincolante essendo già definite le norme statali di principio e di indirizzo, a definire la situazione dei giovani già applicati in attività lavorativa presso la Regione, gli enti strumentali, gli enti locali territoriali, gli I.A.C.P.. L'uso che la Giunta e la maggioranza intendono fare della

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

legge statale è un uso largamente strumentale, non rispettoso dei termini fondamentali della norma statale; si perde ancora una volta l'occasione di risolvere un problema valido introducendo elementi negativi. Ed è il punto dell'emendamento: il termine. Quanti sono e quali sono i giovani "285" che devono essere ammessi ad un esame di idoneità per essere inseriti in una graduatoria a carattere regionale e collocati poi definitivamente nella stessa Regione e negli altri enti indicati dalla legge statale e regionale?

Voi avete ritenuto che siano tutti quelli che attualmente, in qualunque modo pervenuti, si trovino presso gli enti enunciati, e noi abbiamo una forte preoccupazione che dovete considerare seriamente: voi che fornite i dati dite che si tratta di poche situazioni, ma queste però possono inficiare la validità della legge costituendo motivo serio di illegittimità e allora voi per poche situazioni, ancora una volta, ne mettete a repentaglio molte altre che devono essere invece risolte con linearità e chiarezza.

Poi dite di voler accontentare tutti correndo il rischio di scontentare — ma poco male questo — e di danneggiare tutti. Perché il termine che in via ultimativa ha fissato lo Stato per espletare tutta l'attività che comprende l'approvazione della legge, la sua entrata in vigore, l'indizione delle prove di idoneità, lo svolgimento delle stesse e la redazione della graduatoria è fissato per il 31 dicembre 1982 cioè fra meno di due mesi. Perché complicare tanto le cose? Perché non volete attenervi a quel disposto della legge statale n. 33 che fissa nella data del 31 marzo 1980 i giovani assunti direttamente dalle liste speciali o attraverso le convenzioni con le cooperative che avessero, a quella data, iniziato l'esecuzione dei progetti? Perché vi sono pochi casi che non rientrano in questa previsione normativa — voi dite — e allora stralciatevi, perché mettere a rischio per questi la maggioranza?

La vicenda è nota. La legge 33 faceva obbligo alle Regioni di compiere determinati atti che stabilizzassero praticamente i giovani della "285". Tutte le Regioni hanno adottato le loro leggi nei mesi immediatamente successivi (tutte le leggi regionali sono della primavera 1980) ed

hanno così applicato la "33". La Sardegna no.

Questa partita, come si suol dire anche se non credo che sia poi una partita dato il termine un po' commerciale... Onorevole Assessore, questa questione che è sociale, che è politica, poteva essere risolta prima e meglio. E' infatti responsabilità anche di alcune forze politiche se la vita politica regionale è stata bloccata per una stagione intera, è responsabilità delle forze politiche di governo, che attualmente costituiscono la Giunta, se solo il 24 di settembre, con tutta l'urgenza che si aveva, la Giunta ha deliberato e la Commissione ha corso velocemente per approvare in un solo giorno tutto l'articolato, salvo la discussione generale che si era fatta preventivamente.

E i gruppi politici responsabilmente, l'opposizione in particolare, rinunciano ai termini che il Regolamento consente anche per presentare la relazione di minoranza perché si possa approvare la legge; l'opposizione che non è tenuta a rinunciarsi ma a servirsi di tutti gli strumenti regolamentari per svolgere appieno la sua funzione. Il ritardo quindi è della Giunta che ha fatto sì che si arrivasse *in extremis, in limine*, a dire "o vita o morte", o accettate tutto o niente e noi non stiamo al ricatto.

Siamo perché si risolva tutta la questione dei giovani "285", di tutti quelli che hanno un diritto certo ed acquisito. Siamo perché si stralci, si metta da parte e se ne discuta anche in altra sede se volete, ma subito dopo, la situazione di quella parte, voi dite minima, di personale che invece ha avuto l'ingresso dopo il 31 marzo 1980. Perché colleghi, tutti su questa materia sono estremamente informati e tutti dicono in privato, o nei colloqui che si svolgono nei rapporti di informazione reciproca, che questo punto del termine — forse non tutti ma sicuramente la maggioranza del Consiglio — è uno sconcio.

Cosa successe nel mese di marzo 1980? Esattamente questo: che oltre 500 giovani "285" assunti dalle graduatorie delle liste speciali di collocamento, ritenendosi ultimato il progetto — ognuno dovrà però riconoscere che è puramente assurdo dire che si sia ultimato il progetto 285 dal momento che era stato im-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

postato per linee generali, con obiettivi di lunga durata e tutt'al più doveva essere ripreso e proseguito dai giovani che sarebbero dovuti subentrare, alternandosi, al primo contingente (come prevedeva inizialmente la legge) trattandosi per giunta di un progetto che prevedeva l'applicazione in certi settori, che per loro natura permettono una continuità di tale applicazione quali quello dell'assistenza, della ricerca archeologica — sono stati sostanzialmente licenziati. Allora quella non era una forma di licenziamento perché era la prima fase di applicazione della "285" che non prevedeva stabilizzazione ma semplicemente la cessazione del rapporto iniziale dell'applicazione biennale; tutto vero, d'accordo. Però vi era una furberia in quell'atto, vi era un fine recondito, vi era un'intenzione dolosa. I 500 giovani assunti dalle graduatorie hanno cessato il lavoro perché esaurito il progetto che doveva essere biennale ma nel frattempo si preparavano le carte — giudichi ognuno se vere o false — per convenzionare le cooperative che si andavano costituendo, utilizzando i finanziamenti compensativi che lo Stato avrebbe fornito alla Regione sarda sulla base dell'occupazione di quei giovani che erano stati rispediti a casa.

Questi finanziamenti compensativi sono stati attribuiti a qualche cooperativa con delibera del CIPE e del 26 o 27 marzo — non è insignificante la data — cioè due o tre giorni prima della scadenza ultima; ma la convenzione si è stipulata il 4 aprile, vale a dire quattro giorni dopo la scadenza utile, e se la convenzione, che deve stabilire che cosa queste cooperative dovevano fare, è stata stipulata il 4 aprile, è chiaro che l'esecuzione — come dice la legge — sarà iniziata almeno subito dopo, posto che è nella convenzione che si stabiliscono gli accordi fra Regione e cooperatore.

E' vero che la Giunta e la maggioranza dicono che tutto ciò poteva essere vero fino all'entrata in vigore della legge n. 21 del 1981, che viene interpretata come una sorta di sanatoria perché — argomentano la Giunta e la maggioranza — se non fosse intervenuta detta legge sicuramente noi saremmo stati costretti e castigati nei termini della legge n. 33 dell'80. Però

poi c'è stata un'ulteriore proroga in premio ai ritardatari, e quindi alla Regione sarda che è sempre buon ultima, premio col quale il Governo ci dà non solo la possibilità di adempiere a quello che non abbiamo adempiuto prima, ma anche di sanare e di conglobare tutto quello che non era sanabile e conglobabile perché non era esistente. Infatti voi potrete interpretare come vi pare, il Governo potrà approvare tutte le leggi che vuole se riterrà che la cosiddetta partita politica prevalga sulla serietà nel fare e nell'applicare le leggi, però quando un articolo di legge dice che i contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni sulla base della legge 285 e successive modifiche ed integrazioni sono prorogati fino all'espletamento degli esami di idoneità da parte delle stesse Amministrazioni, dice prorogati e non parlo di sanatoria, usa il concetto di proroga che significa nel linguaggio comune, e non solo in quello tecnico-giuridico, allungamento di un termine nel tempo. Se vengono prorogati dei contratti, certamente si tratta di contratti esistenti, validi ed efficaci e non di situazioni di illegittimità che nel frattempo si sono determinate, perché le illegittimità non si prorogano, al più si sanano con legge successiva. Questo dice la legge 21, è arbitrario che voi la interpretiate diversamente. Quei contratti stipulati dopo il 31 marzo 1980 sono in una posizione di irregolarità amministrativa che va comunque esaminata, che forse va anche sanata, ma a parte. Vorremmo che la Giunta e la maggioranza recepissero questo concetto, si rendessero conto che non vi è nulla di animoso neppure nei confronti di questo gruppo di giovani; la nostra contrarietà riguarda il modo con cui voi agite e fate le leggi, il modo equivoco, contorto, che sana situazioni non sanabili perché dite che tanto la partita è politica e lo Stato è interessato, il Governo è interessato e, comunque sia, questa volta la legge deve approvarla perché almeno si scarica nei nostri confronti di questo peso. Può essere che sia così e può essere che ciò avvenga.

GIANOGLIO (D.C.). Quando avete governato voi avete agito diversamente, vero?

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

COGODI (P.C.I.). Però è un rischio, e il solo rischio è già un danno, oltre che un'ingiustizia, nei confronti della gran parte dei giovani 285 che non devono essere né strumentalizzati né esposti al rischio quando la loro situazione è limpida, è lineare e la loro condizione può essere risolta con una legge approvata immediatamente. Ecco perché noi giudichiamo ambivalente ed equivoca questa legge e quindi sostanzialmente negativa ma non perché siamo contrari dato che stiamo dimostrando di essere più che favorevoli ad accelerare i tempi, a rendere la legge migliore e risolvere bene la questione sociale e politica dei giovani "285". Siamo contrari a queste commistioni che danno peso più a pochi casi, frutto di applicazione clientelare, che non ai molti frutto di una legittima aspettativa e di una legale posizione dei giovani in base alle leggi esistenti. La 285 può aver dato occasione di lavoro a pochi, ma è un'occasione di lavoro data con legge; il giovane 285 non ha un marchio, non è diverso, ha utilizzato una legge e leggi successive. Chi utilizza correttamente la legge ha diritto al massimo di rispetto e a non aver inquinata la sua posizione giuridica e morale da altre situazioni e da altre intromissioni che i governi, e in questo caso il governo regionale, possono proporre per affiancarli: parte la carrozza, c'è chi ha il biglietto e anche chi non ce l'ha, vediamo se quest'ultimo riesce a partire ugualmente a spese degli altri. Questa è la critica di fondo che noi abbiamo rivolto al modo in cui è impostata la legge e non riusciamo a comprendere perché la Giunta e la maggioranza, o almeno alcune componenti della maggioranza, non l'abbiano colta e non la vogliano cogliere. Se si differenziassero le forze politiche su una questione di questo genere, cioè sull'applicazione corretta di una legge, necessariamente la Giunta si dovrebbe dimettere e sarebbe la crisi, lo valutereste voi. Ma come può essere che altre forze politiche sensibili sul piano politico e sociale vogliano rifuggire dall'evidenza dei fatti e non riconoscere che il problema specifico di giovani assunti dopo il 31 marzo 1980 può essere trattato e forse risolto separatamente, che la commistione e la confusione

in questo caso rischia di danneggiare enormemente sia i giovani "285" che la Regione? Infatti, se per l'ipotesi negativa e sciagurata che questa fosse davvero una ragione consistente di illegittimità la Regione non rientrasse nel termine del 31 dicembre '81, sarebbe un danno non solo per i giovani "285" ma anche per la Regione stessa perché lo Stato sanzionerebbe a quella data la chiusura del rubinetto dei flussi finanziari. Pagherà la Regione a quel punto, non credo che licenzierà i giovani 285. Volete mettere a rischio e a repentaglio anche il flusso finanziario, i 18 miliardi, il gioco vale la candela, fra l'altro? Perché tanta caparbia, perché tanta insistenza? Per mimetizzarsi nella legge, per non dare nell'occhio? Questi sono comportamenti che non appartengono al modo di operare e di lavorare delle istituzioni pubbliche. C'era un'esigenza particolare di assunzione, c'è stato un errore di valutazione, un'errata interpretazione della legge? Può essere tutto. Si valuti questa situazione separatamente, non si dica che è la stessa cosa perché non è così, nonostante la vostra insistenza che, fra l'altro, appare anche illogica. Ecco quindi il senso del nostro emendamento, signor Presidente colleghi del Consiglio, riportare in termini di maggiore equità, e non solo di maggiore linearità e certezza, la legge in discussione, evitando in partenza di correre rischi che appaiono grossi riconoscendo pienamente chi è in posizione di piena legittimità e tenendo conto delle altre situazioni che sono differenziate solo sul piano giuridico tutelando in altro modo, se si riterranno meritevoli di tutela.

E giacché non si è intervenuti in sede di discussione generale, e l'articolo 1 sostanzialmente contiene quella che è la ragione di differenziazione fondamentale fra il Gruppo comunista e il disegno di legge proposto dalla maggioranza, colgo l'occasione per aggiungere altre due considerazioni. La prima è questa: credo che sia opportuno che sia resa un po' di giustizia alla legge 285. L'epilogo di questa legge non è glorioso perché non è vittorioso per i giovani. Era una legge che doveva agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo produttivo, nel mondo del lavoro, era una legge che si proponeva l'obiettivo ambizioso, ma illuminato

dico io, di consentire ai molti giovani disoccupati in Italia e anche in Sardegna di essere applicati, seppure a termine, in attività lavorative accompagnate da posizioni e da condizioni di crescita professionale e culturale; cioè il cosiddetto contratto di formazione lavoro anche attraverso una forma di alternanza di rotazione che tenesse applicati i giovani, possibilmente tutti, in attività di lavoro e di formazione professionale e quindi consentisse l'acquisizione di una professionalità superiore e di una diretta conoscenza dei meccanismi veri perché non sempre a scuola si impara come si opera e si lavora per consentire un più facile inserimento nelle attività produttive, industriali, artigianali, agricole.

Il secondo cardine della legge 285 era la promozione della cooperativa, l'incentivazione della cooperazione. Ma non la cooperativa intesa come cavallo di Troia per entrare negli uffici pubblici senza concorso e questo lo riconosciamo, credo, tutti. I giovani che si sono trovati in questa situazione non ne hanno nessuna responsabilità. La responsabilità è di chi ha gestito e applicato male la legge 285, perché gli investimenti servono per consentire che si creino forme di organizzazione fra i giovani per il lavoro, per la produzione, tramite questa associazione democratica, questo imprenditore collettivo che è la cooperativa affinché possa sorgere ed essere sostenuta soprattutto nella fase iniziale. Questo è un principio che va difeso, questa era la cooperativa ipotizzata dalla 285. I giovani si sarebbero dovuti organizzare per chiedere al potere pubblico di occuparsi in settori di attività, di ricerca, in servizi socialmente utili. Ed era contenuto nella legge 285 un altro elemento positivo, quello del servizio socialmente utile che poteva essere identificato — diciamo — dalla propensione dei giovani e quindi non sempre di quelli catalogati rigidamente dalla legge comunale provinciale. Questi sono i servizi sociali di cui si può occupare il Comune e questi no, cioè si estendeva anche il campo di applicazione del lavoro e della creazione di strutture e di servizi a vantaggio dei cittadini. Si prevedevano tante agevolazioni per le cooperative nella fase di impostazione convenzionando i giovani perché

poi crescessero come imprenditori collettivi e avessero una loro autonomia, cioè diventassero e rimanessero operatori. E invece qui no. Le prime cooperative, nella fase iniziale, hanno chiesto di essere sostenute per raggiungere questi obiettivi e non sono state sorrette nel modo dovuto per ritardi nella entrata in funzione dovuti addirittura a difficoltà dei tribunali ad omologare le cooperative. Io ricordo questa vicenda dei tribunali in Sardegna che creavano problemi alle cooperative perché chiedevano ai giovani un titolo professionale quando la legge 285 richiedeva come titolo solo l'iscrizione alle liste speciali per organizzare poi le cooperative per l'assistenza agli anziani e quindi ci si convenzionava anche per avere la possibilità di formarsi professionalmente attraverso il contratto con l'ente pubblico. I tribunali in Sardegna, in particolare il tribunale di Cagliari, richiedevano invece la qualifica professionale, cioè per assistere gli anziani bisognava essere assistente geriatrico con tanto di diploma. E lì i giovani a dire: "Ma se avessi avuto il diploma di assistente geriatrico forse avrei trovato prima un'altra soluzione. Mi sono convenzionato con l'ente pubblico per avere la possibilità di conseguire una formazione professionale così come mi riconosce la legge dello Stato".

I giovani soci di queste cooperative, ostacolate e talvolta impedito nel loro formarsi perché non sufficientemente sostenute dal potere politico e non sufficientemente finanziate, perdono lo slancio iniziale, perdono la fiducia nello strumento che hanno identificato e si aggrappano dove possono, cioè al rapporto di lavoro con l'ente presso il quale si sono trovati ad operare. Questo per dire però che quel che è fallito non è il disegno politico originario della 285 o, per meglio dire, il suo valore iniziale ma ne è fallita l'applicazione, l'attuazione, la sua gestione attraverso lo stravolgimento degli istituti e dei meccanismi che in essa erano ipotizzati. Quindi non è affatto vero, e questo giudizio credo abbia anche un significato politico, che la legge 285 è una legge sbagliata che ha dato solo frutti malefici, ingiustizie palesi, corsie privilegiate per un gruppo di giovani con-

tro gli altri, cavallo di Troia per l'ingresso nei posti pubblici senza concorso. Questa campagna denigratoria, secondo me, è ingiusta e pericolosa perché introduce divisione ed esasperazione nel mondo giovanile, soprattutto nella fascia dei giovani disoccupati. E questo è un danno sia per i giovani che trovano una soluzione sia per quelli che invece l'attendono e che devono avere fiducia e credere nelle istituzioni perché strumenti diversi da questo si possono adottare.

E vorrei fare un richiamo all'ordine del giorno che abbiamo presentato e per il quale non riusciamo ancora a capire perché non sia stato valutato in questa dimensione politica dalle altre forze autonomistiche. La verità è che quando si giudica la 285 una legge fallimentare bisogna accompagnare tale giudizio con riferimenti storico-politici e cioè specificare che la legge 285 essendo figlia, come si suol dire, della solidarietà democratica sarebbe stata inefficiente, addirittura equivoca velleitaria. Ma non era velleitaria perché l'epoca storica e politica nella quale nasceva la 285 era sì quella della solidarietà democratica, ma nessuno credo abbia mai pensato ragionevolmente che una legge potesse creare posti di lavoro.

Le leggi non creano posti di lavoro solo perché dicono di volerli incentivare. Possono crearli le leggi che prevedono gli strumenti, gli investimenti, l'organizzazione e la produttività del lavoro. La 285 non istituiva posti di lavoro, indicava un metodo di qualificazione professionale e di applicazione parziaria dei giovani al lavoro in un progetto di sviluppo complessivo della società, in un piano di allargamento della base produttiva, di politica economica che non fosse di carattere recessivo come quella sopravvenuta in epoca successiva. Quindi aveva una sua logica nel contesto generale di riforma profonda da attuare nella società italiana, tendeva ad un riequilibrio del piano sociale con misure che consentivano di reperire le risorse in modo più equo rispetto al modo tradizionale. E la legge 285, perché dimenticarlo, è del 1977, e questo non è forse l'anno dei grandi fermenti giovanili di carattere nichilistico? Perché dimenticare i fenomeni del 1977,

l'assedio a Bologna di decine di migliaia di giovani, l'esproprio proletario di massa, il pasto garantito dai ristoratori di Bologna e dalle cooperative che migliaia di giovani rivendicano nella logica del rifiuto del lavoro, nella logica e nella cultura del non lavoro con i profeti d'oltralpe che venivano in Italia a predicare questo tipo di Vangelo — i Guattari — che salivano sulle cattedre e occupavano quei luoghi che non erano solo prestigiosi ma anche di studio e di ricerca nelle Università italiane? Migliaia di giovani li ascoltavano, questa era la realtà. Questo strumento servì allora, perché non riconoscerlo, a riaffermare il principio positivo della cultura del lavoro e faceva dire ai giovani: "Abbiate fiducia nel lavoro". Qual è il sostegno che dettero allora tutti i partiti democratici e i sindacati perché i giovani si iscrivessero nelle liste speciali e trovassero il giorno dopo il posto sicuro? Era una scommessa politica, era una lotta politica e i giovani risposero in massa sconfiggendo sostanzialmente la cultura del non lavoro e dicendo: "Voglio lavorare, sono inoccupato, sono disoccupato perché tu non mi dai lavoro". E si iscrissero in massa per chiedere lavoro. Non vi fu un fenomeno di massa di rifiuto del lavoro. Guattari tornò in Francia, i profeti si scoprirono disarmati, quelle migliaia di giovani convenuti a Bologna dovettero essi stessi convenire che nessun lavoratore era tenuto a fornire i pasti al prezzo politico di lire 50 come si pretendeva in quei giorni a Bologna. Questi sono i presupposti ideali, prima ancora che politici, che sottendono alla legge 285. Noi non dobbiamo, ritengo, esultare...

SABA BENITO (D.C.). Non fate un mito di quello che è successo a Bologna! Non è nata su Bologna la 285, quanto sul Mezzogiorno, soprattutto.

COGODI (P.C.I.). Io credo che il collega Saba non abbia colto il senso di quello che è il mio discorso.

SABA BENITO (D.C.). Ho colto il senso, ma dobbiamo smettere di enfatizzare quello che

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

successo al Nord. La 285 è nata sul Mezzogiorno. Difatti si sono viste le liste di collocamento a Milano...

COGODI (P.C.I.). Credo che il collega Saba non abbia ancora colto il senso di quanto detto.

Io ho richiamato il caso e la situazione più eclatante che fa un po' storia, perché l'occupazione del cosiddetto movimento del '77 di Bologna, è stata un fatto anche politico, che ha costituito, come voleva costituire, un riferimento politico-culturale. Con ciò non voglio dire che solo per questa ragione sia stata fatta la 285. Ho fatto riferimento anche ad altro, ho detto che la condizione drammatica dei giovani disoccupati era ovviamente soprattutto nel Meridione ed in Sardegna; ho anche detto che poteva essere solo folle chi avesse pensato che la 285 creasse posti di lavoro, perché non era questa la sua finalità. La 285 offriva possibilità di applicazione parziaria e di preparazione professionale con un criterio di rotazione per rispondere ad una esigenza di lavoro, di qualificazione professionale e di crescita culturale, per sconfiggere la politica del non lavoro e per affermare la civiltà del lavoro. E i giovani hanno risposto. E una volta che hanno risposto in massa, in Sardegna si sono iscritti 40 mila alle liste speciali di collocamento e quindi quello strumento, positivo all'inizio, non era più sufficiente pur avendo dato comunque frutti perché non dire anche che, bene o male, forse più male che bene, la 285 in Sardegna consente la immissione di quasi 4.000 giovani negli uffici e nelle amministrazioni pubbliche. Si dirà: "Ma quei 4.000 giovani si inseriscono non in più rispetto a quelli che avrebbero dovuto essere inseriti ma al posto di altri che avessero eventualmente partecipato ai concorsi". E' vera in parte questa considerazione, perché lo Stato in Sardegna mantiene da anni colpevolmente scoperti gli organici degli enti pubblici delle amministrazioni statali. Assessore Pigliaru, quale indagine deve fare? Lo sanno tutti, lo sa anche lei, lo sanno i sindacati, lo sa la Giunta, per migliaia di posti si ipotizza e si censisce che siano nove o diecimila ma certamente migliaia, quelle migliaia

che a lei fanno paura...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Non fanno paura a me.

COGODI (P.C.I.). La sola amministrazione della giustizia in Sardegna, gli uffici giudiziari, sono scoperti per circa 500 unità e si tratta di un settore delicatissimo dato il tipo di servizi cui lo Stato deve provvedere...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Col rigonfiamento degli organici.

COGODI (P.C.I.). Così come vi sono posti scoperti negli enti locali per i quali lo Stato approva le piante organiche e blocca i concorsi. Quindi non sarebbe stata automatica l'immissione di circa 4.000 giovani in Sardegna negli uffici alleviando talora situazioni di disagio e di pesantezza esistenti. Ciò non vuol dire che non deve essere fatta la necessaria opera di sollecitazione ma che lo Stato deve rispettare se stesso e indire in Sardegna i concorsi per la copertura dei posti in organico delle amministrazioni statali. Il dramma della Sardegna è sì quello degli 8 mila operai o lavoratori in cassa integrazione, ma perché aggiungere gli 8 mila posti disponibili nelle amministrazioni statali, dovuti perché sono regolamentati da piante organiche che prevedono la creazione e la fornitura di servizi ai cittadini sardi? Se un settore dell'Amministrazione statale prevede in Sardegna un certo organico vuol dire che ha già previsto di fornire quel livello di servizi. Perché fornirlo ad un livello inferiore e quindi privare di possibilità occupative i Sardi? Assieme a questo esempio se ne possono fare altri (e mi avvio a concludere) ma non devono rimanere esempi, devono diventare una ricerca di possibilità concrete di occupazione dei giovani. Perché non fare una riflessione sull'esistenza e sulla attuazione in Sardegna alla legge 50 e perché non farla ora che stiamo dicendo ai 40 mila giovani disoccupati in Sardegna, quelli iscritti nelle liste fino al dicembre dell'80: "Bada che la 285 è finita"? Perché non dare un messaggio oggi ai giovani

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

disoccupati in Sardegna affinché non perdano totalmente la fiducia, e non si sentano discriminati dal momento che mettiamo in moto non solo la 285 perché scade il termine il 31 dicembre, e quindi siamo pressati dalla necessità, ma anche, contestualmente, tutti gli altri strumenti che abbiamo? La legge regionale 50, pare che abbia una dotazione finanziaria di circa 14 miliardi, che se ne siano spesi o siano stati attribuiti alle cooperative prevalentemente agricole 500 milioni, ed è una legge del '78. E' una legge del '78, ha 4 anni, perché ha una dotazione finanziaria di 14 miliardi bloccata, a residuo? Le cooperative giovanili si sono costituite soprattutto nel settore agricolo e sono quelle che stanno funzionando davvero, che stanno producendo ricchezza e che pagano quindi con un salario il loro lavoro. Sono le cooperative agricole di Sestu Magangiosa, Muravera, La Fulvio Sanna di Villacidro dove trasformano i terreni comunali e privati e producono e chiedono solo un sostegno iniziale. Queste però hanno avuto briciole della legge 50 perché è farraginoso. Perché tenere immobilizzati 14 miliardi e mettere 80 cooperative agricole — tante sono quelle già in condizioni di operare in Sardegna con 7-800 giovani soci — nella impossibilità di iniziare un'attività produttiva autonoma i cui soci non chiedono alla Regione l'impegno negli uffici ma semplicemente di mantenere il posto nella terra, nelle serre? Perché non parlarne adesso per dire che la questione drammatica dell'occupazione giovanile in Sardegna non si chiude con questo provvedimento? E' farraginoso la legge 50? Si snellisca nelle sue procedure. E' insufficiente il contributo iniziale che si dà alle cooperative agricole? Si adegui. Ma che senso ha che noi teniamo 14 miliardi immobilizzati da 4 anni, quando i giovani credono alle leggi che noi facciamo? Questo è il punto politico perché se i giovani non ci avessero creduto.

BOI (D.C.). Ma perché non glieli avete dati?

PRESIDENTE. Onorevole Boi, la prego.

COGODI (P.C.I.). Se i giovani non avessero creduto alla legge 50 non avrebbero costituito

le cooperative, invece le hanno costituite e forse, collega Oppi e collega Giagu, l'opposizione condotta dalla Democrazia Cristiana in quell'anno (o poco più) di esistenza della Giunta laica e di sinistra sarebbe dovuta essere responsabile e costruttiva per far sì che si potesse operare in modo diverso, senza immobilizzare la Giunta ed i consiglieri. Io spero che, nonostante l'ora critica un po' per tutti (perché è tardi e non abbiamo mangiato) in cui sto svolgendo il mio intervento, non si trascuri il fatto che si tratta di argomenti validi e seri. Lo ritengo io e lo riteniamo noi. Se per il gruppo democristiano invece il problema può essere trattato a livello di battuta o di facezia, poi giochiamo scherziamo e ridiamo. Noi stiamo sollevando una questione politica che è drammatica e precisamente quella della fiducia o della sfiducia dei giovani nelle istituzioni democratiche; ma quale discorso vogliamo fare di rilancio dell'autonomia, di rinnovamento degli strumenti autonomistici, di contrattazione con lo Stato, onorevole Rojch, di sommovimento della società sarda in previsione della scadenza della legge di rinascita se le nuove generazioni non potranno far sentire il loro peso apportando il loro contributo di slancio, di forza di idealità in questa battaglia perché estranee? Ma quale autonomia nuova! Né nuova né vecchia; questo è il problema che stiamo ponendo.

E' un problema di tale peso, di tale acutezza che dovrebbe indurre a ben altra serietà in questa circostanza. Si dirà: "Ma non è il momento più opportuno, semmai tratteremo questo discorso quando parleremo della programmazione del Piano di rinascita...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Del terzo Piano di rinascita.

COGODI (P.C.I.). ...dell'intervento straordinario del Mezzogiorno". Certo quelle sono le occasioni qualificate dove si identificano gli strumenti operativi e le strategie politiche generali per impostare la battaglia politica e il movimento popolare in Sardegna per ottenere i risultati. Ma queste sono le occasioni in cui si toccano gli interessi diretti dei cittadini, dei Sardi; queste

sono le circostanze in cui la gente si riconosce o meno con le leggi che noi facciamo. Da questi atti concreti che incidono sulla coscienza e sulla pelle dei giovani e dei cittadini nasce o muore la fiducia nelle istituzioni. O no?

Forse si ritiene che con le leggende e con gli interventi clientelari striscianti non si possa sempre carpire le benevolenze dei cittadini e dei giovani, una benevolenza acritica, di tipo servile, da figlioccio e padrino, e non si vuole invece dire che "autonomia, autogoverno, rinascita" vogliono dire anche nello stesso tempo dignità, libertà, affrancamento e quindi creazione degli strumenti legislativi che diano certezza ai giovani e ai cittadini che quando devono avere hanno? Perciò, in questo caso, quando la legge 50 per l'occupazione giovanile in Sardegna ha una dotazione finanziaria di 14 miliardi bisogna erogarla alle cooperative che si sono costituite e non bloccarla in attesa di poter dire che la legge è fallita come accade sempre. No, è fallito chi non l'ha attuata! Questo secondo noi è il punto fondamentale che deve emergere dal dibattito in Consiglio, e dalle iniziative della Giunta, deve essere detto ai giovani in Sardegna che la Regione non opera solo attraverso leggi e strumenti che rispondono ad esigenze particolari che tengono conto solo delle pressioni corporative, che non rispondono solo a chi bussa la porta più vicina, ma rispondono alle esigenze complessive del popolo sardo e, soprattutto in questa fase, dei giovani.

Ecco perché noi ci siamo permessi di richiamare l'importanza anche di quel termine che a voi pare secondario. Cos'è un termine che riguarda poche persone? Quel termine, colleghi del Consiglio...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore del personale, affari generali e riforma della Regione*. Sono salvi tutti gli scopi della 285.

COGODI (P.C.I.). Quel termine non salva gli scompensi, ecco, collega Pigliaru. E' necessaria una riflessione che non può essere forse da lei indotta così, adottata in modo improvviso, una riflessione più posata. La politica, i valori, i segnali politici, soprattutto, non sono que-

stioni di quantità o di sola quantità? Sono questioni di qualità. L'ingiustizia è ingiustizia anche quando è poca, anche quando riguarda uno. Questo noi stiamo argomentando. Il ritardo, il rischio, il danno...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore del personale, affari generali e riforma della Regione*. Se esiste ingiustizia. Parlare di ingiustizia quando non esiste è una forzatura.

COGODI (P.C.I.). Questa è la sua opinione. Ho già detto intervenendo per primo, ho riportato, quale è l'opinione della Giunta sull'argomento e quale è la soluzione che intende dare; soluzione che ha la sua validità, la sua logica, che noi non condividiamo, però che deve trovare argomenti a suo favore, argomenti a suo conforto, argomenti validi.

Ecco quindi perché, intervenendo sull'articolo 1 e sull'emendamento che abbiamo presentato, abbiamo colto l'occasione per ricollegarci alla tematica generale. Riteniamo che non siano poi così lontane e scollegate le cose e che quella dimostrazione di linearità, di rigore che può darsi, applicando correttamente la legge, è quel segno che la Regione sarda, l'Assemblea regionale, non vuole fare un'imbarcata facile di tutti quelli che può imbarcare negli uffici pubblici, ma vuole dare, responsabilmente e doverosamente, soluzione alla situazione dei giovani della Legge 285, che hanno pieno diritto di avere una giusta soluzione, e in tempi celeri, della loro posizione.

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo 1 e l'emendamento numero 1.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda e l'accordo raggiunto di approvare questa legge questo pomeriggio, da parte nostra non si svolgeranno degli interventi veri e propri, quanto piuttosto un pronunciamento via via sugli articoli e sugli emendamenti proposti o dall'opposizione o da noi. E, quindi, tenendo fede all'im-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

pegno preso con i colleghi, veniamo senz'altro a dichiarare quale è la nostra posizione sull'emendamento proposto dal Gruppo comunista. Noi non lo accogliamo: le motivazioni le abbiamo a lungo espresse in Commissione e negli incontri anche con le organizzazioni sindacali. Perché rimanga agli atti la nostra posizione, diciamo soltanto che l'emendamento proposto dal Gruppo comunista ci appare arbitrario. Perché? Perché, in realtà, vorrebbe dare una interpretazione autentica dell'ex 3° comma dell'articolo 26, della legge 663, poi convertito come sappiamo nella legge 33, e siccome questo ex 3° comma è tuttora in vigore ne diamo lettura. Cosa dice: "L'attuazione dei programmi e dei progetti attuati dal CIPE ai sensi dell'articolo 25 della legge 1° giugno '77, numero 285, e successive modificazioni e integrazioni, deve avere inizio non oltre il 31 marzo 1980. Per i progetti la cui esecuzione non sia stata iniziata entro il 31 marzo 1980, decade la delibera e il relativo finanziamento adottato dal CIPE". Ora, gli onorevoli Cogodi, Antonio Saba e Schintu dettano un emendamento che dice: "La legge ha effetto relativamente a quanti risultino effettivamente impiegati nell'esecuzione dei progetti in convenzione da data non successiva al 31 marzo 1980". Siccome qui c'è stato un richiamo ad essere assolutamente rigorosi, ad essere quasi dei cerberi nei confronti delle date, delle scadenze previste dalle leggi, ecco, io chiedo su che cosa è basata questa interpretazione autentica della legge in vigore che io ho testé letto. Anzitutto, noi non abbiamo poteri, come Consiglio regionale, di dare l'interpretazione autentica di una legge nazionale; secondariamente, la legge nazionale dice che i progetti devono essere iniziati non oltre il 31 marzo 1980 e mette subito una sanzione: "Per i progetti la cui esecuzione non sia stata iniziata entro il 31 marzo 1980, decade la delibera del relativo finanziamento adottato dal CIPE".

Nessuno di noi vuole andare contro le leggi vigenti. L'abbiamo già la legge che dice che i progetti debbono essere iniziati prima del 31 marzo 1980 (e se non fossero iniziati prima del 31 marzo 1980 sarebbe scattata la sanzione

già prevista dalla legge), che le delibere dei relativi finanziamenti adottati dal CIPE sarebbero decadute. Non ci risulta che nessuna delibera del CIPE, con i relativi finanziamenti, sia stata dichiarata decaduta. Evidentemente, chi ha il compito di controllare le leggi, come la Corte dei conti, come il Governo stesso per quanto riguarda il CIPE, ha ritenuto che i progetti relativi alla Regione sarda siano iniziati tutti prima del 31 marzo 1980.

E con quale arbitrarità noi andiamo ad aggiungere ai concetti di esecuzione, e che non spetta a noi decidere in sede giurisdizionale cosa significa, una ulteriore precisazione, con un accanimento degno di miglior causa, che la esecuzione dei progetti deve essere iniziata in data non successiva al 31 marzo, e la convenzione firmata prima del 31 marzo. Questo non è detto in legge. Quando io leggo "...relativamente a quanti risultino effettivamente impiegati nell'esecuzione dei progetti in convenzione, in data non successiva al 31 marzo 1980", dico che anzitutto è equivoco e non si ha la chiarezza di voler dire fino in fondo quello che si vuole dire, cioè se questa data si riferisce a esecuzione o si riferisce a convenzione. Se si riferisce a convenzione, abbiamo già una legge nazionale (che però non parla di convenzione), se si riferisce a convenzione, è arbitrario.

Noi non siamo qui in sede giurisdizionale-amministrativa, o di controllo amministrativo, per dire che cosa era effettivamente da intendere "in esecuzione al 31 marzo 1980". Questo a suo tempo è stato controllato dall'organo amministrativo, dalla Corte dei Conti, dal Governo, prima, che non ha ritirato le delibere del CIPE, che sarebbero dovute essere dichiarate decadute dalla Corte dei Conti che ha approvato via via gli atti della Regione. Quindi è chiaro che ci riferiamo a "in esecuzione prima del 31 marzo 1980". Ma se la data del 31 marzo 1980 è assunta non per i progetti, come dice la legge, ma per le persone effettivamente impiegate a quella data, non c'è nessuna legge nazionale, non c'è nessuna legge nazionale che dice che le persone dovevano essere impiegate al 31 marzo 1980. La legge nazionale parla di progetti la cui esecuzione sia iniziata prima del 31 marzo, non ol-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

tre il 31 marzo 1980. Dove è, in base a quale fonte legislativa, voi dite che le persone, le singole persone, dovevano essere impiegate effettivamente, cioè in servizio al 31 marzo 1980? Non avete il suffragio di una legge, la state scegliendo voi, per un obiettivo politico. Quale è questo obiettivo politico, noi ci stiamo chiedendo. Tutti quanti noi sappiamo che questo obiettivo politico, che giustifica questo grande accanimento e il discorso di un'ora e mezza, perché in effetti i corridoi hanno orecchie, riguarderebbe sei-sette o otto giovani, di cui si è discusso, se pur essendo stata la loro deliberazione approvata prima del 31 marzo, pur essendo stato il loro progetto approvato dal CIPE e approvato dalla Giunta, era da considerare o meno in esecuzione. Viva Dio! Va bene che una grande forza politica difenda determinate classi sociali e lo fa il Partito comunista (e ci togliamo tanto di cappello) il quale quando c'è stato da difendere le classi sociali e le categorie a lui vicine, ha saputo forzare leggi, regolamenti o inventarne giustamente dei nuovi; e nel fare ciò (io mi ricordo la battaglia per S. Gilla o per altri fatti nella scorsa legislatura), ha saputo dimostrare veramente una capacità e una sensibilità degna di un partito di classe. E tutti noi abbiamo accolto questo ruolo del Partito comunista e ne abbiamo tratto insegnamento. Tant'è che non ho difficoltà a confessare che noi spesso, al nostro interno, abbiamo detto, richiamandoci al nostro dovere di rappresentanti popolari, che dovevamo prendervi come esempio nel difendere le categorie sociali che l'elettorato col suo voto ci ha affidato. Ma non c'era mai capitato di rilevare un accanimento del Partito comunista, o del Gruppo, o di alcuni dirigenti del Partito comunista, che non vuole assolutamente che qualcuno che non sia da lui difeso in prima persona possa in qualche modo, se le leggi glielo consentono, uscire dalla maglia ferrea che detta il Partito comunista. Tutta questa battaglia si sta facendo per sei o sette giovani...

COGODI (P.C.I.). Sono tuoi...

SABA BENITO (D.C.). Che sono, no, no,

non so neanche chi siano, e non lo voglio sapere, perché voglio essere largo di vedute, come lo sono sempre stato, quando si tratta di categorie sociali difese da voi, o dal Partito socialista, o dalla Democrazia Cristiana, o da altri partiti, e non voglio immeschinare la mia visione politica dei rapporti tra potere e istanze sociali.

Perché noi ci stiamo arrogando con questo emendamento il diritto di dire che cosa si intende per esecuzione, se il legislatore nazionale non lo ha precisato? Legittimamente può aver spazio l'interpretazione, che ne è stata data, che per esecuzione si intende un progetto approvato dal CIPE e almeno dalla Regione, nelle more del suo convenzionamento e quindi della sua pratica messa in moto sul piano dell'impiego. E' una interpretazione legittima. Io rispetto, si badi bene, rispetto la interpretazione contraria, la rispetto. Forse, ha ragione chi dice che per esecuzione è il materiale impiego dei giovani; ma se è persona serena e altrettanto aperta, può anche riconoscere che l'interpretazione diversa, cioè per esecuzione si intende un progetto già approvato e già deliberato, ha ugualmente ragione, altrimenti si andrebbe veramente alla chiusura monoculturale e univoca delle proprie convinzioni. Sappiamo bene quanto è difficile interpretare esattamente una legge. Noi abbiamo in legge soltanto il termine di esecuzione, di esecuzione...

MULEDDA (P.C.I.). E' esecuzione. E' stato deliberato dall'Anas il tronco stradale per arrivare a Tortolì...

SABA BENITO (D.C.). Beh, se è appaltato, se è appaltato. In esecuzione o solo quando vengono consegnati i lavori? E se è appaltato, e se è già appaltato e i lavori non fossero stati consegnati? Se è appaltato e fossero stati consegnati i lavori, ma l'impresa non avesse iniziato a mettere il primo... sarebbe in esecuzione? E supponiamo che questa sia l'interpretazione più giusta e più probabile, perché siamo in un dialogo tra forze democratiche preoccupate dei riflessi sociali, supponiamo che questa "*omnibus rebus perpensis*" sia quella più probabile e più giusta. Ma sul piano della legittimità, da parte di

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

un organo che non è demandato a esprimere un giudizio, perché noi non siamo un organo demandato a definire che cosa è esecuzione, è possibile, io vi chiedo soltanto, è possibile legittimamente l'interpretazione di chi dicesse, e ho memorie di professori universitari e ve le posso citare, che vi dicesse che per esecuzione "si può legittimamente intendere un progetto che sia stato approvato, finanziato, deliberato poi dall'organo esecutivo", in questo caso la Giunta. Il resto, la convenzione, è già una fase successiva, cioè non si può più tornare indietro, perché il progetto è stato approvato dal CIPE, finanziato e approvato dall'organo esecutivo; se non è in esecuzione cosa è, cosa è? E' già impegnativo per l'amministrazione...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Vorrei vedere quante volte avete pagato persone che dovevano essere...

SABA BENITO (D.C.). Non divaghiamo, non divaghiamo. A me non interessa il dialogo, a me interessa che rimangano agli atti quali sono le motivazioni, come Cogodi le ha potute abbondantemente illustrare. E' legittima? Io non dico solo questa interpretazione, ma anche questa. In un organo politico come il nostro quale interpretazione si sceglie? Quella di mandare a casa, dopo due anni circa, sei o sette giovani, o quella di consentire ad essi, chiunque essi siano, di rimanere nel lavoro e di non perdere questa occasione ed essere occupati come forza politica e popolare? Da che parte mi metto? Dalla parte del ragioniere dello Stato o dalla parte del politico? Che senso ha tutta questa vostra battaglia e tutto questo vostro accanimento se non un senso che io non chiamo, non aggettivo, ma un senso...

COGODI (P.C.I.). Per farvi capire che le leggi le dovete applicare correttamente!

SABA BENITO (D.C.). Senta Cogodi, queste affermazioni (poi vengo alle leggi perché non ho terminato sotto l'aspetto giuridico)...

OFFEDDU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, lo richiami per nome come fa per Murru!

SABA BENITO (D.C.). Queste affermazioni, onorevole Cogodi, non fanno onore a lei e al suo partito. Se mi consente, voi avete sempre detto che quando si tratta di difendere i diritti dei lavoratori, le leggi vanno interpretate con larghezza e non con restrizione.

COGODI (P.C.I.). Dovete fare i concorsi alla Regione!

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, la prego, lei può intervenire successivamente; lasci terminare l'oratore.

SABA BENITO (D.C.). Quando lei dice le leggi vanno applicate, lei sta ribadendo, e io condivido la cosa, che la sua interpretazione è l'unica possibile; questo non fa onore alla sua cultura giuridica, perché lei, come uomo di legge, sa che di questo testo sono possibili tutte e due le interpretazioni. Quindi anche io proclamo solennemente che le leggi vanno applicate. E beh, dopo che abbiamo detto che le leggi vanno applicate cosa vuol dire, che le devo applicare secondo la sua interpretazione o posso spingere, con la mia forza politica, perché vengano applicate secondo la mia interpretazione, ugualmente legittima, non sul piano politico, ma sul piano culturale e giuridico? Noi non arriviamo a questo manicheismo. Ma dico di più. Se entrambe le interpretazioni fossero legittime, come io ritengo, e non ci potete dimostrare il contrario, perché noi dobbiamo scegliere l'interpretazione che fa un danno sociale e non dobbiamo invece scegliere l'interpretazione che sana alcune situazioni? Quando l'onorevole Cogodi, sempre sul piano giuridico, ci chiama ad una lettura dell'articolo primo della legge n. 21 del 6 febbraio 1981, allora onorevole Cogodi io non le dirò che la sua interpretazione è ugualmente legittima, le dirò che la sua interpretazione è forzata, perché lei legge il testo dell'articolo senza leggere il cappello che dice: "Il primo comma dell'articolo 26 della 633 modificato nella 33 eccetera eccetera,

è sostituito dal seguente". Lei sa bene in termini giuridici cosa significa sostituzione di una norma. Significa che la norma precedentemente in vigore cessa di esistere nell'ordinamento, ed è totalmente surrogata dalla norma nuova. Quindi l'articolo 21, ivi compreso il termine prorogato, va letto nella sua autonomia da norme precedenti che sono proprio per volontà del legislatore totalmente sostituite. L'articolo 1 della legge n. 21 sostituendo le norme precedenti, quando dice che i contratti stipulati dalle Pubbliche amministrazioni, ai sensi della 285 e successive modificazioni ed integrazioni, sono prorogati fino all'espletamento degli esami di idoneità da parte delle stesse amministrazioni, significa che tutte le proroghe precedenti sono come non avvenute. Quello che conta è che in base alla legislazione tuttora vigente, e quindi l'articolo precedente che io ho citato, i progetti iniziati, andati in esecuzione prima del 31 marzo 1980, tutti i progetti, sono stati prorogati e tutti i contratti conseguenti sono stati prorogati fino all'espletamento degli esami di idoneità.

Questa è una interpretazione giuridica ineccepibile. E' elementare, se il legislatore mi dice, senza possibilità di equivoci, che le norme precedenti sono sostituite con la seguente, non è che io possa interpretare l'attuale norma sulla base del testo della norma precedente che è stata sostituita; il testo attuale acquisisce autonomia totale perché il legislatore mi dice è sostituita, cioè quella non esiste più, ha avuto il suo valore, ha avuto il suo decorso. Quando viene sostituita una norma, la preoccupazione del legislatore è quella di normare anche i rapporti precedenti che fossero stati instaurati in base alla norma precedente. In questo caso, noi abbiamo una sostituzione totale con la fine di tutte le proroghe successive. Cosa è rimasto in piedi ad oggi? E' rimasto in piedi il terzo comma dell'articolo 26 della 663, che poc'anzi abbiamo cercato di interpretare. In base a questa norma abbiamo solo due vincoli: che l'esecuzione dei progetti deve essere iniziata prima del 31 marzo 1980 e, se quella esecuzione è iniziata prima del 31 marzo 1980, i contratti conseguenti sono prorogati sino agli esami di idoneità. Di tutte le altre norme, che sono susseguite nel tempo,

non esiste più niente con vigenza e conseguenza giuridica. Sono rimaste queste due norme.

Si tratterà, quindi, di verificare se un progetto è iniziato, ha avuto esecuzione prima del 31 marzo del 1980. Chi lo deve accertare è l'autorità amministrativa; successivamente se qualcuno non è soddisfatto faccia ricorso al T.A.R.. Noi ci riserviamo di approvare, di applicare, le leggi nazionali che, peraltro, hanno una riprova di essere state applicate perché, guarda caso, la Corte dei conti ha registrato i decreti conseguenti e il CIPE non ha ritirato le delibere di finanziamento. Si è dedotto che quei progetti sono stati considerati, pienamente e legittimamente, entrati in esecuzione prima del 31.3.1980. Per queste motivazioni noi non comprendiamo tutto questo accanimento, e tutta questa battaglia è fatta per dare, a tutti i costi, un'interpretazione forse legittima ma opinabile, come l'altra, per mandare a casa sei o sette o otto giovani. E, vivaddio! Il Partito comunista faccia le battaglie in difesa, e le ha sempre fatte, e ne abbiamo tratto esempio, ma non ci dia l'esempio...

COGODI (P.C.I.). La battaglia è in difesa dei 1.700.

SABA BENITO (D.C.). Ma perché in difesa dei 1.700? I 1.700 facciano ricorso al T.A.R. per vedere se quei sei o sette, di cui non conosco il nome, sono veramente o meno dentro le regole della legge, che noi vogliamo osservare come voi.

E' veramente un episodio nuovo in questo Consiglio, perché finora si erano fatte battaglie in occasione di leggi a difesa di qualcuno; questa volta si sta facendo una battaglia contro qualcuno e questo è una cosa che se avessimo fatto noi, nei confronti di altre persone, voi ci avreste detto che non saremmo stati un partito popolare e un partito sensibile ai problemi sociali.

Data l'ora tarda, io mi esimo da ogni altra considerazione di carattere generale sulla 285. Rimanga agli atti questa nostra ferma volontà di voler applicare le leggi vigenti, che queste leg-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

gi vigenti, secondo noi, sono pienamente applicate e che, in una interpretazione ugualmente legittima e ugualmente possibile di "esecuzione" nella sua accezione più pregnante, noi riteniamo che debba essere mantenuto il testo proposto dalla Giunta per una maggiore apertura e sensibilità sociale, senza togliere niente agli altri giovani della 285.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del personale, affari generali e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore del personale, affari generali e riforma della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire semplicemente che la Giunta, già durante la discussione in Commissione, non ha mancato di apprezzare l'atteggiamento politico delle opposizioni che, come è stato dichiarato in aula, rispetto alla vicenda di questo disegno di legge hanno rinunciato ai termini di maggioranza, ed interpreta il fatto come un atteggiamento certamente non negativo nei confronti di questo disegno di legge.

Ciò non significa però che si debba passare sopra ad alcune considerazioni che sono intervenute, che rappresentano un ammonimento alla Giunta perché provveda a vigilare sui pericoli che la legge stessa potrebbe incontrare in un giudizio da parte del Governo.

PRESIDENTE. Scusi, Assessore, prendete posto, per favore. Questo assembramento davanti alla porta non consente agli altri di entrare. Prego, onorevole Pigliaru.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore del personale, affari generali e riforma della Regione. La Giunta intende fare alcune considerazioni al Consiglio proprio per argomentare che non sussistono i pericoli che il Governo rigetti la legge così come è formulata.

La Giunta semmai esprime al Consiglio la preoccupazione che eventuali emendamenti, del tipo di quelli che sono stati proposti all'articolo 1 (che individuano in una data specifica uno

sbarramento per chi ha i titoli per fare l'esame di idoneità), potrebbero creare motivi perché la legge stessa venga respinta. E dirò, non argomentando giuridicamente ma argomentando politicamente, perché siamo in sede politica, siamo al Consiglio regionale, del perché di questa preoccupazione.

I casi sono due: o sono tutti i 1.704 giovani in servizio alla data odierna in termini di abusivismo rispetto alla legge centrale, la 285, oppure sono tutti perfettamente in una posizione legittima. Non comprendo il teorizzare su possibili sotterfugi, su scappatoie, su fini reconditi che avrebbe la Giunta nell'impostare questa legge come se avesse l'obiettivo di tutelare o proteggere qualcuno. Sia detto chiaro, come abbiamo già detto nel passato in altre occasioni, che la legge non si propone l'obiettivo di proteggere nessuno né difendere nessuno.

Stiamo arrivando all'epilogo di una vicenda politica per mettere anche da parte della Regione Sardegna la parola fine ad un calvario di una situazione abbastanza atipica, di un rapporto di lavoro che è durato circa 5 anni. Solo a questa esigenza e in ritardo stiamo rispondendo e non ad altro.

Si è parlato di ritardi della Giunta. Di quali ritardi? La Giunta regionale nella sua autonomia, la Regione nella sua autonomia, aveva la libertà di recepire la Legge 33 che è norma nazionale, che ha carattere di principio e dà indirizzi alle Regioni nella loro totalità, con la libertà di accogliere queste direttive, questi indirizzi, oppure di non accoglierli; ha competenza primaria in materia di personale ed aveva, ha e continua a conservare la prerogativa di darsi tutte le regolamentazioni che intende.

Per questa partita — non trovo altro termine, mi scuso, onorevole Cogodi, ma non è che mi scandalizzo quando lei usa il termine "rubinetto finanziario" e individuo subito il concetto idraulico, così come io uso il termine "partita" e mi riferisco alle esperienze professionali che ho; però mi interessa trasmettere il pensiero, trasmettere il messaggio, è importante che il messaggio arrivi — il discorso fondamentale è questo: la Regione sarda, a differenza di tan-

te altre Regioni, aveva la libertà di non accogliere, non recepire la legge 33 e di lasciare i giovani 285, assunti attraverso questa legge, che ha una sua validità politica per il momento di solidarietà democratica e per gli obiettivi che si poneva. Il Consiglio regionale, la Giunta regionale nel gennaio del 1981, ha già avuto l'opportunità politica, non giuridica, di dibatterla in quest'aula. La Giunta decise allora di non andare ad impostare inquisizioni giuridiche, ma di risolvere la partita (mi scuso ancora del termine) con una visione prettamente politica e — anche in assenza di una norma da parte dello Stato che risolvesse o desse risposta a questa vicenda della 285 —, decise di tenere in servizio i giovani assunti ai sensi della 285.

Tutti i discorsi e le considerazioni fanno nascere il sospetto che nel Consiglio regionale vi sia qualche vicenda oscura, sia pure minimizzando in termini numerici. Io sono d'accordo con la considerazione che la ingiustizia, nel momento in cui si compie, non è riferita alla sua entità o alla sua grandezza ma al fatto stesso che ci sia un elemento che determini questa ingiustizia. Ma ingiustizia non sussiste. Perché teorizzare l'esistenza di una ingiustizia, di comportamenti parziali, protettivi da parte della Giunta attraverso questa legge, quando non esistono vicende di questo genere?

Lo confermo, le assunzioni — sia al rapporto diretto, sia attraverso le convenzioni con le cooperative — sono state bloccate il 31.3.1980. Da allora in poi non c'è stata nessuna attivazione di nuovi rapporti di lavoro sia per scelta politica della Giunta di quel periodo, sia per scelta politica delle Giunte che si sono succedute. Nessuno e a nessuno poteva essere impedito però di sostituire soci eventualmente dimissionari o receduti, a qualsiasi titolo, dalle cooperative.

Questo perché il rapporto di convenzione contrattava tra la Regione e la cooperativa la realizzazione di un progetto per raggiungere un determinato obiettivo con l'indicazione di un numero specifico di soci. Quindi al limite, avremmo potuto continuare a sostituire i soci, comunque receduti dalle cooperative; non solo, ma potremmo al limite continuare a sostituire

i posti vacanti nelle cooperative, perché nessuno lo impedisce: sono legati da un contratto cooperativa e Regione, cooperativa e Amministrazione regionale. Solo per una validità politica, per una esigenza politica, abbiamo ritenuto di mettere uno sbarramento e dire: "Dopo il 31 marzo non si procede più ad attivare rapporti di lavoro". Ma se noi oggi dovessimo trovarci di fronte a casi in cui il rapporto di lavoro sia stato in ogni caso attivato attraverso le procedure, rispettando quindi le leggi, di fronte a situazioni di fatto, già perfettamente concluse nel loro iter di delibere e di pareri, io mi chiedo se l'esclusione di questi giovani, pochi o molti che siano, dal diritto (sancito dalla 21 e definitivamente sanzionato dalla 526) a fare l'esame di idoneità non rappresenti un pericolo per le prospettive della gestione della graduatoria, eventualmente fatta senza considerare la partecipazione a pieno titolo di questi giovani.

Questa non è l'occasione in cui si devono fare considerazioni pure opportune, giuste, valide che hanno il loro significato, a cui la Giunta non intende peraltro sottrarsi, né il momento politico per vedere quali sono gli effetti che ha prodotto e quali sono stati i risultati concreti che la 285 ha sviluppato in Sardegna e non solo in Sardegna. Stiamo resolvendo una vicenda assolutamente contingente che è ormai vincolata alla partita finanziaria: o si fanno gli esami di idoneità, e i riflussi finanziari continuano ad essere garantiti, o gli esami di idoneità non si fanno, o sono sottoposti a pericoli di gratuite esclusioni, o tutto questo comporta una conseguente pericolosità nel momento in cui il Governo dovrà esprimere il giudizio, il parere sulla legge.

La verità vera è che, al di là degli scopi nobili e validi della 285, l'obiettivo di fondo non è stato realizzato; l'obiettivo di fondo non era di far trovare collocazione ai giovani della legge 285, anche nelle strutture della pubblica amministrazione, lo scopo centrale era quello di incentivare l'impiego straordinario dei giovani tra 15 e i 29 anni nelle attività agricole, industriali, commerciali, artigianali, nel terziario, nel settore privato dove invece non ha trovato nessun tipo di attivazione. Lo scopo fonamen-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

tale della legge 285, l'obiettivo centrale, al di là della validità del concetto generale e della filosofia generale, è stato evidentemente fallito; si è ritenuto di ripiegare su quella parte che ha maggiore sensibilità politica e sociale e cioè sulla pubblica amministrazione, che ha ritenuto, attraverso progetti socialmente utili, di impiegare una parte del personale.

L'affermazione centrale della legge 285 diceva — anche questa considerazione va fatta per dire che i giovani in servizio o sono stati tutti assunti legittimamente o tutti illegittimamente — che non si poteva comunque svolgere un lavoro oltre i 12 mesi e non si potevano assommare periodi di lavoro oltre i 24 mesi. Diceva anche, in termini sanzionatori, che chi avesse superato i 24 mesi di attività lavorativa non aveva più diritto a riisciversi nelle liste speciali previste dalla stessa legge. Questo concetto di fondo, che è contenuto nella legge quadro e prorogato, attraverso le diverse tappe della 663, della 33, del 268, del 439, della 21 e finalmente della 529, è stato completamente spazzato via, completamente cancellato. Lo Stato ha rinunciato al concetto centrale della rotazione dei giovani iscritti nell'ufficio di collocamento oltre 24 mesi: chi ha raggiunto i 24 mesi di lavoro non può neppure riisciversi nelle liste speciali.

Attraverso gli anni, dopo cinque anni, lo Stato ha evidentemente impostato in termini concettuali una legge valida, si è reso conto che non riusciva più a governare i concetti e la filosofia che erano in quella legge, ed è arrivato ad una soluzione sostanzialmente, politicamente di sanatoria dicendo: "Gli esami di idoneità verranno fatti e i giovani che superano gli esami di idoneità sono assunti a tempo indeterminato".

Anche sui ritardi, e concludo, dico che la Giunta non accoglie l'emendamento all'articolo 1 presentato da Cogodi e più, perché è il comportamento incerto dello Stato che ha determinato questi ritardi. Nessuno può dimenticare che la legge finanziaria del 1982, alla fine del 1981, aveva la seguente impostazione: "Le Regioni che hanno provveduto a darsi le graduatorie e fare gli esami di idoneità non avranno

più ulteriori finanziamenti per il pagamento dei giovani 285, mentre le Regioni che non vi hanno provveduto continueranno ad avere garantiti i flussi finanziari per il 1982 e per il 1983".

Il progetto della legge finanziaria dell'82 incentivava le Regioni che non avevano ancora provveduto a fare le graduatorie proprio per avere garantito il flusso finanziario e quindi il pagamento dei 1800 giovani circa. Senonché, — sto cercando di interpretare una situazione politica che si è verificata a livello nazionale — le Regioni poi hanno scoperto che accogliendo la 33 come legge di indirizzo e di principio, e quindi disponendo esse stesse delle leggi, avrebbero perso i flussi finanziari. Evidentemente vi è stata una sollecitazione perché il progetto della legge finanziaria 1982 fosse cambiata; tant'è che così è stato, ed è stata certamente modificata quella norma nella legge finanziaria 1982. Però lo Stato, il Governo, si è riservato, comunque, di definire questa vicenda ed ha colto l'occasione della legge sui progetti urgenti per l'economia (la 526 del 7 agosto) ed ha inserito, così in termini abbastanza singolari, l'articolo 9 che definisce in maniera chiarissima la vicenda della 285 e dice, rovesciando il concetto: "Le Regioni che al 31.12.82 hanno le graduatorie pubblicate e quindi gli esami di idoneità già espletati, continueranno ad avere i flussi finanziari per l'82 e per l'83 ed otterranno anche le partite pregresse. Le Regioni invece che non vi abbiano provveduto al 31.12.1982 decadranno dai finanziamenti pregressi, da quelli correnti e da quelli per il 1983". Ecco perché la fretta; non per sottrarsi all'esigenza di andare ad un approfondimento del dibattito politico sulla vicenda complessiva della disoccupazione giovanile — io dico, giovanile e non giovanile — della disoccupazione in genere, certo con particolare riferimento a questo elenco di 40 mila giovani disoccupati che ha prodotto la legge 285.

Queste considerazioni vanno fatte per dire che la Giunta non respinge alcune valenze, alcune validità politiche delle osservazioni critiche che sono intervenute in questo Consiglio, ed è pienamente consapevole che con questa

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

legge non si risolve la vicenda dei 40 mila giovani, e che la Giunta non ha mai inteso sottrarsi a questo confronto. L'urgenza, non per scelta della Giunta regionale, ma per scelta dello Stato, della pubblicazione delle graduatorie, non porterà definitivamente a conclusione la vicenda dei lavoratori della 285. La vicenda è e resta aperta. Lo Stato al 31 dicembre 1983 dovrà dire in che termine, rispetto alle Regioni, ai Comuni, alle Province agli enti che hanno in servizio i giovani della 285 che hanno superato gli esami di idoneità, in che termini lo Stato, sotto l'aspetto finanziario, intenderà risolvere questa vicenda. Continuerà a garantire i flussi finanziari? Oppure dovranno essere le Regioni complessivamente a farsene carico? E' una vicenda politica aperta e sulla quale evidentemente il Consiglio dovrà tornarci nel momento in cui lo Stato riterrà di assumere iniziative a riguardo.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

Presso l'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione è costituita una Commissione regionale presieduta dall'Assessore o da un suo delegato e composta altresì da:

- l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica o un suo delegato;
- l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio o un suo delegato;
- un rappresentante della Sezione regiona-

le sarda dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani;

- un rappresentante della Sezione regionale sarda dell'Unione Province Italiane;

- un rappresentante designato unitariamente dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano regionale presso gli enti indicati nell'articolo 1;

- il Coordinatore del Servizio di organizzazione e metodo e del personale.

Le funzioni di segretario sono esercitate da un impiegato della sesta o quinta fascia funzionale del ruolo unico regionale.

La Commissione regionale:

- a) esprime parere in ordine alle materie oggetto delle prove d'esame per ogni qualifica;

- b) esprime parere sui criteri cui devono attenersi le commissioni esaminatrici nella valutazione dei titoli, nonché sui criteri cui devono attenersi gli enti indicati all'articolo 1, nella predisposizione del rapporto da utilizzare per la valutazione dei titoli di servizio;

- c) esprime parere su tutti gli adempimenti previsti dalla presente legge, per i quali l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione ne ritenga opportuna l'acquisizione;

- d) procede alla convocazione degli idonei di ogni graduatoria, al fine di acquisire dagli stessi, secondo l'ordine della graduatoria medesima la scelta dell'ente;

- e) decide sul rapporto di corrispondenza tra le qualifiche delle graduatorie uniche regionali e quelle degli enti, ai fini dell'assegnazione agli enti medesimi;

- f) propone la liberazione dalle riserve previste dalla presente legge per i posti di qualifica non corrispondente a quelle delle graduatorie uniche regionali o per esaurimento delle graduatorie medesime.

I componenti della Commissione si intendono regolarmente convocati alle sedute con la notifica dell'avviso presso la rispettiva sede legale; l'ammissione dei medesimi alle sedute è subordinata all'esibizione di un titolo di legittimazione senza facoltà di sostituzione e di delega.

PRESIDENTE. All'articolo 2 sono stati

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

presentati gli emendamenti numeri 2, 3 e 8. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Cogodi - Saba Antonio - Schintu:

“Art. 2 - Nel primo comma, terzo alinea sostituire: ‘un rappresentante della Sezione regionale sarda dell’A.N.C.I.’ con ‘tre rappresentanti della Sezione regionale sarda dell’A.N.C.I.’”. (2)

Emendamento sostitutivo parziale Cogodi - Saba Antonio - Schintu:

“Art. 2 - Nel primo comma, quarto alinea, sostituire le parole: ‘un rappresentante della Sezione regionale sarda dell’UPI’ con ‘due rappresentanti della Sezione regionale Sarda dell’UPI’”. (3)

Emendamento sostitutivo parziale Saba Benito - Dettori - Boi - Castellaccio - Becciu:

“Art. 2 - All’ultimo comma sostituire le parole: ‘senza facoltà di sostituzione e di delega’ con le parole ‘con facoltà di sostituzione da parte di un supplente unico designato nella prima seduta’”. (8)

PRESIDENTE. Gli emendamenti possono essere illustrati da uno dei presentatori.

L’onorevole Cogodi ha facoltà di illustrare gli emendamenti numero 2 e 3.

COGODI (P.C.I.). Gli emendamenti 2 e 3 tendono a ristabilire un criterio di equilibrio che manca nel disegno di legge tra le rappresentanze di derivazione regionale e le rappresentanze delle autonomie locali diverse dalla Regione. Si compone infatti una commissione che si chiama regionale perché siede presso la Regione, ma che ha tutta una serie di competenze e di incombenze fondamentali per la gestione di questa fase delicatissima di selezione, di valutazione nella prova di idoneità, di redazione delle graduatorie. Il personale deve essere poi attribuito, oltre che alla Regione, agli enti locali, alle province della Sardegna, ai Co-

muni prevalentemente, e non si comprende perché la Regione, che fa la legge, debba fare la parte del leone decidendo quali criteri dare nella gestione e nella applicazione di questa fase delicata della legge, proponendosi con criteri prevalenti, largamente prevalenti sulle rappresentanze degli enti locali, tenendo conto che il personale che sarà “idoneizzato” — se mi si passa l’espressione — o dichiarato idoneo, dovrà essere destinato non solo alla Regione, ma dovrà essere destinato alle province e ai comuni della Sardegna. Perché negare una rappresentanza, almeno paritaria, ai comuni e alle province sarde nell’esprimere queste valutazioni, questi pareri, cioè nel concorrere a gestire questa fase delicata della legge, nella quale poi il personale deve essere attribuito prevalentemente agli enti locali? Già nascono questioni: l’Unione delle Province, l’Associazione dei Comuni si sono già espresse con critiche anche serrate ad alcuni punti di questa impostazione della legge. E’ interesse della Regione acuire questi contrasti, non stabilire con gli enti locali, con i comuni e le province quel minimo rapporto di equilibrio e di fiducia? Perché deve essere la Regione a dire: penso io a selezionare il personale, penso io a fare la graduatoria, penso io a dare direttive e poi, già essendo questa materia delicatissima sul piano istituzionale per cui per quella norma della legge statale la Regione sta invadendo il campo dell’ordinamento degli enti locali e sappiamo quanto questi giustamente sono gelosi della loro autonomia e quanto la difendono? Perché negare il fatto che possano avere una rappresentanza paritaria nella commissione regionale? In Commissione non si è data una risposta convincente neppure a questa esigenza; la proposta che si avanza è che siano tre i rappresentanti di tutti i comuni sardi, due i rappresentanti delle quattro province sarde. E’ troppo per i partiti autonomistici che siedono nei banchi della Giunta consentire che i comuni e le province della Sardegna abbiano in questa commissione, che non è una commissione regionale, se non perché territorialmente interessa la Regione, una posizione almeno paritaria di rappresentanza rispetto alla Regione? Questo solo è lo scopo dell’emendamento; questi argomenti abbiamo portato in

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Commissione, in Commissione non sono stati ritenuti accoglibili, e li riproponiamo in Consiglio perché ci pare che vi sia stata una sottovalutazione del dato politico, della necessità che il rapporto difficile, che impone necessariamente la gestione di questa legge con le province e i comuni possa essere per quanto possibile superato, e non imponendo questi atti che sono, o comunque appaiono, di carattere prevaricatorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Saba ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 8.

SABA BENITO (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta non accoglie gli emendamenti numeri 2 e 3. Il motivo lo abbiamo già espresso in Commissione: è un atto di rispetto nei confronti di chi presenta gli emendamenti.

L'emendamento numero 8 è accolto dalla Giunta.

PRESIDENTE. Quindi la Giunta respinge gli emendamenti 2 e 3 e accoglie l'emendamento numero 8.

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

Le commissioni degli esami di idoneità per ogni singola qualifica sono nominate con decreto dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione e sono composte:

— da un impiegato della sesta fascia funzionale del ruolo unico regionale con anzianità di servizio non inferiore ad otto anni, con funzioni di presidente;

— da un rappresentante designato unitariamente dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano regionale presso gli enti di cui all'articolo 1, primo comma;

— da due esperti nelle materie d'esame designati l'uno dalla Sezione regionale sarda dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani e l'altro della Sezione regionale sarda dell'Unione Province Italiane;

— da un esperto nelle materie d'esame appartenente al ruolo unico regionale e degli enti strumentali regionali, di fascia funzionale non inferiore alla quinta.

Le funzioni di segretario sono esercitate da un impiegato amministrativo della sesta o quinta fascia funzionale del ruolo unico regionale o degli enti strumentali regionali.

I componenti delle commissioni esaminatrici, ad esclusione del presidente, possono essere scelti anche tra il personale in quiescenza.

Nell'ipotesi che i candidati da esaminare per ogni qualifica siano in numero superiore a duecento unità, si può procedere alla nomina di tanti componenti in modo che, unico restando il presidente, la commissione sia articolata in sottocommissioni costituite ciascuna da com-

ponenti con requisiti e in numero uguale a quelli della commissione, nonché da un segretario aggiunto. A ciascuna delle sottocommissioni non può essere assegnato un numero di candidati inferiore a cento unità.

Nella designazione per le commissioni d'esame o per le eventuali sottocommissioni, i soggetti esterni all'Amministrazione regionale indicano un titolare ed un supplente; tuttavia, nella ipotesi che detta designazione non abbia luogo entro il decimo giorno anteriore a quello fissato per la prova scritta o pratica o si verifichino la rinuncia o le dimissioni del componente nominato, la sostituzione è disposta d'ufficio dall'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

Ai fini degli adempimenti previsti dalla presente legge, le medaglie fisse di presenza previste dall'articolo 7 della legge regionale 11 giugno 1974, n. 15, sono elevate a lire 30.000 per seduta e competono a tutti i componenti delle commissioni esaminatrici ed al segretario. L'indennità di trasferta compete secondo la disciplina vigente nell'organismo di appartenenza.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 4. Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Cogodi - Saba Antonio - Schintu:

“Art. 3 - Al quarto alinea aggiungere: ‘o appartenente ai ruoli organici delle province e dei comuni superiori a 30.000 abitanti di equiparabile fascia funzionale’ ”. (4)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). In qualche modo anche l'emendamento numero 4 richiama le argomentazioni svolte precedentemente in relazione all'articolo 2 della legge. Ora, cosa si prevede all'articolo 3? Di costituire le commissioni per

svolgere gli esami e le prove di idoneità. A far parte di queste commissioni possono essere anche chiamati degli esperti, giustamente; e gli esperti possono essere funzionari non inferiori alla sesta fascia del ruolo unico regionale. Che cosa si propone? di allargare la cerchia degli esperti funzionari, ammettendo a far parte delle commissioni anche i funzionari delle province e dei comuni di pari fascia funzionale o fascia funzionale equiparabile...

(Interruzione dell'assessore Pigliaru).

COGODI (P.C.I.). Guardi che l'emendamento è all'articolo 3, primo alinea: “Le commissioni degli esami di idoneità per ogni singola qualifica sono nominate con decreto dell'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, e sono composte: da un impiegato della VI fascia funzionale del ruolo unico regionale, con anzianità di servizio non inferiore a 8 anni, con funzione di presidente”, eccetera, eccetera... Perché deve essere solo un funzionario del ruolo unico regionale e non un funzionario di un ente locale, posto che si deve giudicare sulla maturità o sulla capacità professionale di personale che è destinato alla Regione e anche agli enti locali, anzi prevalentemente agli enti locali? Perché introdurre questa distinzione peraltro inopportuna, vorrei dire quasi odiosa, per cui un funzionario regionale, stimato, stimabilissimo quanto si vuole può presiedere una commissione, mentre un funzionario del Comune o della Provincia di Sassari, di Cagliari o di Nuoro, altrettanto stimato o stimabile, no? Dove sta la ragione? Oppure riteniamo che tutta la qualificazione a questi livelli stia nei ruoli regionali? Io ritengo che tanto di capacità professionale, sotto il profilo burocratico, sia nei ruoli regionali, come ritengo e so che tanta capacità è nei ruoli e negli uffici comunali e provinciali. Quando si pone il limite dei 30 mila abitanti per i Comuni è per una sola ragione: non perché non ci siano bravissimi impiegati e funzionari anche nei comuni piccoli, ma per non privare i piccoli comuni di un funzionario che gli è utile in questi mesi. Ma, per gli altri comuni con popolazione superiore a 30 mila abi-

tanti perché insistere, perché anche in commissione non si è voluto riconoscere questo principio? Io ho detto prima che questa Giunta è rocciosa e se è rocciosa qualche colpo di piccone cerchiamo almeno di darlo, anche se non riusciremo neanche a scalfirla. Dovete però anche accettare che cose che appaiono così scandalosamente inopportune debbano essere perlomeno sottolineate, così come era scandalosamente inopportuna la decisione precedente che avete assunto di non ammettere tre rappresentanti dei comuni sardi e due delle province nelle commissioni regionali.

Mi pare di aver colto che la Giunta accetterebbe l'emendamento. Se così è, almeno un graffio si è potuto dare... Sotto questo profilo non ho bisogno di illustrare oltre.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori per dichiarazione di voto.

DETTORI (D.C.). Noi dobbiamo dire che potremmo essere d'accordo sulla *ratio* che ha spinto alcuni colleghi comunisti a presentare questo emendamento, anche se per la verità abbiamo delle perplessità circa la possibilità di dare pratica attuazione a questo emendamento. Perché se va bene, ad esempio, che vi siano rappresentanti di associazioni regolarmente costituite quali possono essere questa dei Comuni italiani e dell'Unione Province ci sembra più problematica la possibilità che l'Amministrazione regionale possa sentire i rappresentanti dei vari comuni che superano i trentamila abitanti, nel senso che l'Amministrazione regionale dovrebbe innanzitutto conoscere chi fa parte di questi ruoli e poi soprattutto verificare la disponibilità di partecipazione alle commissioni. Questo indubbiamente costringerebbe la Giunta regionale a dei ritardi, ritardi che probabilmente in questo momento non sono consentiti data la ristrettezza dei tempi a disposizione per attuare i concorsi e per formare le graduatorie.

Per cui noi ci rimettiamo al giudizio della Giunta regionale; se la Giunta regionale decide di poter dare pratica attuazione a questo emendamento, per noi va bene, altrimenti vuol dire

che diremo di no, pur — ripeto — condividendo la *ratio* che ha suggerito la presentazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta non ha inteso dare dei significati odiosi nel garantire la presidenza al funzionario regionale; ha semplicemente cercato di riferirsi alle esigenze di funzionalità e di organizzazione. Questi esami di idoneità sono organizzati dalla Regione: il funzionario regionale ha la sua sede presso la Regione e ciò consente di organizzare gli esami di idoneità in tempi così ristretti. Onorevole Cogodi, se non mi fa terminare il concetto... lei non può avere la pretesa di esaurire il suo discorso con assoluta tranquillità, se non lo consente anche agli altri. Sto cercando di spiegare. Se mi fa esprimere il mio pensiero, lei può comprendere. Diversamente, non comprendo neanche io. Sto rispondendo in termini moderati.

Voglio dire che tutto era legato ad esigenze eminentemente organizzative; comunque la Giunta è favorevole ad accogliere l'emendamento anche se, per le considerazioni che faceva l'onorevole Cogodi, con l'esclusione dei comuni inferiori ai 30 mila abitanti, il problema resta risolto ugualmente in termini parziali. Ad ogni modo, dopo aver spiegato queste cose, la Giunta è disponibile ad accogliere l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione prima l'articolo 3. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 4. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

MURA, *Segretario*:

Art. 4

L'iscrizione nelle graduatorie uniche regionali di cui all'articolo 1 è disposta previo superamento di un esame di idoneità effettuato per livello funzionale e qualifica.

All'esame di idoneità sono ammessi i giovani indicati nell'articolo 1, primo comma, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, nonché gli stessi giovani il cui rapporto risulti sospeso per chiamata alle armi per gli obblighi di leva.

I giovani sono ammessi esclusivamente all'esame di idoneità relativo alla qualifica attribuita all'atto dell'assunzione od in sede di convenzione.

All'esame di idoneità è altresì ammesso il personale di ruolo degli enti di cui all'articolo 1, primo comma, appartenente ad un livello retributivo funzionale immediatamente inferiore a quello per il quale è indetto l'esame, sempreché in possesso del titolo di studio richiesto per l'ammissione all'esame stesso.

L'Amministrazione all'esame di idoneità è disposta a domanda, da far pervenire all'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, sotto pena di decadenza, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del decreto che fissa le materie delle prove d'esame.

PRESIDENTE. All'articolo 4 sono stati presentati due emendamenti, il numero 5 e il numero 6.

Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pigliaru - Floris Mario - Mannoni:

“Art. 4 - Al terzo comma, dopo la parola ‘qualifica’, inserire: ‘corrispondente sotto il profilo retributivo e funzionale a quella’ ”. (5)

Emendamento sostitutivo parziale Pigliaru - Floris Mario - Mannoni:

“Art. 4 - Al quarto comma, dopo le parole ‘presso gli enti di cui all'articolo’ sostituire il numero 1 con il numero ‘9’ ”. (6)

PRESIDENTE. Per illustrare gli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo e sugli emendamenti, metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

MURA, *Segretario*:

Art. 5

L'esame di idoneità consiste nella valutazione dei titoli professionali e di servizio, nonché in una prova scritta o pratica, integrata da un colloquio.

Per la valutazione dei candidati le commissioni esaminatrici hanno a disposizione complessivamente 60 punti, così ripartiti:

- 20 punti per titoli;
- 40 punti per la prova d'esame.

Nell'ambito dei complessivi 20 punti attribuiti per titoli, le commissioni hanno a dispo-

sizione:

- fino a punti 10 per titoli professionali,
- fino a punti 10 per titoli di servizio o relativi alle attività attinenti all'esecuzione dei progetti.

I titoli professionali devono risultare acquisiti alla data del 1° settembre 1982 e devono essere prodotti dagli interessati non oltre il quinto giorno anteriore alla data fissata per la prova scritta o pratica, sotto pena di inammissibilità.

Ai fini della valutazione dei titoli di servizio, l'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione mette a disposizione della commissione esaminatrice il relativo rapporto.

L'esame di idoneità s'intende superato ove il candidato abbia conseguito un punteggio non inferiore ai 24/40 nella prova scritta o pratica integrata dal colloquio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MURA, Segretario:

Art. 6

L'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, con appositi decreti da pubblicare sul Bollettino Ufficiale della Regione, determina:

- le materie oggetto delle prove d'esame per ogni qualifica;
- i criteri cui si attengono gli enti di cui all'articolo 1, primo comma, nella predisposizione del rapporto per la valutazione dei titoli di servizio;
- le tabelle dei punteggi cui si debbono attenere le commissioni esaminatrici nella valutazione dei titoli;
- il diario ed il luogo della prova scritta o pratica;

— le modalità di espletamento delle prove ed ogni altra specificazione necessaria per il regolare svolgimento degli esami e gli adempimenti cui sono assoggettati i candidati idonei ai fini dell'iscrizione nelle graduatorie uniche regionali;

— i candidati non ammessi a sostenere gli esami di idoneità;

— i candidati dichiarati non idonei alla qualifica per cui hanno concorso.

La pubblicazione del diario e del luogo delle prove d'esame, qualora abbia luogo almeno dieci giorni prima della data fissata per le prove medesime, vale come convocazione dei candidati, restando esonerata l'Amministrazione regionale dall'osservanza dei termini di preavviso prescritti nei pubblici concorsi. La mancata presentazione alle prove è considerata come rinuncia agli esami di idoneità.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MURA, Segretario:

Art. 7

Il punteggio complessivamente conseguito da ogni candidato nella valutazione dei titoli e della prova d'esame determina l'ordine di iscrizione nella graduatoria. In caso di parità di punteggio, l'ordine di precedenza è determinato in base ai criteri contenuti nell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Sulla scorta degli atti delle commissioni e degli eventuali titoli preferenziali pervenuti nei termini indicati nel decreto di cui all'articolo 6, l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione procede, con appositi decreti da pubblicare nel Bollettino Ufficiale della Regione, all'approvazione delle graduatorie uniche regionali relative agli esami di

idoneità espletati.

Nei confronti dei giovani di cui all'articolo 1 che non sostengono l'esame ovvero non lo superino, il rapporto è risolto ad ogni effetto dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del decreto di approvazione della graduatoria unica regionale riferita alla qualifica per la quale gli stessi avevano titolo a concorrere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MURA, Segretario:

Art. 8

Con effetto dalla data di pubblicazione del decreto di approvazione delle graduatorie uniche regionali e sino all'immissione nei ruoli, i giovani iscritti nelle graduatorie medesime continuano a svolgere la propria attività presso l'ente gestore del progetto di cui all'articolo 1, secondo criteri di utilizzazione stabiliti dal medesimo ente. Il rapporto dei giovani è a tempo indeterminato con diritto al trattamento economico iniziale e con la posizione di stato giuridico, assistenziale e previdenziale del corrispondente personale di ruolo e i relativi oneri sono a carico degli enti presso i quali i giovani prestano servizio.

Per gli oneri di cui al precedente comma, la Regione assicura agli enti la relativa copertura finanziaria, in correlazione alle assegnazioni statali secondo quanto previsto dal successivo articolo 13.

Il personale di ruolo di cui all'articolo 4, quarto comma, fino alla data di immissione nel nuovo livello funzionale, conserva a tutti gli effetti la posizione posseduta nel ruolo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MURA, Segretario:

Art. 9

A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, il cinquanta per cento, con arrotondamento all'unità inferiore, dei posti disponibili in relazione alla dotazione organica, presso l'Amministrazione regionale, gli enti strumentali da essa dipendenti o vigilati e gli Istituti autonomi delle case popolari operanti nell'Isola è riservato ai giovani iscritti nelle graduatorie uniche regionali fino all'esaurimento delle stesse.

Analogamente, a decorrere dalla data indicata nel precedente comma, la medesima percentuale dei posti disponibili, in relazione alla dotazione organica, presso gli enti locali della Sardegna e loro consorzi è coperto attingendo dalle graduatorie uniche regionali fino ad esaurimento delle stesse.

Gli enti di cui ai precedenti commi, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, definiscono, con atto deliberativo approvato dall'organo di controllo, lo stato delle disponibilità organiche alla data predetta, da riservare ai giovani.

Ai fini dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, gli enti di cui ai precedenti commi diversi dalla Regione comunicano all'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione lo stato delle proprie disponibilità organiche accertato in termini analitici, procedendo al loro aggiornamento alla data del 31 dicembre, 31 marzo, 30 giugno e 30 settembre di ogni anno, comunque fino all'esaurimento delle graduatorie uniche regionali.

L'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione, con decreto da pubblicare sul Bollettino Ufficiale della Regione, provvede a liberare dalla riserva le disponibilità organiche degli enti di cui al primo comma, su proposta della Commissione regionale, secondo

le ipotesi previste all'articolo 2, terzo comma, lettera f).

In sede di relazione al bilancio regionale l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione e l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio riferiscono sullo stato di utilizzazione delle graduatorie.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 9. Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Saba Benito - Dettori - Castellaccio - Boi - Becciu:

“Art. 9 - Al primo comma dopo le parole ‘gli enti strumentali da essa dipendenti o...’ aggiungere le parole ‘gli enti od organismi’ ”. (9)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare questo emendamento.

DETTORI (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento numero 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MURA, Segretario:

Art. 10

Le graduatorie uniche regionali sono utilizzate per la copertura dei posti riservati ai sensi dell'articolo 9.

Ai fini del precedente comma, l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione procede, in relazione alle scadenze di cui al quarto comma del precedente articolo 9 alla convocazione davanti alla Commissione regionale prevista dall'articolo 2 dei candidati idonei secondo l'ordine di iscrizione nella graduatoria. Acquisita la preferenza dal candidato idoneo sulle disponibilità organiche dichiarate dagli enti di cui all'articolo 9, l'Assessore procede all'assegnazione agli enti medesimi.

Il candidato idoneo che, regolarmente convocato, non si presenti alla Commissione regionale o che davanti alla medesima non esprima una preferenza utile ovvero rifiuti i posti disponibili, è collocato dietro l'ultimo idoneo della graduatoria e, nelle more di una successiva convocazione davanti alla Commissione regionale, si applica la disposizione di cui all'articolo 8. Se anche alla successiva convocazione il candidato idoneo non esprime una preferenza utile ovvero rifiuta i posti disponibili decade dall'impiego a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla convocazione stessa.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 10. Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Saba Benito - Dettori - Castellaccio - Boi - Becciu:

“Art. 10 - All'ultimo comma, dopo il punto, che diventa punto e virgola, aggiungere: ‘il personale di cui al quarto comma dell'articolo 4 viene invece cancellato dalla graduatoria con effetto immediato’ ”. (10)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onore-

revole Saba per illustrare questo emendamento.

SABA BENITO (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pongo in votazione l'emendamento numero 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MURA, *Segretario*:

Art. 11

La nomina degli idonei assegnati è disposta secondo la normativa vigente presso gli enti di cui all'articolo 9, previo accertamento del possesso dei requisiti generali per l'ammissione agli impieghi pubblici.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'articolo 12 è soppresso.
Si dia lettura dell'articolo 13.

MURA, *Segretario*:

Art. 13

Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, con riguardo alla retribuzione da corrispondere al personale iscritto nelle graduatorie uniche di cui al precedente articolo 1, si fa fronte con i finanziamenti spettanti alla Regione ai sensi della legge 6 febbraio 1981, n. 21, e dell'articolo 9 della legge 7 agosto 1982, n. 526.

Gli oneri conseguenti al funzionamento delle commissioni di cui all'articolo 3 faranno carico al capitolo 02102 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione per l'anno finanziario 1982, la cui competenza è incrementata di lire 30.000.000 mediante storno dal capitolo 02050.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Presidente, per una breve dichiarazione sul complesso della legge. La Democrazia Cristiana, pur rendendosi conto della incompletezza, della lacunosità di questo disegno di legge 273, pur rendendosi conto anche del fatto che, sicuramente, questo disegno di legge non esaurisce il problema della occupazione giovanile e soprattutto intellettuale, la D.C. ha sostenuto in Commissione, e ritiene opportuno sostenere in Aula, col proprio voto a favore, questa che è una normativa che sana una situazione che si stava ormai trascinando probabilmente da troppo tempo, e tende a tranquillizzare e normalizzare la posizione di troppi giovani che si attendono una sistemazione definitiva e si attendono anche di guardare al loro futuro con maggiore tranquillità di quanto non abbiano potuto fare fino ad oggi.

Non v'è dubbio che molti dei problemi sollevati dal Gruppo comunista, seppure non direttamente connessi e collegati a quello che è l'argomento in discussione nella tornata odierna, sono rilevanti e meritano attenzione.

Noi comunque riteniamo che la legge vada comunque votata così com'è, sperando che in un prossimo futuro possano essere apportati, con

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

nuovi disegni di legge e con una nuova normativa regionale, miglioramenti e modificazioni alla stessa.

Con ciò riconfermo la volontà della Democrazia Cristiana di votare a favore della legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 13. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MURA, *Segretario*:

Art. 14

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Tabella di equiparazione. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

TABELLA DI EQUIPARAZIONE

LIVELLO Assunz. ai sensi L. 285/77	FASCE FUNZ. del ruolo unico regionale	LIVELLO Enti locali	FASCE FUNZ. dei ruoli IACP
VII (ex par. 218-190)	VI	VIII	VI
VI (ex par. 160)	V	VI	V
IV (ex par. 120)	IV	IV	IV
III (ex par. 129)	III	III	III

II (ex par. 115)	III	III	III
II (ex par. 100)	II	II	II

PRESIDENTE. A questa tabella è stato presentato l'emendamento numero 7. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Pigliaru - Floris Mario - Mannoni:

"TABELLA DI EQUIPARAZIONE

La colonna contraddistinta dalla voce "Livello assunzione ai sensi L. 285/77" è integralmente sostituita come segue:

"Livelli retributivi funzionali della L. 11 luglio 1981, n. 312 applicati ai giovani di cui all'articolo 1".

VII - VI - IV - III - II (ex par. 115), II (ex par. 100)". (7)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sulla tabella e sull'emendamento numero 7. Se nessuno chiede di parlare, metto in votazione prima l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la tabella aggiuntiva. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

Procediamo alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 273, concernente: "Norme per l'istituzione delle graduatorie uniche regionali relative ai giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	67
votanti	66
astenuiti	1
maggioranza	34
favorevoli	44
contrari	22

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Ladu - Loretto - Marras - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Pischedda - Puggioni - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Continuazione e fine del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta sul problema dei trasporti.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'argomento relativo ai trasporti. E' stato presentato un terzo

ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Ordine del giorno Gianoglio - Oggiano - Atzeni - Mereu - Secci - Dettori - Saba Benito sulla politica dei trasporti.

IL CONSIGLIO REGIONALE

sentite le dichiarazioni della Giunta e l'ampio dibattito sulla gravissima situazione dei trasporti interni ed esterni della Sardegna;

CONSIDERATO che la risoluzione dei problemi dei trasporti è pregiudiziale a qualunque possibilità di sviluppo economico e sociale della Sardegna;

RILEVATA l'attuale insufficienza qualitativa e quantitativa delle infrastrutture e dei servizi di trasporto sia interni che esterni;

CONSIDERATO che i vari problemi dei collegamenti esterni ed interni della Sardegna debbono trovare soluzione contestuale in uno strumento legislativo che garantisca in maniera definitiva le legittime esigenze della popolazione sarda;

RITENUTO che partendo dalla certezza di tale imprescindibile previsione legislativa, debba essere successivamente concordata, ad un tavolo di paritaria dignità e potestà decisionale, l'articolazione dei necessari interventi economici ed i tempi e le modalità della loro erogazione;

RIBADITO il principio della continuità territoriale che è diritto costituzionale alla uguaglianza sostanziale dei sardi rispetto alla popolazione peninsulare;

RILEVATO il netto rifiuto da parte del Governo di riconoscere questo diritto costituzionale ai sardi e di porre in essere gli interventi volti a sanare gli svantaggi derivanti dall'insularità;

VALUTATE estremamente gravi e pericolose le iniziative in corso, del Parlamento e del Governo centrale, nel campo dei trasporti isolani, con particolare riferimento alla cancellazione o radicale riduzione degli interventi previsti dalla legge n. 17 del 1981 per il piano integrativo ferroviario e l'elettrificazione della dorsale sarda; di cancellazione della Sardegna dal programma stralcio dell'ANAS; di limitazione degli

interventi per la portualità isolana; di riduzione sostanziale delle provvidenze della legge n. 151; di sottrazione dei mezzi finanziari previsti dal piano triennale 1979-1981 dell'ANAS;

RIAFFERMATO che l'intervento finanziario nel settore dei trasporti sardi deve essere inteso come adempimento da parte dello Stato dell'obbligo di garantire la continuità territoriale;

CONSIDERATO che il problema delle tariffe va affrontato risolto tenendo conto del suddetto principio informatore dell'intervento finanziario dello Stato;

RILEVATA l'esigenza che i provvedimenti nel settore dei trasporti vengano adottati in un quadro di una programmazione globale e non settoriale;

CONSIDERATO che notevole rilevanza assume per la soluzione dei problemi dei trasporti in Sardegna, la rapida definizione del Piano regionale dei trasporti strumento fondamentale per una politica di programmazione seria nel settore;

impegna la Giunta regionale

a porre a base della sua azione politica il problema della "continuità territoriale", riaffermando nei confronti del Governo e del parlamento il diritto dei sardi al riconoscimento del suddetto principio alla cui realizzazione si deve pervenire nel breve periodo mediante il potenziamento in quantità e qualità dei servizi di trasporto e delle relative infrastrutture, nonché attraverso una conseguente politica tariffaria compatibile con l'esigenza di sviluppo economico e sociale della Sardegna secondo le linee della programmazione regionale ed in base ad un piano organico che affronti razionalmente i problemi dei trasporti interni ed esterni con l'indicazione di precise soluzioni operative a carico dello Stato, della Regione, delle Amministrazioni locali e degli enti economici pubblici e a partecipazione statale operanti in Sardegna;

a sollecitare una rapida approvazione dei progetti di legge pendenti davanti la Camera dei deputati, progetti di legge che vanno unificati ed opportunamente emendati con l'accoglimento di tutte le istanze a suo tempo avanzate;

a rivendicare, successivamente, un tavolo di confronto paritario per la definizione dei modi e termini della erogazione dei necessari interventi economici;

a portare avanti, sollecitamente, una ferma azione nei confronti del Governo centrale, anche attraverso emendamenti concordati in aula e sollecitando in tal senso il voto di tutti i parlamentari sardi, modifiche sostanziali delle decisioni sinora assunte e la correzione delle previsioni riduttive, per quanto attiene al settore dei trasporti, della legge finanziaria e dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno;

a definire in tempi brevi l'iter del Piano regionale dei trasporti;

a definire con la massima sollecitudine, in diretta collaborazione con gli enti locali e sindacati, con le aziende pubbliche e private di trasporto, un piano di razionalizzazione nell'uso dei mezzi e di adeguamento degli stessi alle reali esigenze di trasporto che si verificano in alcune zone dell'Isola ed in modo particolare nelle zone interne, come dimostrato anche da recenti manifestazioni di protesta, promuovendo una serie di iniziative atte a coinvolgere tutte le forze politiche, economiche e sociali al fine di realizzare una programmata e unitaria politica dei trasporti. (3)

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, l'ordine del giorno numero 1 viene mantenuto o ritirato?

GIANOGLIO (D.C.). Si intende ritirato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 1 si intende ritirato.

Il numero due, a firma Berlinguer e più, può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pischedda.

PISCHEDDA (P.C.I.). Io credo, signor Presidente, colleghi consiglieri, che probabilmente si sarebbe potuto concludere un po' meglio questo dibattito sul problema dei trasporti se non avessimo avuto l'intermezzo del disegno di legge n. 273 testé approvato; se cioè vi fosse stata una continuità nel dibattito. Que-

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

sto, soprattutto, per l'importanza che ognuno di noi deve attribuire al problema dei trasporti e a un relativo dibattito.

Debbo anche dire, riferendomi al dibattito, di non potermi associare a coloro i quali hanno tessuto gli elogi dell'Assessore ai trasporti. Io credo che per questo il collega onorevole Baghino non se ne abbia a male; si tratta di una polemica politica che sta nei termini e dati di una tematica politica. Non attribuirò quindi neppure a Baghino il merito di un particolare coraggio così come gli è stato attribuito dall'onorevole Atzeni nel suo intervento di ieri sera. E non gli dirò neppure, come nella poesia "Su lugoresu" che è stato "bellu d'aspettu, forte e corazzusu", ma più semplicemente dirò che la sua azione politica, l'azione politica di questa Giunta, così come quella di altre passate, precedenti alla fase molto breve della Giunta di sinistra e laica, sono state e sono insufficienti ad affrontare e a risolvere i gravi problemi dei trasporti. Qualcuno ha detto che il momento del dibattito non era quello più propizio perché attorno al problema dei trasporti non vi è in questo particolare momento attenzione e tensione. Noi siamo del parere che questa analisi sia giusta, che cioè in questo momento non vi siano né tensione né attenzione da parte dell'opinione pubblica; ma siamo del parere anche che questo sia, anche in questa fase politica, un momento importante per fare il punto sul problema dei trasporti.

Certo, però, abbiamo anche l'obbligo, il dovere direi, di individuare le cause di questa assenza di tensione e di attenzione. E io mi permetto, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Regione, di attribuirne le cause all'assenza soprattutto di un impegno continuo, preciso da parte della Giunta regionale. Non si può, infatti, pretendere caro collega Mario Melis, attenzione attorno a questi problemi da parte del popolo sardo, da parte degli operatori economici della nostra Isola, non si può pretendere e chiedere attenzione quando l'azione dell'Assessore ai trasporti in questi mesi ha avuto un'unica sortita (ne parlava ieri il compagno Berlinguer), cioè la proposta di attribuire la Presidenza della Tirrenia a un

sardo. Ecco, il popolo sardo non lo capisce, non capisce problemi di questo genere, perché sa che non portano alla soluzione dei problemi dei trasporti. C'è già stato un presidente sardo, ma i problemi della Tirrenia sono altri, riguardano soprattutto il rapporto che la Tirrenia stessa deve stabilire con la nostra Regione. Certo, la presidenza, in un quadro diverso — diciamo così — in cui cambino le competenze stesse del presidente della Tirrenia può costituire un primo passo; ma i problemi della Tirrenia sono ben altri! Sono quelli, per esempio (se vogliamo parlare specificatamente della Tirrenia) della sede della Tirrenia, che non può continuare ad essere a Napoli, ma deve essere in Sardegna; del personale, che deve essere imbarcato in Sardegna perché si tratta di una compagnia pubblica di trasporti che per la maggioranza del suo impegno guarda ad esigenze della Sardegna. Ma l'azione della Giunta, anziché su questo problema, si sarebbe dovuto sviluppare attorno al tema di fondo della continuità territoriale, che certo non è stato scoperto dalla Giunta di sinistra e laica e dall'allora assessore Berlinguer (se ne è parlato anche prima), ma possiamo dire che, in quei mesi di vita della Giunta di sinistra e laica, è stato messo con i piedi per terra. Si sono chiariti i termini, il significato vero della politica della continuità territoriale, dell'efficienza dei mezzi, della continuità del servizio, delle attrezzature e delle tariffe adeguate.

Ecco, se l'azione della Giunta in questi mesi si fosse sviluppata attorno a questi problemi noi siamo convinti che anche l'opinione pubblica avrebbe capito di più questo discorso, tutto questo dibattito di questi giorni; e anche la stampa avrebbe assunto una posizione diversa e avrebbe dato al problema uno spazio più adeguato rispetto a quello che invece è stato dato.

Mi preme entrare un po' nel merito dell'ordine del giorno, siamo in periodo di vacche magre, la crisi economica, i tagli della scure del ministro Andreatta e del Governo nel suo complesso (perché non si può attribuire a una sola persona, a un solo Ministro queste scelte): ebbene, in questo periodo chi paga è la Sardegna. Certo, anche altre regioni del Mezzogiorno, ma la Sardegna in primo luogo, che i problemi dei traspor-

ti interni ed esterni non ha ancora risolto. Si taglia per tutti — si dice — non solo per la Sardegna, si taglia per la Sardegna come per la Lombardia, per l'Emilia, per il Piemonte e per le Puglie; ma le condizioni per la Sardegna e le Puglie, rispetto al Piemonte e alla Lombardia e l'Emilia, sono estremamente diverse.

Gli interventi dello Stato, nella nostra situazione, sono interventi diretti anche a soddisfare esigenze di carattere primario, in questo come in altri settori. In altre regioni invece sono interventi diretti a potenziare servizi già esistenti; e così si taglia.

Onorevole Presidente della Regione, quando l'onorevole Baghino ieri accennava a questo e ad altri problemi, lei cadeva dalle nuvole; si taglia sul piano triennale ANAS!

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. Non è vero.

PISCHEDDA (P.C.I.). Non c'è una decisione ufficiale, onorevole Baghino, mi permetta di dirle...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Pischedda, il tempo consentito per l'illustrazione è di dieci minuti, tempo che lei ha abbondantemente superato. La prego di avviarsi a concludere.

PISCHEDDA (P.C.I.). Signor Presidente, per l'illustrazione dell'ordine del giorno credo che siano consentiti venti minuti. Io mi rivolgo alla segreteria...

PRESIDENTE. Le ribadisco che per l'illustrazione dell'ordine del giorno il tempo consentito è di dieci minuti. Comunque, onorevole Pischedda, io non le sto togliendo la parola; la sto pregando di avviarsi a concludere.

PISCHEDDA (P.C.I.). Cercherò di stringere...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Trenta secondi, un minuto, per un chiarimento

al collega Pischedda.

Il piano triennale ANAS 1979-81 e il finanziamento è ancora intonso, non è stato toccato, nonostante alcune carenze da parte della Regione sarda nella progettazione e in altre cose; mentre sul primo intervento non si tratta di una cancellazione. E' stato riconosciuto alla Sardegna un intervento di otto miliardi che noi riteniamo insufficiente; lo abbiamo contestato, c'è stato un incontro a Roma presso il Ministero. Non siamo riusciti ad ottenere di più. Questo è il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, poi deve esprimere il suo parere sull'ordine del giorno. Quindi, non interrompa, per favore, l'oratore, che ha già superato il tempo a sua disposizione. Prego, Pischedda.

PISCHEDDA (P.C.I.). Le informazioni che io ho, sono che i progetti approvati dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS sono bloccati dalla Direzione generale perché pare che quest'ultima abbia utilizzato i fondi destinati al piano triennale per la Sardegna a completare opere in altre regioni. Queste sono le notizie che si hanno, e fino a questo momento, malgrado una prima interrogazione ed una interpellanza presentate all'Assessore ai lavori pubblici e al Presidente della Regione, in Consiglio non si è data risposta.

Si tagliano sulle altre questioni, così come si taglia sul piano generale, i fondi che spettano alla Sardegna. E' di ieri la decisione della Commissione bilancio della Camera dei Deputati, con la quale, attraverso un atto di imperio, un colpo di mano direi, da parte della maggioranza, si è deciso di approvare, così come sono, leggi finanziarie e bilancio per il 1983. Il che significa che tutto quell'impegno che vi era stato da parte della Regione e da parte anche del Gruppo comunista, che aveva raccolto certe istanze e aveva presentato gli emendamenti, nella sostanza, tutto questo viene a cadere, insieme alle speranze della Regione per avere i mezzi necessari per affrontare meglio anche i problemi del settore dei trasporti, così come di altri settori.

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è esatto, è solo parzialmente vero. Si riferisce ai piani di sviluppo industriali o si riferisce al Titolo III?

PISCHEDDA (P.C.I.). Mi riferisco anche al Titolo III e a tutti gli altri problemi.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Deve essere più preciso. Perché posso concordare con lei, ma detto così non va bene.

PISCHEDDA (P.C.I.). Ecco, in tutte queste cose e parecchie altre delle quali intendevo parlare, ma sulle quali il Regolamento non mi permette di dilungarmi, di approfondire, ecco, noi riteniamo che l'Assessore ai trasporti e la Giunta regionale non abbiano svolto quelle azioni necessarie per affrontare questi problemi. Si diceva, nel passato, nel passato recente, onorevole Rojch, soprattutto da parte sua, quando era segretario regionale del suo partito, in polemica e contro la Giunta di sinistra e laica, che la Giunta di sinistra e laica era un pericolo per gli interessi della Sardegna, che se ne sarebbe dovuta andare al più presto possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Pischedda, la prego di concludere.

PISCHEDDA (P.C.I.). Presidente, ho chiuso. La ringrazio del richiamo, ho chiuso. Ebbene, io mi domando quale altra Giunta in così pochi mesi di vita abbia mai collezionato tanti insuccessi, quale mai altra Giunta abbia subito tanti tagli sul piano dei finanziamenti destinati ai programmi della nostra Isola, di quelli che ha dovuto subire questa Giunta? Dove è il pericolo? Bene se continua così, onorevole Presidente, credo che noi chiuderemo il 1982 con una completa bancarotta. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per esprimere il parere della Giunta l'onorevole Assessore dei trasporti.

BAGHINO (D.C.), *Assessore dei trasporti*. La Giunta non accoglie l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi sorge un dubbio; e cioè che gli uffici abbiano commesso un errore nel preparare i testi perché, a parte le premesse poi tutto è uguale. E' così? Mi sembrano due fotocopie; o ci sarà stato un errore di fotocopatura?

PRESIDENTE. Colleghi per favore, prendete posto. Mi vedo costretto a richiamarvi nominalmente.

BUZZANCA (P.R.S.). No, signor Presidente, il dubbio è stato risolto dall'Assessore ai trasporti, il quale mi ha assicurato che i due ordini del giorno, escluse le premesse, sono perfettamente identici. Mi va bene; io avevo ritenuto, ripeto, che fosse un errore degli uffici, del servizio di segreteria. Invece, non è così. Prendo atto del fatto che il collega Gianoglio non ha avuto tanta fantasia da preparare un ordine del giorno, ma si è limitato a copiare quello dei comunisti, solo perché viene dopo. E sai perché dico questo? Perché il tuo viene dopo; ma sicuramente poteva venire anche prima, non avertene a male, è una pura combinazione. Io mi trovo ad avere ciononostante due ordini del giorno che riescono ad essere contrapposti, ho capito anche la tecnica.

Poiché il Partito comunista non trova, nella sua grande cultura di opposizione, niente da contrapporre alla politica e alla cultura della Democrazia Cristiana, si inventa una serie, o crea, o deduce una serie di critiche alla Giunta, in maniera da proporre un ordine del giorno non votabile dalla Democrazia Cristiana.

Colleghi comunisti, non è questo il modo di fare l'opposizione! L'opposizione si fa su proposte alternative, non su critiche vuote e inutili! Quindi, poiché i due ordini del giorno sono perfettamente identici, io, in maniera profondamente coerente, voto sia contro l'ordine del giorno democristiano (che è quello comunista), sia contro l'ordine del giorno

VIII LEGISLATURA

CCXLIX SEDUTA

4 NOVEMBRE 1982

comunista (che è quello democristiano).

PRESIDENTE. Ci sono altri che chiedono di parlare? Se nessun altro chiede di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

L'ordine del giorno numero 3 non può essere illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta su questo ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*

La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio. La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 17 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
